



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

09/12/2013 La Stampa - Nazionale	8
Un progetto per investire sull'infanzia	
09/12/2013 Unione Sarda	9
Sull'ampliamento dell'aeroporto incontro a Roma	
09/12/2013 La Voce del Canavese - N.48 - 9 dicembre 2013	10
Imu: "Stiamo lavorando per voi"	
09/12/2013 ANSA	12
Anci Abruzzo, con stop vincoli Patto Stabilità subito 500 cantieri	
09/12/2013 Cassino La Provincia	13
Rifiuti elettronici e Ambiente con l'iniziativa RAEE@scuola	

FINANZA LOCALE

09/12/2013 Corriere della Sera - Roma	15
Esercenti pronti alla protesta	
09/12/2013 Corriere della Sera - Milano	16
Imu, l'appello al governo «Rispettare gli impegni»	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	17
Dai fari alle caserme i Comuni prenotano diecimila immobili	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	19
Imu, il giorno delle aliquote	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	21
Gli importi vanno raggruppati per codici tributo	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	22
Immobili, lo sconto non è per tutti	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	24
Esenzioni addio: aumenti possibili su Onlus ed ex coniugi	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	25
Niente agevolazioni sul «lusso»	

09/12/2013 Il Sole 24 Ore	27
Il «prezzo-valore» sfugge al giro di vite sui bonus	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	28
Lo sconto per i coltivatori in attesa del voto definitivo	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	30
L'acconto Irap sale anche per i sindaci	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	31
Aziende pubbliche, quattro linee d'azione per la Corte dei conti	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	32
L'anticorruzione evita i tetti di spesa	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	33
Mini-correzioni al bilancio ammesse fino al 15 dicembre	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	34
Perdite, platea da ridefinire per i vincoli sulle partecipate	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	35
Rischio anticipazioni sui Comuni	
09/12/2013 Il Messaggero - Roma	37
Gli esercenti: locali pubblici tartassati dalla Tares	
09/12/2013 Il Gazzettino - Venezia	38
Imu ridotta con la seconda casa in comodato ai figli? Solo Salzano ne approfitta	
09/12/2013 Il Gazzettino - Vicenza	39
I sindaci "virtuosi" contro l'abolizione della 2. rata Imu senza un ristoro dallo Stato	
09/12/2013 Corriere Economia	40
Torna la Robin tax Ma anche questa volta il rischio flop è alto	
09/12/2013 Corriere Economia	42
Uffici milanesi, un Imu da cinquemila euro	
09/12/2013 Corriere Economia	43
Immobili & Tasse Atto finale per l'anno terribile dell'Imu	
09/12/2013 Corriere Economia	45
Dal comodato alla casa degli anziani: ora i Comuni possono recitare a soggetto	
09/12/2013 Corriere Economia	46
Alla cassa Percorso ad ostacoli Con possibile coda in gennaio	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	48
Imu, una bussola per orientarsi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
Conti e banche, il governo tratta a Bruxelles	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	53
Seicento ricorsi al giorno contro le tasse	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	54
L'errore sul reclamo limiterà i danni	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	55
«Taglio al cuneo e formazione per recuperare Neet e senior»	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	56
Acconti, ravvedimenti con doppia agenda	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
Sì alla rateazione dell'avviso bonario	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	59
Per i vecchi rimborsi resta la querelle sul VR	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Black list con difesa ampia	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	61
Serve l'attestato energetico	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	62
Uffici e capannoni: calano i costi per acquisti da privati	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Il nuovo registro porta in dote l'esonero dal bollo	
09/12/2013 Il Sole 24 Ore	65
Requisiti da uniformare per gli atti soggetti a Iva	
09/12/2013 La Repubblica - Nazionale	66
Cubature-premio e espropri, ecco il piano stadi	
09/12/2013 La Stampa - Nazionale	68
Pensioni 2014, la marcia in rosa	
09/12/2013 La Stampa - Nazionale	69
"Ma se si spara nel mucchio anche chi funziona è a rischio"	
09/12/2013 La Stampa - Nazionale	70
Legge di stabilità, si parte con i 3 mila emendamenti	

09/12/2013 La Stampa - Nazionale	71
"Ma l'aumento dell'Ires va contro la Costituzione"	
09/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
Nella manovra caccia a 1 miliardo di euro con la «web tax»	
09/12/2013 Il Giornale - Nazionale	74
Smentite e conti sbagliati Saccomanni da bocciare	
09/12/2013 Il Tempo - Nazionale	76
Fondi Ue, in 7 anni regalati 34 miliardi	
09/12/2013 Il Tempo - Nazionale	78
Allarme debito pubblico, nel 2014 in scadenza 329 miliardi di Bond	
09/12/2013 Il Tempo - Nazionale	79
Su stadi e spiagge battaglia alla Camera	
09/12/2013 L Unita - Nazionale	80
La battaglia europea dell'Unione bancaria	
09/12/2013 L Unita - Nazionale	81
Stop all'assegno dei pensionati impiegati nella Pa	
09/12/2013 L Unita - Nazionale	82
«In piazza il 13 dicembre per dare un futuro all'edilizia»	
09/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza	83
Moretti: "Privatizzazione sì, ma per gradi"	
09/12/2013 La Repubblica - Affari Finanza	86
LA VOLCKER RULE VALIDA ANCHE PER LE BANCHE EUROPEE	
09/12/2013 Corriere Economia	87
Tesoro e debito, ecco i 7 guardiani	
09/12/2013 Corriere Economia	89
Se muore la provincia spendacciona rinasce il Paesello metropolitano?	
09/12/2013 Corriere Economia	90
Auto blu: ancora troppi sprechi	
09/12/2013 Corriere Economia	91
La Pa spende 81 milioni	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	92
Soldi pubblici, trattamento Iva in base al tipo di erogazione	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	94
La base: un consumo tassabile	

09/12/2013 ItaliaOggi Sette	96
Sanzione agevolata boomerang	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	98
Denunce Inps solo con delega	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	100
Partecipante, bilancio in chiaro	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	102
Mutui, il tasso fa la differenza	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/12/2013 Corriere della Sera - Roma	105
Marino, appello al governo: «La Capitale costa di più»	
09/12/2013 La Repubblica - Nazionale	106
Pompei, braccio di ferro sul direttore: oggi la nomina	
<i>NAPOLI</i>	
09/12/2013 La Repubblica - Roma	107
Renzi fa il pieno, in centro Cuperlo dietro Civati	
<i>roma</i>	
09/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	109
Il piano di Alitalia, stipendi tagliati sopra 40mila euro	
<i>ROMA</i>	
09/12/2013 Il Messaggero - Roma	111
Riparte la trattativa Comune - governo: «Servono più fondi»	
<i>ROMA</i>	
09/12/2013 ItaliaOggi Sette	112
La Campania punta sul microcredito	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

Convegno alla Gam

Un progetto per investire sull'infanzia

n Alle 9,30, alla Gam, corso Galileo Ferraris 30, primo convegno nazionale del progetto «Tfey - Transatlantic Forum on Inclusive Early Years - Investire per lo sviluppo dei bambini che vivono in famiglie povere e/o immigrate». L'incontro, aperto dal presidente della Compagnia di San Paolo, Sergio Chiamparino, presenta i risultati di seminari svolti a Torino e Padova nei mesi scorsi sul tema dell'accesso ai servizi e sulle risorse economiche e professionali destinate alla prima infanzia. Il progetto Tfey, promosso in Italia da Compagnia di San Paolo e Fondazione Emanuela Zancan di Padova, ha l'obiettivo di capire, attraverso un confronto internazionale, quali politiche, strategie, pratiche innovative possono diventare servizi, in particolare per i bambini di famiglie a basso reddito. Alle 15,30 tavola rotonda con Piero Fassino (Anci), Teresa Marzocchi (Conferenza delle Regioni), Raffaella Milano (Save the Children), moderata dal direttore della Stampa Mario Calabresi.

Foto: Bimbi all'asilo

All'Autorità nazionale dei trasporti

Sull'ampliamento dell'aeroporto incontro a Roma

Il futuro sviluppo aeroportuale di Elmas sarà discusso nella giornata di domani mattina a Roma nell'incontro fissato tra l'amministrazione comunale di Elmas, l'Anci e la neo nominata Autorità nazionale trasporti. «Subito dopo la nomina del nuovo organismo nazionale dei trasporti avvenuto nei mesi scorsi avevamo chiesto un incontro», spiega il sindaco Valter Pisciotta, «così da avere insieme all'Anci un confronto paritario riguardo le future scelte aeroportuali in grado di condizionare il nostro territorio e il nostro centro abitato». Negli obiettivi del sindaco di Elmas, vi è infatti «la discussione sul Codice di navigazione perché come ora è impostato si presta a interpretazioni e modifiche unilaterali da parte dell'Enac che condizionerebbero il futuro dei Comuni confinanti». Un esempio? «Basti pensare alla regola contenuta nel Codice della navigazione dove veniva stabilita la distanza minima di 500 metri dei raggruppamenti di persone dalle piste di volo», rileva ancora il primo cittadino del Comune dell'hinterland cagliaritano, «mentre quando il Cagliari calcio aveva proposto la realizzazione del nuovo stadio Karalis Arena a 600 metri di distanza dalla pista, ecco che l'Enac aveva cambiato la regola in una riunione di Consiglio di amministrazione portando il limite a 1000 metri». Modifiche unilaterali senza che le amministrazioni pubbliche possano avere alcuna certezza sulle regole. «Questo appunto vogliamo evidenziare», sottolinea ancora Valter Pisciotta, «e questo intendiamo sottoporre alla neo nata Autorità nazionale dei trasporti». Cercando di far iniziare un nuovo corso nei rapporti tra enti aeroportuali (Sogaer, Enac) e il Comune di Elmas. «Noi non siamo contrari all'espansione e alla crescita dell'aeroporto di Elmas», chiarisce il primo cittadino di Elmas, «ma riteniamo si possa fare impiegando le aree militari dismesse recentemente evitando così in futuro di avvicinare ancora di più l'attività di volo al centro abitato aumentando ancora di più il carico di inquinamento ambientale già sopportato dal nostro territorio». Gian Luigi Pala

DAL COMUNE • Il problema di un'aliquota al 4,40 sull'abitazione principale manda in tilt la contabilità di decine e decine di amministrazioni pubbliche

Imu: "Stiamo lavorando per voi"

L'assessore Capirone interviene sul pasticcio combinato dal Governo: "Trattati a pesci in faccia"

Deve essere chiaro che per quanto riguarda la scadenza del 16 dicembre nessuno è tenuto a versare nulla di IMU sull'abitazione principale. La confusione nasce, purtroppo, da un grande pasticcio del Governo che dopo aver sbandierato l'abolizione totale dell'IMU sulla prima casa non ha trovato la copertura totale per abolirla completamente e ha così deciso di introdurre una sorte di "mini" IMU sull'abitazione principale che si dovrebbe versare il 16 gennaio 2014. "Purtroppo - commenta l'assessore Enrico Capirone - tutti gli ultimi Governi hanno trattato i Comuni a pesci in faccia, come fossero istituzioni di serie B, vessandoli e umiliandoli. Ed è particolarmente fastidioso constatare che tale atteggiamento sia lo stesso di questo Governo che può annoverare tra i suoi Ministri autorevoli ex-Sindaci e un ex-Presidente dell'AnCI". Quindi? "Non siamo più disponibili a mettere la faccia al posto di chi ci tratta in questo modo e propina politiche demagogiche e prive di qualsivoglia logica che, con un approccio pressapochista e dilettantistico, impongono procedure insensate, farraginose e incomprensibili, incuranti delle problematiche gestionali con le quali si devono fronteggiare Comuni, intermediari fiscali e soprattutto contribuenti. Il nostro è sempre stato l'atteggiamento di un Comune serio e responsabile che si è fatto carico, con il contributo dei cittadini, di concorrere negli anni al risanamento delle finanze dello Stato e, pur subendo tagli inverosimili, abbiamo dimostrato di saper gestire con rigore le finanze dell'Ente, tanto da essere considerati dallo Stato Amministrazione virtuosa. Riteniamo, quindi, inaccettabile questo comportamento da parte del Governo nei nostri confronti". Non usa mezze parole Enrico Capirone nel commentare il recente D.L. 133/2013, pubblicato in Gazzetta il 30 novembre 2013, che di fatto introduce una sorta di "mini-IMU". "Voglio assicurare fin da ora - sottolinea con estrema chiarezza Capirone - che, oltre a quanto già stabilito in precedenza in relazione al versamento del saldo dell'Imu, stiamo lavorando per non dover chiedere ai cittadini di farsi carico di nessun altro aggravio a causa delle decisioni prese dal Governo...". Cosa è successo negli ultimi mesi è presto detto. Alcuni Comuni italiani, fin dallo scorso anno, hanno stabilito delle aliquote IMU diverse rispetto alla misura base fissata dalla legge per le differenti tipologie di immobili, verosimilmente superiori. Ivrea, nel 2012 ha fissato per l'abitazione principale non diluendo l'aliquota del 4,4 per mille, e l'ha riconfermata quest'anno. Altri Comuni hanno aumentato l'aliquota, quest'anno, ipotizzando il totale reintegro da parte dello Stato di quanto non incassato dai contribuenti. È successo però che in occasione del versamento dell'acconto 2013, inizialmente, il Governo ha "sospeso" il pagamento dell'imposta, poi in autunno con un altro decreto ha dichiarato non dovuto il versamento per alcune tipologie di immobili tra cui l'abitazione principale e lo Stato ha rimborsato ai Comuni il mancato gettito ad aliquota deliberata (per Ivrea 4,4 per mille). Infine con il recente D.L. 133 del 30/11/2013 se, da un lato, è stato confermato come non dovuta l'imposta per quasi tutti gli immobili che non hanno pagato l'acconto, dall'altro non essendoci la copertura nel bilancio dello Stato per rimborsare il minore incasso ai Comuni, è stato stabilito che quanto mancante fosse a carico del contribuente. "In pratica la differenza commenta Capirone tra l'aliquota del 4,00 ed il 4,4, dovrebbe essere versata al Comune di Ivrea per il 60% dallo Stato e per il restante 40% dai contribuenti". "Voglio evidenziare con estrema chiarezza - rimarca Capirone - che queste disposizioni, per tutta una serie di ragioni, non sono assolutamente accettabili". "In primo luogo spiega Capirone non possono essere considerati alla stessa stregua i Comuni che hanno confermato le aliquote e quelli che le hanno strumentalmente aumentate. Inoltre, la chiamata al pagamento per importi talvolta minimi e sotto la soglia del versamento o del recupero coattivo, comporta di fatto, sempre e comunque, una perdita di gettito da parte dei Comuni che, peraltro, avviene alla chiusura dell'esercizio finanziario, quando tutte le manovre possibili sono impraticabili. In tal modo per sanare il bilancio dello Stato si rischia di dissestare quello dei Comuni". "Ecco perché - afferma l'Assessore - ci auguriamo fortemente, e lavoreremo per quanto è nelle nostre possibilità a tal fine, che il Governo trovi le risorse mancanti per garantire il rimborso integrale a

tutti i Comuni, così da evitare ulteriori pesanti aggravii ai bilanci degli enti che in questi mesi, come tutti i cittadini, stanno subendo decisioni e scelte insensate, frettolose e spesso di dubbio fondamento giuridico".

Foto: In foto l'assessore Enrico Capirone durante una riunione di consiglio comunale

Anci Abruzzo, con stop vincoli Patto Stabilità subito 500 cantieri

Ance, all'Aquila ricostruzione ok, ma ora certezze su continuità fondi

(ANSA) - PESCARA, 5 DIC - "Trecento progetti nell'ambito dei '6000 campanili', 185 per le scuole, e 27 nell'ambito del progetto 'Piano Città': se fosse allentato il Patto di Stabilità in Abruzzo si potrebbero aprire immediatamente 500 cantieri". Lo ha reso noto oggi il presidente dell'Anci Abruzzo, Antonio Centi, a margine della conferenza congiunta Anci-Ance 'Un patto per la ripresa, lo sviluppo dai progetti del territorio'. Centi, raccogliendo il grido di rivolta dei sindaci abruzzesi per l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità ha spiegato che, invece "dei 6000 campanili, solo tre progetti sono stati finanziati, mentre per il piano città risulta a termine solo piazza d'Armi all'Aquila e non sappiamo nulla delle scuole". All'Aquila intanto la ricostruzione va avanti. "Qualcosa si sta facendo, non é vero che é tutto in salita, magari si poteva fare di più e meglio: ora serve la garanzia di finanziamenti certi, con continuità". Lo ha infatti affermato oggi il presidente provinciale Ance dell'Aquila Gianni Frattale in merito alla ricostruzione post sisma 2009. "Nel 2013 abbiamo aperto molti cantieri nel centro storico - prosegue Frattale - anche perché gli uffici speciali e lo stesso Comune hanno raggiunto una discreta funzionalità, hanno snellito le pratiche. Quello che manca, quei famosi 5 mld che servono per l'intera ricostruzione, devono arrivare in 6 o 7 anni, lo sappiamo bene. Come si vede, non servono periodi biblici per concludere, ma solo che il Governo metta quei 600/700 mln l'anno con continuità e con garanzia per tutti"

IL PROGETTO In collaborazione con il Comune e il Ministero

Rifiuti elettronici e Ambiente con l'iniziativa RAEE@scuola

ono i ragazzi delle classi quarte e quinte elementari della Città di Sora i protagonisti del RAEE@scuola, il programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Il progetto ha preso il via stamani, con la conferenza stampa di presentazione ufficiale delle attività che si è tenuta presso la Sala Convegni della Biblioteca Comunale di Sora. RAEE@scuola è promosso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e dal Centro di Coordinamento Raee (CdC RAEE), con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, a cura di Ancitel Energia e Ambiente. A Sora è realizzato con il patrocinio dell'Assessorato all'Ambiente e si avvale della collaborazione di Ambiente S.p.A. Il Progetto è stato illustrato dall'Assessore all'Ambiente Maria Paola D'Orazio e da Giuseppe Rinaldi, membro del CdA di Ancitel Energia e Ambiente. Per l'Ambiente S.p.A. erano presenti il Responsabile Servizio Raccolta Differenziata Orlando Pizzuti e Tiziana Franzosa. Fino al 19 dicembre gli alunni porteranno da casa i "piccoli RAEE" (PAED, la tipologia di RAEE più difficilmente intercettabile) che in famiglia non vengono più usati, per raccogliarli in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole. I RAEE verranno poi ritirati dagli addetti dell'Ambiente S.p.A. i quali si occuperanno della gestione trasportandoli al centro di raccolta comunale. «Sono orgogliosa che la candidatura della città di Sora sia stata accettata all'interno del Progetto RAEE@Scuola perché il nostro Comune ha sempre improntato la sua azione alla tutela dell'ambiente, una delle principali responsabilità degli enti locali e della quale noi amministratori siamo chiamati a rispondere con trasparenza alla popolazione - ha detto in conferenza stampa l'Assessore all'Ambiente Maria Paola D'Orazio - Il Progetto RAEE@Scuola è un mezzo efficace per puntare l'attenzione dei più giovani sull'importanza del corretto smaltimento dei rifiuti. La rilevanza della progettualità è stata colta appieno anche dai dirigenti scolastici dei nostri istituti. RAEE@Scuola ci offre lo spunto per riflettere insieme ai nostri ragazzi sull'impatto dei loro stili di vita e dei loro consumi sull'ambiente (produzione rifiuti) e sui cambiamenti climatici».

FINANZA LOCALE

25 articoli

Commercio

Esercenti pronti alla protesta

Oggi incontro presso il

Dipartimento delle Attività Produttive, ma gli esercenti di bar, locali e gelaterie ritengono ormai inevitabile la protesta, specialmente dopo che molti di loro si sono visti arrivare a gli avvisi per la riduzione degli spazi esterni (osp) dei locali. « Inoltre, all'orizzonte ci potrebbe essere anche l'aumento della Tares che sfiorerebbe il 600 x 100. Ma pesa anche l'incertezza sull'Imu

e una crisi che
ormai va oltre
il Centro Storico».

Comune Oggi il confronto sull'assestamento, chiesti 6 mila emendamenti

Imu, l'appello al governo «Rispettare gli impegni»

Balzani: i milanesi non paghino i 44 milioni Non esiste che i milanesi paghino i soldi che il governo non versa sull'Imu Se il governo non lo ascolta, il Comune trovi quei soldi in un altro modo

Elisabetta Soglio

Mancano 44 milioni per l'Imu: o li trova il governo o i milanesi, come molti altri italiani del resto, si troveranno in gennaio la sorpresa della seconda rata Imu prima casa da pagare per il 2013. In consiglio comunale si conclude oggi la discussione sull'assestamento 2013: in agenda pochi interventi che mancano all'appello e le conclusioni dell'assessore al Bilancio, Francesca Balzani. Poi, si parte con gli emendamenti e le strada si preannuncia trafficata: agli uffici della presidenza ne sono stati consegnati circa 6 mila, quasi tutti presentati dal centrodestra che annuncia battaglia: «Non esiste che si chieda ai milanesi, già tartassati con Irpef, abbonamenti Atm, e tariffe varie, di dove pagare anche i soldi che il governo non passa sull'Imu», taglia corto l'ex vicesindaco Riccardo De Corato, di Fratelli d'Italia.

L'assessore Balzani si è sfinita nello spiegare che il problema non è milanese: «Il governo si è impegnato a coprire al 100 per cento i rimborsi Imu dei Comuni che hanno lasciato l'aliquota al 4 per mille. Chi ha invece aumentato la percentuale deve fare i conti con un surplus diversamente calcolato: e il governo garantisce una compensazione pari solo al 60 per cento del totale». Risultato: Milano, che ha scelto l'aliquota massima, il 6 per mille, riceverà oltre 60 milioni. Quindi, ne mancano 44.

L'assessore insiste: «L'Anci si sta muovendo in modo molto compatto e molto deciso per fare in modo che il problema venga risolto a Roma. Anche perché si verrebbe a creare una incredibile e oggettiva sperequazione: con cittadini di alcuni Comuni che non pagherebbero l'Imu e altri costretti a farlo».

Il governo, anche l'altro giorno attraverso il sottosegretario Stefano Fassina, ha rilanciato la palla sul Parlamento. Il capogruppo in consiglio comunale del Pd, Lamberto Bertolè, non ha dubbi: «La soluzione di questo pasticcio, che non è stato causato dalla giunta Pisapia, non può essere chiesta alla giunta Pisapia e chiediamo con forza che il Parlamento si adoperi per mantenere l'impegno preso quando si annuncio l'abolizione del pagamento Imu sulla prima casa». Il problema è anche che i tempi sono molto stretti: siamo a dicembre e difficilmente, nel caso in cui i 44 milioni non arrivino da Roma, si potrebbero operare altri tagli al bilancio, come chiede il centrodestra: «Abbiamo ereditato un buco di 500 milioni di euro e abbiamo fatto una correzione di spesa di 300 milioni. Cosa possiamo fare a tre settimane dalla fine dell'anno?», si chiede Balzani.

Sullo sfondo, è aperto un altro capitolo delicato: entro dicembre il consiglio comunale dovrà affrontare la questione A2A, con la proposta di cambio di governance (l'azienda vuole abbandonare la gestione duale) e di una riduzione delle quote possedute da Milano e Brescia che insieme deterrebbero comunque sempre la maggioranza. Anche qui, il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In giunta Francesca Balzani, 47 anni, ricopre dal marzo scorso il ruolo di assessore al Bilancio, Patrimonio e Tributi nella giunta guidata da Giuliano Pisapia

FEDERALISMO DEMANIALE

Dai fari alle caserme i Comuni prenotano diecimila immobili

Antonello Cherchi

Antonello Cherchi u pagina 7

La voglia di federalismo demaniale c'è. Almeno a giudicare dai numeri. Comuni, Province e Regioni hanno chiesto al Demanio di entrare in possesso di più di 9mila beni statali. A cui si aggiungono 258 immobili di proprietà del ministero della Difesa. Sono i risultati della rivitalizzazione del federalismo demaniale operata dal decreto del Fare, che ha riaperto le procedure per il passaggio dal centro alla periferia di un potenziale elenco di 10mila beni.

Tanti sono, infatti, quelli censiti dall'agenzia del Demanio come cespiti a cui lo Stato può rinunciare a beneficio delle amministrazioni locali. Elenco a cui si aggiungono i 953 immobili messi a disposizione dai militari. Dopo un momento di iniziale disinteresse - le lettere al Demanio potevano essere inviate dal 1° settembre scorso - l'iniziativa di Comuni, Province e Regioni si è fatta via via più convinta. Così che in prossimità della chiusura dell'operazione si potevano già registrare migliaia di domande e il 30 novembre - quando è scaduto il termine per la loro presentazione - i beni richiesti sono risultati 9.367, provenienti da 1.267 Comuni, 27 Province e 7 Regioni. A prima vista si potrebbe pensare che la lista dei 10mila immobili stilata dal Demanio - ogni amministrazione poteva chiedere solo i beni che si trovano nel proprio territorio - sia stata quasi completamente esaurita. In realtà non è così, perché la richiesta poteva essere rivolta anche a immobili non contenuti nell'elenco, sui quali il Demanio si riserverà ora di decidere.

Lo stesso è accaduto con la lista predisposta dal ministero della Difesa: tra i 953 beni proposti, le amministrazioni ne hanno scelti 258, ma hanno rivolto le loro attenzioni anche a cespiti fuori elenco, rispetto ai quali i militari dovranno ora dare una risposta.

Al più tardi entro febbraio si conosceranno gli esiti dell'operazione. L'agenzia del Demanio ha, infatti, due mesi - che decorrono dal momento di ricezione della domanda - per comunicare all'amministrazione locale l'esito delle richieste. Dunque, non si potrà andare oltre la fine di gennaio. Ci sono, poi, da mettere in conto ulteriori trenta giorni che l'amministrazioni potrà utilizzare per controbattere a un eventuale "no" da parte del Demanio. Nel caso di più richieste su un immobile, varrà il principio di sussidiarietà e di radicamento nel territorio, per cui il bene verrà assegnato in via prioritaria al Comune o alla città metropolitana. In caso di sopravvenuto disinteresse da parte di tali enti, si passerà alla Provincia e poi alla Regione.

La partita non è a costo zero per le amministrazioni locali. È vero che gli immobili entreranno a far parte del loro patrimonio, ma non senza condizioni. Intanto, dopo tre anni dal trasferimento l'agenzia del Demanio dovrà verificare il destino dei beni trasferiti. Se si dovesse verificare che risultano inutilizzati, Roma se li riprenderà. L'amministrazione locale dovrà, infatti, preoccuparsi di valorizzare i cespiti ricevuti, che potranno anche essere venduti. Inoltre, nel caso dell'acquisizione di immobili che già prima del trasferimento producevano un reddito (perché, magari, affittati), l'amministrazione locale si vedrà decurtare i trasferimenti statali di un importo pari al reddito garantito dal bene incamerato. Infine, in caso di alienazione dell'immobile, il 10% del reddito netto dovrà essere girato al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato oppure servirà per ridurre l'eventuale debito dell'amministrazione locale.

C'è un ulteriore tassello da aggiungere per completare la partita del federalismo demaniale: è quello dei cespiti di competenza del ministero dei Beni culturali. In questo settore, però, l'operazione di trasferimento non ha subito il brusco arresto verificatosi per gli altri due comparti ed è, seppure lentamente, andata avanti. Al momento risultano trasferiti alle amministrazioni locali 19 beni; per altri 25 sono, invece, già stati siglati tra ministero e Demanio gli accordi di valorizzazione e ora si deve procedere al passaggio degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP AND GO Debutto in tono minore

Il federalismo demaniale è stato disegnato dal decreto legislativo 85/2010. Già un anno dopo, però, l'interesse si era affievolito, superato dalle pressanti esigenze imposte dalla crisi economica e dal fatto che la Lega, principale sponsor del federalismo, da novembre 2011 non era più una forza di Governo

La ripresa

È stato il decreto del Fare (DI 69, convertito dalla legge 98/2013) che con l'articolo 56-bis ha rivitalizzato il federalismo demaniale, seppure limitandolo soltanto a determinate tipologie di beni. Le tappe del passaggio di consegne: 1° settembre 2013 Scatta per Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni la possibilità di chiedere all'agenzia del Demanio l'acquisizione di beni statali. 30 novembre 2013 Scade il termine per l'invio delle richieste da parte delle amministrazioni locali. Sessanta giorni Dal momento in cui riceve la richiesta dell'amministrazione locale, l'agenzia del Demanio ha 60 giorni per rispondere. Trenta giorni Nel caso di richieste di immobili assegnati alle amministrazioni pubbliche, il Demanio le interpella per avere, entro trenta giorni, il loro via libera al trasferimento. SÌ In caso di risposta positiva, si procede al trasferimento del bene, che entra a far parte del patrimonio dell'amministrazione locale. NO Trenta giorni In caso di risposta negativa, l'amministrazione locale ha trenta giorni dalla comunicazione del "no" per chiedere al Demanio, producendo nuovi documenti, il riesame della pratica. NON RISPONDE Trenta giorni Se l'amministrazione interpellata non risponde, il Demanio, verifica se il bene può essere inserito nel piano di riorganizzazione degli spazi della Pa o se può servire comunque allo Stato. In caso di esito negativo della verifica, trasferisce il bene all'amministrazione che lo aveva chiesto. Tre anni Dopo tre anni dall'assegnazione del bene, il Demanio ne verifica l'utilizzo. Nel caso l'immobile risulti inutilizzato, lo restituisce allo Stato.

Foto: Ampia scelta. Tra i beni in campo anche caserme non più utilizzate

Entro oggi i Comuni devono pubblicare sui propri siti le percentuali del 2013

Imu, il giorno delle aliquote

Corsa contro il tempo: una settimana per calcoli e saldo

Giorno della verità per l'Imu su 30 milioni di fabbricati: entro oggi, infatti, i Comuni che hanno variato le aliquote Imu per il 2013 devono pubblicare sui propri siti le delibere con i nuovi valori. Online anche i regolamenti comunali che possono allargare o restringere il perimetro delle abitazioni assimilate alla prima casa e quindi esonerate dal pagamento. Per i calcoli e i versamenti ai contribuenti restano solo sette giorni.

Intanto l'Imu continua la propria rincorsa: il prelievo su seconde case, immobili locati, negozi e capannoni è in aumento. Secondo le rilevazioni del Caf Acli su oltre 7mila Comuni l'aliquota ordinaria nel 2013 è salita allo 0,87% quest'anno rispetto allo 0,84% del 2012.

Maglione e Uva u pagina 2 Valentina Maglione

Valeria Uva

Parte la corsa al saldo dell'Imu. Scade infatti fra una settimana, lunedì 16 dicembre, il termine per pagare l'imposta per il 2013 per seconde case, negozi e capannoni: in tutto circa 30 milioni di fabbricati. Ma sta per comporsi solo ora il mosaico delle informazioni necessarie per calcolare l'importo giusto da versare. I Comuni devono infatti pubblicare entro oggi sui propri siti internet i regolamenti e le delibere Imu con le nuove aliquote: se non lo fanno, i contribuenti possono pagare basandosi sui valori del 2012.

Quest'anno non basta consultare il sito internet del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - come l'anno scorso e come dovrebbe essere dal 2014 - ma hanno valore di legge solo i valori pubblicati direttamente sul sito internet di ogni singolo Comune.

La ricerca sui siti comunali va fatta anche perché in molti casi le amministrazioni hanno deciso di aumentare il prelievo. Lo dimostra il monitoraggio fatto dal Caf Acli sulle delibere di circa 7.400 Comuni (su 8.092: mancano i municipi che al 5 dicembre non avevano ancora deciso, Roma in testa). Le aliquote medie per quasi tutti i tipi di immobili sono in salita (si veda il grafico in basso). E le percentuali crescono anche rispetto al monitoraggio già fatto dal Caf Acli qualche settimana fa (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 25 novembre) e basato su oltre 1.900 Comuni. Questo perché gli ultimi atti approvati contengono nuovi rincari: «Le prime a deliberare - spiega il direttore generale del Caf Acli, Paolo Conti - sono in genere le amministrazioni virtuose, mentre i Comuni che aspettano l'ultimo minuto devono fare i conti con problemi di bilancio e aumentano il prelievo».

Chi paga

Andare sul sito del Comune serve anche a stabilire con esattezza «se» si deve versare il saldo. Oltre alla delibera sulle aliquote vanno quindi letti con attenzione i regolamenti sull'Imu 2013, dove il Comune allarga o restringe il perimetro delle situazioni di assimilazione all'abitazione principale. Proprio a partire dalla rata di dicembre (e solo per quella), infatti ai Comuni è concessa la facoltà di assimilare all'abitazione principale (con relativa esenzione dall'imposta) le case date in comodato gratuito ai parenti di primo grado (genitori e figli). Scelte discrezionali dell'ente locale possono riguardare anche le abitazioni di anziani ricoverati in case di cura, dei residenti all'estero iscritti all'Aire. Con alcuni effetti paradossali. Può infatti verificarsi il caso di un Comune che abbia assimilato all'abitazione principale l'immobile dell'anziano ricoverato solo con una delibera adottata di recente. Nulla è dovuto quindi per il saldo di dicembre. Ma se lo stesso Comune ha alzato l'aliquota per la prima casa, l'anziano, dopo aver usufruito dell'esenzione, potrebbe essere chiamato a versare la cosiddetta Minu-Imu a gennaio (40% della differenza rispetto all'aliquota base).

I circa 23milioni di proprietari di abitazioni diverse da quelle principali sono tutti chiamati al saldo. Se per loro l'aliquota è rimasta invariata - o se sul sito non è ancora presente la delibera 2013 - la cifra dovuta replica esattamente quella versata a giugno. Mentre in caso di rialzi, ora occorrerà versare oltre alla stessa cifra già data in acconto, anche l'intera differenza dovuta in base alla nuova aliquota. Differenza da sottrarre alla rata di saldo nel più inconsueto caso di un ribasso dell'aliquota rispetto al 2012.

Particolare attenzione poi per i proprietari di terreni agricoli. Mentre a giugno tutti i terreni e i fabbricati rurali strumentali erano esenti da Imu, ora, al saldo, l'esenzione si è ristretta e copre solo i terreni agricoli di proprietà o in usufrutto a coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Gli altri devono pagare (solo) la seconda rata Imu 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le aliquote Imu medie del 2012 e del 2013 nei Comuni italiani. Aliquote in %

Gli esempi

I calcoli e la compilazione del modello F24

IL NEGOZIO IN CITTÀ Laura Morganti possiede a Milano un negozio che utilizza per svolgere l'attività di commerciante accatastato in categoria C/1 in zona semiperiferica con rendita catastale di 875 euro Sul negozio la contribuente deve pagare il saldo Imu entro il 16 dicembre. Il Comune di Milano ha deliberato solo la variazione delle aliquote Imu per l'abitazione principale rispetto al 2012. Per il negozio l'aliquota resta quindi invariata rispetto al 2012 e nel caso di immobile in categoria C/1 è pari allo 0,87% L'IMPOSTA

LA SECONDA CASA AL MARE Giovanni Monizzi risiede a Milano in un appartamento di proprietà. In più possiede un villino per le vacanze situato nel comune di Monte Argentario (Grosseto) in categoria A/7 con una rendita catastale di 900 euro Sul villino di Monte Argentario

il contribuente ha già versato

a giugno un primo acconto.

Deve ora versare il saldo 2013 entro il 16 dicembre.

Il Comune ha già pubblicato sul sito le aliquote 2013 (invariate rispetto al 2012) e ha fissato al massimo (1,06%) quella per

le abitazioni a disposizione L'IMPOSTA

Foto: IL CALCOLO IL MODELLO F24 ORDINARIO I DATI ANAGRAFICI GLI IMPORTI IL SALDO IL CALCOLO IL MODELLO F24 SEMPLIFICATO I DATI ANAGRAFICI GLI IMPORTI E IL SALDO

Come pagare. Gli errori da evitare

Gli importi vanno raggruppati per codici tributo

IL MODELLO Anche se il saldo è zero va compilato un F24 Attenzione anche ad eventuali crediti da compensare

Luciano De Vico

Dopo aver calcolato l'imposta dovuta a titolo di saldo Imu 2013, occorre prestare particolare attenzione anche alla compilazione del modello di pagamento. Gli errori infatti, sebbene siano in molti casi meramente formali e quindi ravvedibili senza il pagamento di sanzioni, possono comunque provocare fastidi e perdite di tempo.

I contribuenti che versano il saldo Imu con il modello F24 ordinario, intanto, devono ricordarsi di indicare nei righi della «sezione Imu e altri tributi locali» il codice catastale del Comune nel cui territorio sono situati gli immobili, il numero degli immobili per cui si esegue il versamento, suddivisi per codice tributo, l'anno d'imposta di riferimento e l'importo da versare. Occorre barrare inoltre la casella «saldo» e, se vi sono state variazioni che comportano la presentazione della dichiarazione, anche la casella «immob. variati». Chi versa a dicembre in unica soluzione deve barrare entrambe le caselle «acconto» e «saldo».

Gli importi devono essere raggruppati in funzione del codice tributo utilizzato e del codice Comune. Se ad esempio in uno stesso Comune si possiedono due abitazioni a disposizione, si compila un solo rigo e si indicano due immobili, ma se si possiede un garage e un suolo edificabile, di righe ne servono due, poiché i codici tributo sono differenti.

Il modello è intestato a un solo contribuente, per cui, in caso di comproprietà, occorre compilare tanti modelli di versamento quanti sono i debitori d'imposta, anche nel caso di coniugi in comunione dei beni.

Se poi ci sono residui crediti da compensare (ad esempio per Irpef), occorre evidenziarli nel modello F24, che va presentato o trasmesso anche se a saldo zero. I crediti da riportare, ciascuno nella sezione di competenza, devono essere inseriti in corrispondenza della colonna «importi a credito compensati».

Per il versamento è prevista la regola dell'arrotondamento all'euro per difetto, se la frazione è inferiore o uguale a 49 centesimi, e per eccesso, se la frazione è superiore a 49 centesimi. Questa regola vale per ciascun rigo del modello F24, quindi anche per l'eventuale imposta che deve essere ripartita tra Stato e Comune. Per quanto attiene all'importo minimo da versare, se il Comune non ha deliberato nulla in proposito, occorre far riferimento alla legge statale, per cui il versamento non è dovuto se l'importo annuo è inferiore a 12 euro. Se non c'è nulla da versare, anche per effetto delle detrazioni relative all'abitazione principale, il modello di pagamento non deve essere presentato.

Chi invece sceglie di compilare il modello F24 semplificato deve riportare le stesse indicazioni del modello ordinario, con l'aggiunta del codice EL nel campo «sezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili, lo sconto non è per tutti

Prelievo più basso per gli acquisti di casa da privati - Imposta minima di registro a mille euro
Angelo Busani

Dal 1° gennaio 2014 cambia la tassazione dei contratti sulla vendita di immobili (non imponibile a Iva), per effetto dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del Dlgs 23/2011 e dell'articolo 26 del Dl 104/2013, convertito dalla legge 128/2013.

Si abbasserà l'imposta di registro per l'acquisto della «prima casa», dal 3 al 2 per cento (ma con un minimo di mille euro).

Cambieranno poi i requisiti «di lusso», con i quali l'agevolazione «prima casa» non è concessa: oggi si guarda alle caratteristiche elencate in un decreto del ministero dei Lavori Pubblici del 1969, dal 1° gennaio, invece, saranno considerate «di lusso», e quindi non agevolabili, le unità immobiliari classificate in catasto nelle categorie A/1, A/8 e A/9, a prescindere dalle loro caratteristiche.

Ogni altro trasferimento immobiliare a titolo oneroso sarà invece tassato con l'aliquota del 9 per cento (oggi si spazia dal 3 al 15 per cento, a seconda dei casi), anche in questo caso con un minimo di mille euro. Faranno eccezione i conferimenti di immobili strumentali in società (non imponibili a Iva), che rimarranno soggetti all'aliquota del 4 per cento.

Le imposte modificate

Inoltre, in tutti i casi in cui si applicheranno le nuove aliquote del 9 e del 2 per cento dell'imposta di registro:

- le imposte ipotecaria e catastale saranno dovute nella nuova misura fissa di 50 euro ciascuna (al di fuori di questo perimetro, tutte le attuali imposte fisse di 168 euro - e quindi, l'imposta fissa di registro e ogni altra imposta fissa ipotecaria e catastale - saranno dovute nella nuova misura di 200 euro);
- si avrà esenzione completa dall'imposta di bollo, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie.

Se tutto questo comporta, in linea di massima, un calo della tassazione, si avrà invece un netto aumento del carico fiscale in tutte le ipotesi in cui oggi è prevista una tassazione agevolata: con una misura di «taglio lineare», infatti, l'articolo 10, comma 4, del Dlgs 23/2011, dispone la soppressione di «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali» relative ai trasferimenti immobiliari a titolo oneroso.

Il nuovo importo minimo dell'imposta di registro (pari a mille euro) penalizzerà inevitabilmente le transazioni di minor valore. Se oggi infatti si vende un posto auto per 4mila euro (e non si applica l'agevolazione «prima casa»), si ottiene un carico complessivo di 616 euro (280 + 168 + 168). Dal 1° gennaio 2014, lo stesso caso sarà tassato come segue: 1.000 euro per imposta di registro, 50 euro per imposta ipotecaria e 50 euro per imposta catastale, per totali 1.100 euro.

Questa conclusione non sarebbe corretta, però, se non si considerasse che, sempre dal 1° gennaio 2014, saranno azzerate l'imposta di bollo, le tasse ipotecarie e i tributi speciali catastali (che oggi invece pesano per 320 euro).

Il confronto

Per capire l'incidenza del nuovo prelievo, è utile qualche esempio. Ipotizzando la vendita di un appartamento con base imponibile di 100mila euro, oggi la tassazione si calcola come segue (senza applicare l'agevolazione «prima casa»): 7% per imposta di registro (7mila euro), 2% per imposta ipotecaria (2mila euro), 1% per imposta catastale (1.000 euro), 230 euro per imposta di bollo, 35 euro per imposta ipotecaria (per la trascrizione nei Registri immobiliari) e 55 euro per imposta ipotecaria (per la voltura catastale). Totale: 10.320 euro.

Calcolando la tassazione, nello stesso caso, dal 1° gennaio 2014, abbiamo: 9% per imposta di registro (9mila euro); 50 euro per imposta ipotecaria; 50 euro per imposta catastale. Totale: 9.100 euro.

Passando alla tassazione di una compravendita con l'agevolazione «prima casa», sempre con lo stesso valore imponibile, oggi abbiamo: 3% per imposta di registro (3mila euro); 168 euro per imposta ipotecaria;

168 euro per imposta catastale; 230 euro per imposta di bollo; 35 euro per tassa ipotecaria (per la trascrizione); 55 euro per tassa ipotecaria (per la voltura catastale). Totale: 3.656 euro.

Dal 1° gennaio 2014 avremo invece: 2% per imposta di registro (2mila euro), 50 euro per imposta ipotecaria e 50 euro per imposta catastale. Totale: 2.100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro A CURA DI Agefis (Associazione dei geometri fiscalisti)

LE REGOLE GENERALI

Dal 1° gennaio 2014 cambia l'aliquota dell'imposta di registro applicata ai trasferimenti immobiliari a titolo oneroso (articolo 1, parte I, della tariffa allegata al Testo unico dell'imposta di registro, Dpr 131/1986), secondo questo schema:

Imposta di registro

Atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili in genere e atti traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento, compresi la rinuncia pura e semplice agli stessi, i provvedimenti di espropriazione per pubblica utilità e i trasferimenti coattivi

9%

Se il trasferimento riguarda case di abitazione, a eccezione di quelle di categoria catastale A/1, A/8 e A/9, ove ci siano le condizioni "prima casa" (nota II-bis dell'articolo 1)

2%

In relazione agli atti relativi ai trasferimenti appena descritti:

8l'imposta di registro non può essere inferiore a 1.000 euro

8tutti gli atti e le formalità conseguenti posti in essere per effettuare gli adempimenti presso il catasto ed i registri immobiliari sono esenti dall'imposta di bollo, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie

8si applicano le imposte imposte ipotecaria e catastale nella misura fissa di 50 euro l'una

8sono abrogate tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali

Dal 1° gennaio 2014 è aumentato a 200 euro l'importo di ciascuna delle imposte di registro, ipotecaria e catastale stabilito in misura fissa di 168 euro da disposizioni vigenti fino al 31 dicembre 2013

Imposta ipotecaria e catastale

I regimi ad hoc. L'impatto dei tagli lineari

Esenzioni addio: aumenti possibili su Onlus ed ex coniugi

A. Bu.

Con l'inizio del nuovo anno, i contratti che riguardano il trasferimento di beni immobili a titolo oneroso (non imponibile a Iva) saranno favoriti da una lieve diminuzione delle imposte.

Un netto aumento del carico fiscale scatterà, invece, in tutte le ipotesi in cui oggi è prevista una tassazione agevolata: l'articolo 10, comma 4, del decreto legislativo 23/2011, dispone infatti la soppressione di «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali» relative ai trasferimenti immobiliari a titolo oneroso.

Gli acquisti delle Onlus

Il problema sollevato da questa norma è quello di individuare i concetti di «esenzione» e di «agevolazione».

È difficile, ad esempio, non considerare come agevolato il trattamento oggi previsto per gli acquisti immobiliari delle Onlus, che pagano l'imposta di registro fissa e che, dal 1° gennaio 2014, dovrebbero invece pagare il 9 per cento.

Gli immobili di pregio

Lo stesso ragionamento si può ripetere per i trasferimenti che riguardano immobili di pregio storico e artistico e che oggi sono tassati con l'aliquota del 3 per cento di imposta di registro (oltre al 3 per cento per imposta ipotecaria e catastale). Dal 1° gennaio prossimo dovrebbero essere soggetti all'aliquota di registro elevata al 9 per cento (con il sollievo - parziale - che le imposte ipotecaria e catastale passeranno alla misura fissa di 100 euro).

Separazioni e divorzi

Si pensi, inoltre, al caso dei trasferimenti patrimoniali nell'ambito di un procedimento di separazione e di divorzio.

L'articolo 19 della legge 74 del 6 marzo 1987, sancì l'esenzione completa da ogni tributo per questo tipo di attività. La Corte costituzionale, con la sentenza 154 del 10 maggio 1999, estese questa previsione anche ai procedimenti di separazione coniugale, ritenendo illegittima la disparità di trattamento che invece si verificava tra il caso dello scioglimento del matrimonio e il caso della separazione dei coniugi.

Ebbene, dal 1° gennaio 2014, dovrebbe accadere che da un regime di completo esonero da tassazione si dovrebbe passare (ipotizzando un valore imponibile di 100mila euro) a un carico fiscale di:

- 9.100 euro (9.000 + 50 + 50) in caso di compravendita per la quale non si applica l'agevolazione "prima casa"; oppure:

- 3.100 euro (3.000 + 50 + 50) se è richiesta l'agevolazione «prima casa».

Gli immobili ai fondi

È problematico anche il tema degli apporti di immobili a favore di fondi immobiliari: attualmente, si tratta di atti che sono soggetti all'imposta di registro fissa, perché esclusi dall'obbligo di registrazione (articolo 9, del DL 351/2001).

Se questa disposizione non è da considerare come un'agevolazione, ma come il regime «proprio» di questi atti, la loro tassazione rimarrà pressoché identica (ci sarebbe da considerare infatti il solo piccolo aumento dell'imposta fissa da 168 a 200 euro).

L'orizzonte si farebbe fosco, invece, se si trattasse di una agevolazione, perché dal 1° gennaio 2014 la si dovrebbe considerare come cancellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima casa

Niente agevolazioni sul «lusso»

Alleggerimento della tassazione precluso agli immobili in categoria A1, A8 e A9

PAGINA A CURA DI

Angelo Busani

Dal 1° gennaio 2014 cambia la tassazione per l'acquisto della «prima casa», sia sotto il profilo del carico impositivo, sia sotto il profilo dei presupposti che occorrono per avvalersi di questo beneficio fiscale. È l'effetto dell'articolo 10 del Dlgs 23/2011 (la legge istitutiva dell'Imu «propria») e dell'articolo 26 del «DI istruzione» (il DI 104/2013, convertito in legge 128/2013).

Fino al 31 dicembre

Attualmente, se il contratto è imponibile a Iva sono dovute:

- l'Iva con l'aliquota del 4 per cento;
- le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura di euro 168 ciascuna (e quindi per 504 euro);
- l'imposta di bollo e la tassa ipotecaria per complessivi 320 euro.

Di conseguenza, l'importo dovuto è in totale di 8.824 euro su una base imponibile (pari al prezzo convenuto) ipotizzata di 200mila euro.

Se, invece, il contratto è esente da Iva o è fuori campo Iva:

- l'imposta di registro con l'aliquota del 3 per cento;
- le imposte ipotecaria e catastale nella misura di 168 euro ciascuna (e quindi per complessivi 336 euro);
- l'imposta di bollo e la tassa ipotecaria per 320 euro.

Pertanto, su una base imponibile (che, a seconda dei casi, è pari al valore di mercato del bene venduto o al suo valore catastale) di 200 mila euro, l'importo totale dovuto è di 6.656 euro.

Lo scenario dal 2014

Dal 2014, lo scenario è destinato a cambiare. Se il contratto è imponibile a Iva, saranno dovute:

- l'Iva con l'aliquota del 4 per cento;
- le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura di 200 euro ciascuna (e quindi per 600 euro complessivi);
- l'imposta di bollo e la tassa ipotecaria per 320 euro complessivi.

Così su una base imponibile (pari al prezzo convenuto) ipotizzata di 200mila euro, l'importo dovuto sarà in totale di 8.920 euro.

Se, invece, il contratto è esente da Iva o è fuori campo Iva si pagheranno:

- l'imposta di registro con l'aliquota del 2% (con un minimo di mille euro);
- le imposte ipotecaria e catastale nella misura di 50 euro ciascuna (e quindi per complessivi 100 euro).

In definitiva, l'importo dovuto sarà di 4.100 euro complessivi su una base imponibile (che, a seconda dei casi, è pari al valore di mercato del bene venduto o al suo valore catastale) di 200 mila euro.

Il bonus prima casa

Sui presupposti necessari per ottenere l'agevolazione «prima casa», rimarrà tutto invariato, fatta eccezione per il requisito che riguarda le caratteristiche dell'abitazione. Attualmente, l'agevolazione «prima casa» non spetta per l'acquisto delle abitazioni di lusso: si tratta degli immobili che presentano una o più delle caratteristiche elencate in un decreto del ministro dei Lavori pubblici del 1969 (i casi più frequenti riguardavano l'estensione particolarmente ampia delle abitazioni o le loro dotazioni, ad esempio la piscina).

Dal 1° gennaio prossimo non si guarderà più alle caratteristiche peculiari della singola abitazione, ma sarà data rilevanza alla classificazione catastale: la nuova legge dispone infatti che l'agevolazione «prima casa» sarà negata alle case censite in catasto nelle categorie A1, A8 e A9.

Invariati, come detto, gli altri presupposti dell'agevolazione «prima casa»:

el'acquirente dovrà lavorare o risiedere (o andare a risiedere entro 18 mesi dal rogito) nel Comune dove è situato l'edificio oggetto di acquisto agevolato;

rl'acquirente non dovrà essere titolare di un'altra abitazione situata nello stesso Comune dove si trova l'abitazione oggetto di acquisto agevolato.

tl'acquirente non dovrà essere titolare di un'altra abitazione, ovunque ubicata, che sia stata acquistata con l'agevolazione «prima casa».

L'agevolazione è subordinata al fatto che la casa acquistata con il beneficio fiscale non sia ceduta per almeno un quinquennio oppure che, se ceduta prima del trascorrere del quinquennio, entro un anno sia acquistata un'altra «prima casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPIA CURA DI Agefis (Associazione dei geometri fiscalisti)

LA CESSIONE DELLA PRIMA CASA DA PRIVATO

Un privato vende un'abitazione per un prezzo di 250mila euro a un altro privato che ha i requisiti "prima casa".

La tassazione avviene sulla base del valore catastale pari a 100mila euro

LA CESSIONE DELLA PRIMA CASA DA IMPRESA

Un'impresa di costruzioni vende un'abitazione per un prezzo di 250mila euro a un privato che ha i requisiti prima casa. La cessione avviene entro i primi cinque anni dalla fine dei lavori

LA CESSIONE NON PRIMA CASA DA PRIVATO

Un privato vende un'abitazione per un prezzo di 150mila euro a un altro privato che non ha i requisiti prima casa. La tassazione avviene sulla base del valore catastale pari a 50mila euro

I CALCOLI

Il «prezzo-valore» sfugge al giro di vite sui bonus

Dal 1° gennaio 2014 saranno soppresse «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali» relative ai trasferimenti immobiliari a titolo oneroso (articolo 10, comma 4, Dlgs 23/2011).

Il presupposto applicativo di questa norma è l'esatta definizione del perimetro dei concetti di "esenzione" e "agevolazione". In altri termini, occorre definire se un trattamento particolare di una determinata fattispecie sia il regime proprio di quella fattispecie (in questo caso non si potrebbe parlare di agevolazione) o se si tratti invece di un trattamento più favorevole, e quindi agevolato, rispetto al trattamento ordinario.

Ci si chiede, ad esempio, se la determinazione della base imponibile dell'imposta di registro con la metodologia del "prezzo valore" sia anch'essa una agevolazione, soppressa da gennaio. La risposta è negativa (lo ha affermato anche il Governo, in commissione Finanze alla Camera, nel corso di un question time, il n. 5-01523): il "prezzo-valore" è un metodo di determinazione della base imponibile dell'imposta di registro e, come tale, non è tecnicamente qualificabile in termini di agevolazione e, pertanto, si sottrae alla soppressione delle agevolazioni da gennaio.

Il "prezzo-valore" è stato introdotto dall'articolo 1, comma 497, legge 266/2005: secondo la norma, in caso di contratto a titolo oneroso avente a oggetto il trasferimento di una abitazione a una persona fisica che non agisca nell'esercizio di impresa, arte o professione, la parte acquirente può richiedere che la base imponibile, ai fini dell'imposta di registro, sia costituita non dal valore del bene trasferito, ma dal prodotto che si ottiene moltiplicando la rendita catastale per gli applicabili coefficienti di aggiornamento, e quindi indipendentemente dal corrispettivo dichiarato nel contratto.

Più tecnicamente, la norma consente di operare «in deroga alla disciplina di cui all'articolo 43 del testo unico» dell'imposta di registro (Dpr 131/1986); l'articolo 43 è, appunto, la norma che impone, di regola, di considerare il valore (o se superiore, il prezzo pattuito) come base imponibile dei beni immobili oggetto di trasferimento.

È chiaro che l'applicazione del metodo di calcolo della base imponibile basato sul "prezzo-valore" genera un vantaggio per il contribuente, poiché il valore catastale, nella maggior parte dei casi, è ben inferiore al prezzo di mercato e quindi la tassazione che discende dal "prezzo-valore" è assai inferiore rispetto a quella che sarebbe ordinariamente applicabile. Però, come affermato dal Governo nel question time, altro è che il prezzo-valore sia un vantaggio, altro è che sia anche una agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro

Lo sconto per i coltivatori in attesa del voto definitivo

Il Ddl stabilità punta a blindare le agevolazioni al settore

PAGINA A CURA DI

Gian Paolo Tosoni

La legge di stabilità rende permanenti le agevolazioni per l'acquisto di terreni agricoli e pertinenze da parte di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

Se l'attuale versione della norma, infatti, sarà confermata dopo l'approvazione parlamentare, le agevolazioni per gli agricoltori non saranno più soggette a conferma di anno in anno. Anche a regime, quindi, queste categorie pagheranno per l'acquisto di terreni agricoli l'imposta di registro e ipotecaria nella misura fissa e l'imposta catastale nella misura dell'1% (articolo 2, comma 4 bis, del Dl 194/2009).

L'agevolazione riguarda l'acquisto di terreni classificati agricoli in base agli strumenti urbanistici vigenti; gli acquirenti coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali devono essere iscritti nella gestione previdenziale e assistenziale. Decade dalla agevolazione l'acquirente che trasferisce il terreno o cessa di coltivarlo direttamente prima che siano trascorsi cinque anni dalla stipula dell'atto di acquisto. Il trasferimento è consentito nel quinquennio a favore del coniuge o di parenti entro il terzo grado o affini entro il secondo grado (articolo 11, commi 2 e 3 del Dlgs 228/2001). L'agenzia delle Entrate ha precisato con la risoluzione 3/E del 2008 che non c'è decadenza in caso di conferimento del fondo in una società di persone in cui gli altri soci siano le persone con il predetto grado di parentela.

Per fruire della agevolazione è necessario che nel rogito di compravendita, per il quale l'acquirente chiede l'applicazione delle imposte in misura fissa, si riportino gli estremi di iscrizione negli elenchi previdenziali dell'acquirente.

L'agevolazione si applica anche in presenza di acquisto di terreni agricoli da parte di società agricole di cui all'articolo 2, del Dlgs 99/2004 che prevedano nell'oggetto sociale l'esercizio esclusivo di attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e la denominazione comprendente la dicitura "società agricola".

In caso di decadenza, la perdita dei benefici riguarda la parte di terreno ceduto per il quale pertanto si dovrà pagare l'imposta non versata al momento dell'acquisto.

Se, ad esempio, un imprenditore agricolo professionale cede nel 2014 un terreno acquistato nel 2010 dovrà versare l'imposta di registro del 15% e quella ipotecaria del 2% dovute nel 2010. Se nell'atto sono stati chiesti in subordine i benefici degli imprenditori agricoli (nota 1 all'articolo 1 della tariffa dell'imposta di registro) si può invocare la riduzione dell'imposta di registro al 8 per cento.

Il nuovo regime

Dal 1° gennaio 2014 entra in vigore la nuova imposta di registro introdotta dall'articolo 10 del Dlgs 23/2011: i trasferimenti di immobili di qualsiasi tipo saranno soggetti alla sola imposta di registro proporzionale del 9% a eccezione della prima casa, per la quale l'aliquota scende al 2 per cento.

Il comma 4 dello stesso articolo 10 abroga tutte le agevolazioni previste da leggi speciali.

Il disegno di legge di stabilità 2014, ora all'esame della Camera, introduce una sola eccezione e cioè l'agevolazione per la piccola proprietà contadina.

Se questa norma diventerà legge, l'acquisto agevolato di terreni da parte di imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti non dovrà più essere confermato di anno in anno ma sarà a regime. La legge di stabilità prevede anche che, se il trasferimento riguarda terreni agricoli e pertinenze a favore di soggetti diversi dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, l'aliquota dell'imposta di registro è fissata nella misura del 12 per cento. Peraltro la disposizione, chiara nella sostanza, non è corretta formalmente, perché modifica l'articolo 1 della tariffa allegata al decreto dell'imposta di registro, che dal 1° gennaio 2014 è abrogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VANTAGGI

Per gli agricoltori

Fino al 31 dicembre 2013 l'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, anche costituiti in forma di società agricola, iscritti nella gestione previdenziale agricola, sconta l'imposta di registro e ipotecaria nella misura fissa di 168 euro e quella catastale nella misura ordinaria dell'1 per cento. Con l'attuale versione della legge di stabilità l'agevolazione va a regime dal 1 gennaio e quindi continuerà ad applicarsi la sola imposta catastale dell'1% mentre quelle di registro e ipotecaria saranno dovute nella misura fissa di 200 euro ciascuna

Per gli altri soggetti

Dal 1° gennaio 2014, in base al disegno di legge di stabilità, l'acquisto di terreni da parte di soggetti diversi dai coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali sconterà l'imposta di registro nella misura del 12% e quelle di registro e ipotecaria nella misura fissa di 50 euro ciascuna. Dal 2014 saranno abolite le agevolazioni per l'acquisto di terreni montani o la costituzione del compendio unico

Foto: Il peso delle imposte sull'acquisto dei terreni. Valori in euro

Imposte. Il metodo «commerciale»

L'acconto Irap sale anche per i sindaci

Domenico Luddeni

La situazione finanziaria degli enti locali viene complicata anche dall'aumento degli acconti Ires/Irap, che costringerà gli uffici a reperire ulteriori risorse finanziarie. Un primo aumento, dal 100% al 101%, era stato disposto dall'articolo 11, comma 20 del Dl 76/2013, mentre il secondo, che porta l'acconto definitivo al 102,5%, è contenuto nel Dm del 30 novembre scorso, all'articolo 1 punto c). Il comunicato stampa delle Entrate n. 236 del 30 novembre precisa che, com'è naturale, l'incremento degli acconti vale anche per l'Irap.

Anche gli enti locali sono quindi oggetto di questi aumenti, in quanto essi non sono soggetti Ires in base all'articolo 74 del Dpr 917/1986 che ne dispone l'esclusione soggettiva, ma sono soggetti passivi Irap (articolo 3 comma 1 punto e-bis del Dlgs 446/1997) e, nel caso di applicazione del metodo commerciale per il calcolo della base imponibile Irap, gli acconti seguono le regole delle imposte sui redditi. Gli enti dispongono infatti di due modalità di calcolo Irap: metodo retributivo oppure metodo commerciale. Il metodo retributivo, previsto dall'articolo 10-bis, comma 1 del Dlgs 446/1997, prevede che la base imponibile sia costituita dall'insieme delle retribuzioni erogate a lavoratori dipendenti, compensi per redditi assimilati (articolo 50 del Tuir), per prestazioni occasionali (articolo 67, punto I del Tuir), per obblighi di fare, non fare e permettere. In tal caso l'articolo 30, comma 5 del Dlgs 446/1997 prevede il versamento di acconti mensili determinati sulla base dell'applicazione dell'aliquota agli emolumenti corrisposti nel mese precedente.

Il metodo commerciale prevede che l'ente locale che svolga anche attività commerciali rilevanti Iva possa scegliere, per queste attività, il metodo previsto dall'articolo 10-bis, comma 2 del Dlgs 446/1997, che consiste nel determinare il valore della produzione netta con modalità simili a un imprenditore commerciale. La scelta del metodo commerciale è molto comune (e opportuna) in quanto produce fortissimi risparmi d'imposta per effetto della riduzione della base imponibile, sia commerciale sia istituzionale, e dell'applicazione un'aliquota molto più bassa sulla base imponibile commerciale. Se la base imponibile commerciale risulta positiva e ne deriva un debito d'imposta, i versamenti sono disciplinati dall'articolo 30, comma 2 del Dlgs 446/1997, che prevede che gli acconti sono versati con le modalità e i termini stabiliti per le imposte sui redditi; quindi gli enti dovranno tenere conto dell'incremento degli acconti del 2.5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Aziende pubbliche, quattro linee d'azione per la Corte dei conti

DOPO LA CASSAZIONE Il danno erariale può essere individuato dai magistrati contabili anche nello stesso atto di costituzione

di Massimiliano Atelli «Restituita» alla Corte dei conti la giurisdizione sulle società in house. E' questo l'importante e atteso verdetto con cui le sezioni Unite della Cassazione hanno fissato, con la sentenza 26283/2013, il punto di mediazione in tema di riparto di giurisdizione fra giudice contabile e giudice ordinario.

Si tratta a tutti gli effetti di un parziale revirement, perché se da un lato le sezioni Unite tornano sui propri passi a proposito delle società in house vere e proprie (cioè contraddistinte da tutti i requisiti prescritti allo scopo dal diritto Ue), ammettendo che per i danni ad esse inferti da amministratori e dipendenti la giurisdizione spetta al giudice contabile, dall'altro lato ribadiscono invece espressamente l'orientamento opposto ormai consolidatosi a proposito delle società a partecipazione pubblica diverse da quelle in house. Ancorché parziale, il revirement è in ogni caso di rilevante importanza applicativa, e muove dall'esatta constatazione, maturata anche grazie alla perseveranza dei Pm contabili, che con le società vere e proprie quelle in house hanno in comune solo la forma esteriore, mentre sul piano sostanziale, essendo strutturalmente prive di potere decisionale autonomo, non si pongono in rapporto di alterità soggettiva rispetto all'ente pubblico partecipante, e finiscono con l'essere, rispetto a quest'ultimo, null'altro che una mera articolazione interna. Di qui, l'equazione conclusiva fra danno al patrimonio della società in house e danno erariale. Provando a sistematizzare, dopo questa decisione si può tracciare un quadro che declina la giurisdizione di danno della Corte dei conti, riguardo alle società a partecipazione pubblica complessivamente intese, su almeno quattro piani. Il primo, è quello che attiene ai casi in cui il danno è in sé ravvisabile nella stessa costituzione della società (ad esempio, perché creata contravvenendo a un divieto legale, oppure per il conseguimento di uno scopo manifestamente inutile o impossibile). Il secondo piano riguarda invece le società in house, nelle quali la responsabilità per danno erariale sarà governata esattamente dagli stessi paradigmi valevoli negli enti pubblici soci. Il terzo è quello che concerne le società a partecipazione pubblica diverse da quelle in house, laddove restano assoggettati alla giurisdizione della Corte dei conti i comportamenti che abbiano cagionato un danno direttamente all'ente pubblico socio (si pensi al danno all'immagine), nonché quelli di colpevole trascuratezza nell'esercizio dei diritti spettanti al socio, da cui sia rimasto pregiudicato il valore della partecipazione. Il quarto piano, infine, attiene alle ipotesi puntuali di responsabilità per danno erariale previste genericamente in ambito societario, introdotte da singole norme speciali al di fuori di un disegno organico di intervento (si veda ad esempio l'articolo 4, comma 12, del DL 95/2012).

Si tratta, come si può notare, di un'ampia area di intervento, ancorché diversificata, nell'ambito della quale la Corte dei conti riespande dunque il suo ruolo di presidio della sana e corretta gestione di una finanza pubblica resasi ormai multiforme.

Magistrato della Corte dei conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Via libera agli sforamenti

L'anticorruzione evita i tetti di spesa

LA DEROGA Per divulgare gli obblighi creati dalla legge Severino è possibile superare il limite del 50% delle uscite registrate nel 2009

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

La centralità della formazione nell'ambito delle procedure volte a prevenire la corruzione e l'illegalità nella Pubblica amministrazione consente agli enti di derogare dal vincolo di spesa ordinariamente previsti. Si trattava di capire se, anche in tema di anticorruzione, si dovesse applicare l'articolo 6, comma 13, del Dl. 78/2010, per il quale il budget destinato annualmente alla formazione non può superare il 50% della spesa 2009. Sul punto, gli orientamenti delle Corti dei Conti regionali ritenevano la norma immediatamente applicabile a meno che si trattasse di un'attività formativa richiesta ex lege e, quindi, avulsa dal potere discrezionale dell'ente (Friuli Venezia Giulia, delibera n. 106/2012, e Lombardia, delibera n. 116/2011). Riprendendo queste posizioni, la sezione dell'Emilia Romagna, con la deliberazione n. 276/2013, ricostruisce il contesto nel quale si inserisce la disciplina anticorruzione.

Gli adempimenti in materia prevedono numerosi momenti formativi. Un primo obbligo è stabilito in capo al responsabile dell'anticorruzione nella predisposizione del piano triennale. È previsto, infatti, che, entro il 31 gennaio di ogni anno il responsabile definisca procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti che operano nei settori a più alto rischio. Inoltre devono essere identificati programmi rivolti a tutti i dipendenti sui temi dell'etica e della legalità. Il doppio livello di intervento è confermato nel piano nazionale. Infine, anche per quanto riguarda il codice di comportamento, le Pa sono obbligate a organizzare percorsi formativi volti alla conoscenza e alla corretta applicazione.

Ritornando al piano nazionale, quel documento evidenzia come il coinvolgimento di tutta la struttura rappresenta un elemento imprescindibile per ridurre il rischio che l'illecito sia commesso inconsapevolmente e per preconstituire le basi necessarie all'attuazione di un secondo pilastro della norma, vale a dire la rotazione del personale.

Il quadro delineato non può che portare alla conclusione della obbligatorietà della formazione in tema di anticorruzione. Obbligatorietà che non solo trova conferma nelle responsabilità dirigenziali in caso di comportamenti omissivi su questo aspetto, ma che gioca un ruolo determinante quando sia accertato, con sentenza passata in giudicato, un reato in materia di corruzione. In questa fattispecie, il responsabile anticorruzione potrà discolarsi solo se dimostra di aver adempiuto agli obblighi formativi, oltre all'aver adottato il piano triennale e aver vigilato sull'applicazione dello stesso.

Concludendo, la formazione in campo anticorruzione, essendo obbligatoria e non discrezionale, non viene intaccata dal limite previsto dall'articolo 6, comma 13, del Dl 78/2010. In modo analogo, sono escluse le spese di formazione inerenti la sicurezza sul lavoro e la sicurezza alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preventivi. Iter senza fine

Mini-correzioni al bilancio ammesse fino al 15 dicembre

I LIMITI Il consiglio comunale può intervenire sui conti anche dopo il 30 novembre ma solo per adeguare gli stanziamenti al nodo Imu

Anna Guiducci

Il bilancio di previsione 2013 dei Comuni può essere variato sino al 15 dicembre.

La deroga al principio generale, che fissa al 30 novembre il termine ultimo per l'assestamento dei conti degli enti locali, è giunto con il DI 133/13, che ha esentato dal saldo Imu i proprietari di abitazioni principali e aperto il problema della «mini-Imu» negli enti che hanno aumentato le aliquote rispetto ai parametri standard.

Ai Comuni sarà corrisposto entro il prossimo 20 dicembre un contributo compensativo (risultante dalla Tabelle A allegata al decreto) pari alla metà dell'ammontare determinato applicando l'aliquota e la detrazione di base previste dalle norme statali per ciascuna tipologia di immobile.

Le ulteriori attribuzioni di contributo compensativo a favore dei Comuni saranno invece disposte con decreto del ministero dell'Economia, di concerto con il ministro dell'Interno, da emanare entro il 28 febbraio 2014.

Al fine di assicurare la coerenza tra i documenti programmatori dell'ente e il contesto normativo di riferimento, i Comuni dovranno dunque provvedere entro il prossimo 15 dicembre alle necessarie variazioni al bilancio di previsione, rettificando in diminuzione lo stanziamento al Titolo I dell'entrata (gettito Imu) e aumentando l'importo dei trasferimenti erariali, da allocare invece al Titolo II.

La proroga al 15 dicembre del termine ultimo per effettuare le variazioni finanziarie non altera tuttavia il principio generale sancito dall'articolo 175 del Testo unico sugli enti locali, in base al quale il mantenimento degli equilibri delle voci di entrata e di uscita è assicurato attraverso la delibera di assestamento.

In altre parole, il consiglio comunale è legittimato ad intervenire sul bilancio in data successiva al 30 novembre, ma solo per adeguare gli stanziamenti (entrate tributarie e da trasferimenti correnti) alle nuove disposizioni recate dal decreto.

In considerazione della eccezionalità dei provvedimenti in questione, e delle conseguenti criticità di cassa a carico dei Comuni, sino al mese di marzo 2014, inoltre, il limite massimo di ricorso all'anticipazione di tesoreria previsto dall'articolo 222 del Tuel è incrementato da tre a cinque dodicesimi.

Con il DI 133/13 si stabilisce che gli oneri per interessi a carico dei Comuni per l'attivazione delle maggiori anticipazioni saranno rimborsati, entro l'ammontare massimo di 3,7 milioni di euro, con decreto del ministero dell'Interno da adottare entro il 31 gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Le nuove regole

Perdite, platea da ridefinire per i vincoli sulle partecipate

IL DOPPIONE L'obbligo di accantonamenti si riferisce alle Pa inserite nell'elenco Istat che però contiene anche aziende ed enti strumentali

Luciano Cimbolini

Le novità previste per le partecipate nella legge di stabilità sono connotate da chiari obiettivi di fondo, ma anche da qualche incognita.

I commi 370 e seguenti impongono accantonamenti per perdite non ripianate e costi standard per tutti i soggetti partecipati. Se aziende speciali, istituzioni e società partecipate da Pa locali inserite nell'elenco Istat presentano un risultato d'esercizio o un saldo finanziario negativo, le Pa partecipanti, l'anno dopo, devono accantonare in un fondo vincolato, in proporzione alla partecipazione, un importo pari alle perdite non ripianate.

L'accantonamento ritorna disponibile per la Pa in caso di ripiano delle perdite o dismissione della partecipazione.

Il principio è chiaro. Le Pa locali con soggetti in perdita (strumentali o di servizi) devono accantonare in un fondo non impegnabile risorse per limitare, fino al ripianamento, la capacità di spesa corrente in misura equivalente alla perdita. Il comma 372 prevede un impatto graduale dal 2015, con un regime transitorio fino al 2017. Se la società ha registrato nel triennio 2011-2013 un risultato medio negativo, la Pa deve accantonare, in proporzione alla partecipazione, la differenza tra risultato dell'esercizio precedente e risultato medio 2011-2013, migliorato, rispettivamente, del 25% nel 2014, 50% nel 2015 e 75% nel 2016. Se la società, invece, ha avuto nel 2011-2013 un risultato medio non negativo, la Pa deve accantonare una somma pari al 25% nel 2015, 50% nel 2016 e 75% nel 2017 del risultato negativo dell'anno precedente. Solo dal 2018 tutte le perdite dovranno essere accantonate.

Dal 2014, infine, le partecipate dovranno gestire i servizi con criteri di economicità ed efficienza, e per i servizi pubblici andranno individuati costi e rendimenti standard.

Il testo necessita senza dubbio di ritocchi. Potrebbero in primo luogo essere definiti meglio i soggetti interessati dall'accantonamento, anche perché nell'elenco Istat sono nominativamente inseriti, fra le altre amministrazioni locali, anche società ed enti strumentali che potrebbero essere, al contempo, sia tenuti all'accantonamento come Pa, sia "produttori" di perdite da ripianare in qualità di partecipati.

Il contenuto del maxi-emendamento, inoltre, implicitamente esclude l'obbligo di liquidazione/dismissione per aziende speciali, istituzioni e partecipate maggioritarie con affidamenti diretti superiori all'80% del valore della produzione. La liquidazione per questi soggetti (e non per le società di servizi pubblici) scatta solo dal 2017 e nel caso di risultato negativo per quattro dei cinque esercizi precedenti. Sul punto, appare doveroso un coordinamento con le norme tuttora sulle di dismissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti locali. Se restano aperte partite superiori al 5% delle entrate accertate scatta il parametro di «deficitarietà strutturale»

Rischio anticipazioni sui Comuni

Possibile alzare il tetto a 5/12 fino al 31 marzo, ma le mancate restituzioni pesano IL PROBLEMA Il fondo di solidarietà è in ritardo e i versamenti del 16 dicembre con F24 difficilmente arriveranno in cassa entro l'anno
Gianni Trovati

L'ultimo aumento del limite per le anticipazioni di tesoreria degli enti locali è arrivato con il decreto «Imu-Bankitalia» (articolo 1, comma 12 del DI 133/2013), che permette di tenere fino a marzo 2014 il "tiraggio" a cinque dodicesimi delle entrate accertate, contro i tre dodicesimi imposti dalle regole ordinarie (articolo 222 del Testo unico degli enti locali).

Il provvedimento, però, non modifica l'obbligo di restituzione dell'anticipazione, che impone di restituire le somme ricevute entro il termine dello stesso esercizio finanziario: chi non lo fa, può sfiorare il parametro di «deficitarietà» (che scatta quando l'anticipazione non restituita supera il 5% delle entrate correnti), e comunque si può veder obiettare il mancato rientro da parte della Corte dei conti. Un problema, questo, che proprio con il cambio d'anno diventerà più stringente per le centinaia di enti che sperimenteranno la riforma della contabilità, dove le regole per le anticipazioni sono ancora più stringenti.

Il contrasto evidente fra i tentativi di introdurre discipline più rigide e la prassi rappresentata dalla pioggia di deroghe che alzano i limiti massimi dell'anticipazione è comunque solo un sintomo di un problema più profondo, che soprattutto negli enti nei quali la cassa è già "tradizionalmente" in sofferenza rischia di inceppare i pagamenti proprio nel momento più delicato dell'anno, quando agli obblighi ordinari si sommano appuntamenti una tantum, a partire dalle tredicesime per i dipendenti.

Il problema nasce dal fatto che la forbice fra la teoria delle regole e la realtà della cassa si è allargata nel lavoro normativo che si è esercitato in modo costante negli ultimi mesi sulla finanza locale. Il problema del saldo Imu sull'abitazione principale ha posto solo l'ultimo tassello in un puzzle già complicatissimo. Il meccanismo che assegna le compensazioni (ad aliquota standard) a ogni Comune corre parallelo rispetto ai calcoli sulle reali basi imponibili di ogni ente, con il risultato che a molti Comuni i conti non tornano, e anche la quota che viene per ora trattenuta dalla distribuzione generale per essere poi assegnata nei primi mesi del 2014 rischia di non allinearsi con il reale gettito perso da ogni sindaco.

Quella dell'Imu sull'abitazione principale, però, è solo una piccola quota di un problema più generale. Quest'anno sia l'Imu sia la Tares dovranno viaggiare, come sostenuto anche dalle ultime indicazioni scritte dal ministero dell'Economia nella risoluzione 10/DF/2013, su F24, e l'esperienza insegna che difficilmente le somme versate il 16, che affluiscono a Equitalia prima di essere riassegnate, riusciranno ad arrivare sui conti dei Comuni entro fine anno.

Non solo, per la Tares il calendario è ormai in pieno caos: sulla scorta anche delle vecchie indicazioni ministeriali (risoluzione 9/DF 2013), molti Comuni hanno fatto slittare la scadenza per i versamenti del conguaglio a fine anno oppure anche ai primi mesi del 2014, con il risultato che i continui cambi delle regole sul tributo ambientale potranno in molti casi trasformarsi in un'ulteriore sofferenza della cassa.

Parecchi dubbi si registrano fra gli operatori anche sulla puntualità delle parziali compensazioni Imu, che il DI 133/2013 mette in programma per il 20 dicembre. Anche l'ultima rata del fondo di solidarietà 2013, del resto, è in ritardo, e in moltissimi Comuni (tra cui grandi città come Milano) non potrà offrire alcun sollievo perché le prime due erogazioni, effettuate prima dell'assegnazione ufficiale dei tagli da spending review, hanno esaurito il plafond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA NUOVA DEROGA

L'articolo 1, comma 12 del DI 133/2013 ha esteso fino al 31 marzo 2014 la possibilità per gli enti locali di attivare anticipazioni di cassa fino a 5/12 delle entrate accertate, contro i 3/12 previsti ordinariamente dall'articolo 222 del Tuel

02 | LA REGOLA GENERALE

Le anticipazioni attivate nel corso dell'anno, però, vanno comunque restituite entro il termine dell'esercizio finanziario. Le mancate restituzioni che superano il 5% delle entrate accertate sono un parametro di deficitarietà

LA PROTESTA

Gli esercenti: locali pubblici tartassati dalla Tares

Bar, ristoranti e gelaterie sul piede di guerra contro il possibile aumento della Tares, l'incertezza sul pagamento dell'Imu e le nuove regole sulla riduzione degli spazi esterni per i tavolini. L'Associazione Esercenti Bar Caffè Gelaterie Ristoranti Pubblici Esercizi e Similari Di Roma e Provincia - Federazione Esercizi Pubblici Regione Lazio annunciano per oggi «alle ore 12 un incontro presso il Dipartimento delle Attività Produttive di Roma Capitale». «All'orizzonte - si legge in una nota - ci potrebbe essere anche l'aumento della Tares (Nettezza Urbana) che sfiorerebbe il 600 x 100. Ma pesa anche l'incertezza sul pagamento dell' Imu e una crisi generalizzata che va oltre il Centro Storico». Secondo le associazioni di categoria «molti imprenditori saranno costretti a licenziare camerieri e maestranze». «Oggi l'incontro con i rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Assobar e altre sigle coinvolte in questo settore, per decidere che tipo di protesta mettere in atto: fra le ipotesi una grande manifestazione sotto al Campidoglio perché la misura è davvero colma - afferma Claudio Pica, Segretario dell' Associazione Esercenti bar e gelaterie - non possiamo più andare avanti in questo modo. Molti pubblici esercenti rischiano di chiudere tra l'indifferenza delle Istituzioni. Siamo entrati in una fase di agitazione sindacale - conclude Claudio Pica - e cominceremo ad organizzarci senza escludere alcuna opzione che verrà concordata comunemente».

L'ANALISI DEL TRIBUTARISTA DE FRANCESCHI

Imu ridotta con la seconda casa in comodato ai figli? Solo Salzano ne approfitta

MIRANESE - Il "pacco natalizio" è tutto per le tasche dei cittadini. Lo afferma chiaro e tondo il tributarista noalese Alberto De Franceschi, che in settimane in cui l'Imu è tornata a riempire le pagine di giornali, ha scartabellato tra le delibere dei Comuni del Miranese. Obiettivo? Capire se i sindaci della zona avessero o meno fatto propria la possibilità di "equiparare all'abitazione principale, ai fini dell'applicazione dell'imposta, le unità immobiliari concesse in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale", come recita la legge 124 del 28 ottobre scorso. Tradotto: se il padre offre in comodato d'uso un appartamento al figlio si potrebbe pagare l'Imu come prima casa, non come seconda, ma a patto che i Comuni recepiscano la norma (e che l'Isee non sia troppo elevato). Per le agevolazioni era stato istituito un fondo nazionale di 18,5 milioni di euro. «Difficilmente i Comuni avrebbero acconsentito di adottare una tale agevolazione - spiega De Franceschi - visto che i 18,5 milioni di euro non potevano soddisfare i casi esistenti che il Ministero dell'Economia ha stimato in 37 milioni di euro». Così si scopre che l'unica amministrazione a introdurre l'agevolazione è stata quella di Salzano: «Alcuni Comuni si lamentano della distribuzione dei rimborsi definendosi "virtuosi" per aver mantenuto l'aliquota minima - sottolinea il tributarista - non usufruendo della facoltà, prevista dalla legge, di far lievitare l'Imu dal 4 al 6 per mille, ma più subdolamente utilizzando un aumento delle addizionali comunali portate allo 0,8% dove prima era mediamente 0,3%». Accade, secondo De Franceschi, a Noale e Scorzè, oltre che a Salzano. A Mirano, Spinea e Santa Maria di Sala dallo 0,4% l'addizionale è arrivata allo 0,8%. A Martellago, infine, è lievitata dallo 0,3% allo 0,7%. Gabriele Vattolo © riproduzione riservata

BASSANO/CASSOLA I sindaci "virtuosi" contro l'abolizione della 2. rata Imu senza un ristoro dallo Stato

I sindaci "virtuosi" contro l'abolizione della 2. rata Imu senza un ristoro dallo Stato

CASSOLA/BASSANO - (G.T.) Presa di posizione di alcuni Comuni della provincia, capofila Bassano e Cassola, contro il decreto legge n.133 approvato nei giorni scorsi dal Governo con il quale è stata soppressa la seconda rata dell'Imposta municipale propria (IMU) per vari tipi di immobili, in primis le abitazioni principali. Il sindaco di Cassola, Silvia Pasinato, assieme ai colleghi di Bassano, Thiene, Gallio e Valdagno (referenti del progetto per il Vicentino), stanno diffondendo un documento. Pasinato, presente alla riunione dei "sindaci virtuosi" di Roma, fa sapere che nei prossimi giorni saranno contattati anche gli altri sindaci della provincia. «Con il provvedimento del Governo - si legge - è stato stabilito che entro il 20 dicembre 2013, lo Stato ristorerà il minor gettito IMU che sarebbe stato riscosso dai Comuni con metà dell'ammontare determinato applicando l'aliquota e la detrazione di base prevista dalle norme. Lo stesso provvedimento prevede, inoltre, che l'eventuale aumento rispetto all'aliquota base deliberato o confermato dal Comune per l'anno 2013, sarà versato dai cittadini in misura pari al 40% entro il 16 gennaio 2014 e rimborsato dallo Stato al Comune per il restante 60 per cento. Ciò crea una evidente sperequazione tra Comuni». In tal senso i sindaci "virtuosi" chiedono al Governo che le risorse messe a disposizione per garantire il minor gettito IMU 2013 dei Comuni che hanno adottato provvedimenti di aumento dell'aliquota base sulla prima casa siano dirottate nel Fondo di solidarietà nazionale e ripartite tra tutti i Comuni "virtuosi" in proporzione al numero degli abitanti. In alternativa si chiede che sia ridotto il cuneo fiscale per diminuire il costo del lavoro, così dimostrando che con responsabilità la pubblica amministrazione preferisce all'iniquinà tra Comuni di serie A e serie B l'equità a favore dell'occupazione».

CONTI PUBBLICI

Torna la Robin tax Ma anche questa volta il rischio flop è alto

SENSINI A pagina 10

La seconda rata dell'Imu 2013 sulla casa di abitazione, intanto, la pagano le banche. Se poi qualcosa non dovesse andare per il verso giusto, e la probabilità è forte, perché l'aumento straordinario delle tasse sugli istituti di credito corre seri rischi di essere cassato, si vedrà. Ma saremo già nel 2015, forse nel 2016, e la patata bollente, il buco nel bilancio, sarà il problema di un altro governo. Ma pur sempre della collettività.

Scenario

La Robin Tax inventata nel 2008 dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, colpisce ancora. Nonostante su di essa penda un giudizio di costituzionalità, il governo di Enrico Letta, stretto tra le pressioni della politica ed un bilancio senza più risorse, ha pensato bene di rispolverarla, estendendola dal settore dell'energia a quello bancario. Con presupposti formali diversi, ma con obiettivi sostanzialmente identici: fare cassa ad ogni costo.

Lo scopo della Robin Hood Tax tremontiana, sulla carta, era nobile quanto quello del mitico eroe della foresta di Sherwood: togliere ai ricchi per dare ai poveri. «È una tassa bellissima» spiegava orgogliosamente il ministro dell'Economia presentando il decreto intitolato non a caso «Riduzione delle tariffe elettriche». Doveva colpire gli extra-profitti maturati dalle imprese energetiche grazie al vertiginoso aumento dei prezzi petroliferi e del gas, destinandone il ricavato all'abbattimento delle bollette elettriche delle famiglie. Nel 2009 vennero incassati 740 milioni, scesi a 527 nel 2010 per colpa della crisi che falciò gli extra-profitti. Poi nel 2011 il gettito è tornato a salire, quasi un miliardo e mezzo, ma solo perché l'imposta addizionale Ires, con la manovra-bis di quell'anno, era stata portata dal 6,5 al 10,5%. Tra le proteste degli operatori che dopo aver pagato hanno fatto ricorso alle Commissioni Tributarie, e queste alla Consulta, evidenziando la disparità di trattamento con le altre imprese ed il fatto che da temporanea la tassa era diventata permanente. Inutile dire che, nel frattempo, il costo delle bollette per le famiglie è aumentato, e di parecchio. Nonostante ci fosse un esplicito divieto per le imprese, poi caduto, di traslare l'aumento delle imposte sui prezzi finali dell'energia.

Oggi

Ed eccoci alla Robin Tax 2013. Il decreto che abolisce la seconda rata Imu prevede che gran parte del minor gettito sia coperto quest'anno da un aumento degli acconti Ires ed Irap di banche e assicurazioni dal 101% al 130%, con un incasso di 1.496 milioni di euro. Un anticipo delle imposte del 2014, che verrà a sua volta compensato dalla Robin Tax vera e propria, un'addizionale Ires solo per il 2014 di 8,5 punti, dal 27,5 al 36%, il 30% in più.

Stavolta però, non c'è neanche il presupposto per la tassa straordinaria. Perché gli extra-profitti nel settore bancario e assicurativo, che potrebbero giustificare l'aumento in virtù del principio costituzionale in base al quale ognuno è chiamato a pagare in funzione della propria capacità reddituale, non ci sono. Anzi, per loro è proprio un periodaccio. Dovranno pagare più tasse, per giunta, nel momento in cui gli si chiede di assecondare la ripresa, concedendo più prestiti all'economia, e retroattivamente perché l'imposta si applica al reddito già maturato.

La causa intentata dalle imprese energetiche doveva essere discussa dalla Consulta a marzo, ma è stata rinviata. Presto, molto probabilmente, si accoderanno le banche. E se la Robin Tax dovesse cadere verrà fuori un bel buco di bilancio, destinato a scaricarsi sui contribuenti. Non è certo una novità.

È già previsto che il miliardo e mezzo della tassa straordinaria del 2014 sulle banche sia compensato nel 2015 da un equivalente aumento delle accise (e pazienza se le tasse sulle casa finirà per pagarle anche chi la casa non ce l'ha). Un conto che potrebbe essere molto più salato se, alla fine, banche e imprese energetiche dovessero essere rimborsate del maltolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione CorriereEconomia RPirola (con aumento acconti Ires) (con addizionale Ires) 2013 2014
Gettito a rischio Le entrate della Robin Tax nel settore energetico Le entrate della Robin Tax nel settore
banche e assicurazioni 1.496 milioni di euro 1.536 milioni di euro 740 milioni di euro 527 milioni di euro 1.450
milioni di euro 2009 2010 2011

Foto: Primo inventore Giulio Tremonti: nel 2008 sdoganò la tassa sugli extra profitti delle aziende energetiche
Nuovo corso Fabrizio Saccomanni: la «Robin tax» per le banche deve coprire l'addio alla seconda rata Imu

Uffici milanesi, un Imu da cinquemila euro

P. GA:

Conto alla rovescia per il pagamento dell'Imu sugli immobili non residenziali. Ma quanto costerà il tributo su negozi e uffici a Milano? Una risposta statisticamente inattaccabile la si può dare basandosi sui dati ufficiali forniti dal Catasto. Dalla loro analisi si può computare in 5.490 euro il costo medio dell'Imu per un ufficio a Milano. Questo perché gli immobili a destinazione terziaria hanno un valore ai fini del tributo di 517.955 euro e pagano l'aliquota massima, l'1,06%. Se si considera che in città ci sono 41.860 uffici e che in media occupano 171 metri si può affermare che spesso il valore Imu (3000 euro al metro) supera quello reale di mercato. Per un negozio invece serviranno 1.698 euro se il locale è adoperato da un proprietario che vi eserciti un'attività commerciale o se è affittato a un negoziante, poiché si può applicare l'aliquota ridotta allo 0,87%; se il locale è sfitto invece si applica l'1,06% e il pagamento sale a 2.069 euro. Il valore medio dei 42.579 negozi milanesi ai fini Imu è di 195.142, calcolati su una superficie media di 62 metri. Anche per i laboratori vale la stessa distinzione di aliquota tra immobile adoperato per l'esercizio dell'attività e immobile sfitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco /1 Pagamento entro il 16, ma solo oggi si fanno le aliquote definitive. Le cose da conoscere, i conti da fare

Immobili & Tasse Atto finale per l'anno terribile dell'Imu

Esente l'abitazione principale e una sola pertinenza. Saldo più caro

STEFANO POGGI LONGOSTREVI*

Dopo un estenuante balletto politico-parlamentare, per i proprietari immobiliari è arrivato, purtroppo, il momento della resa dei conti. Entro lunedì prossimo, 16 dicembre, va versato il saldo dell'Imu. Confermata l'esenzione per l'abitazione principale e relative pertinenze (una per tipo), si dovrà pagare il saldo per le seconde case, per gli immobili affittati o sfitti e per quelli dati in uso gratuito ai familiari (salvo esonero specifico), per i terreni e per tutti gli altri immobili. L'operazione non è complicata, ma bisogna procedere con cura.

Come prima cosa va calcolata l'imposta dovuta per l'anno 2013 in base alle aliquote deliberate dal Comune. Purtroppo gli enti locali hanno tempo fino a oggi, 9 dicembre, per decidere l'entità del prelievo. Una vera assurdità aver previsto un termine così vicino alla scadenza di pagamento. Dal totale così calcolato va detratto l'importo versato a giugno (vedi il percorso a fianco), pari al 50% di quanto pagato l'anno scorso. Il saldo da versare è spesso superiore all'acconto di giugno, poiché tanti Comuni alle prese con i vincoli di bilancio hanno aumentato le aliquote, soprattutto quella ordinaria dello 0,76% che può essere stata portata fino all'1,06%.

Gli obbligati

Devono versare l'Imu tutti i proprietari di immobili e i titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il diritto d'abitazione, uso, enfiteusi e di superficie. L'imposta va versata anche dalle società per gli immobili posseduti, anche se utilizzati nell'esercizio della propria attività, con la sola eccezione degli immobili merce costruiti per la vendita.

Se ci sono più comproprietari - o più contitolari di un diritto reale - l'Imu va pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. Per gli immobili in locazione finanziaria paga l'utilizzatore e non la società di leasing.

Su cosa si paga

L'Imu si applica a qualunque immobile, fatte salve l'abitazione principale e relative pertinenze e gli altri casi di esenzione previsti dalla legge (o dalla delibera comunale che può assimilare alcune fattispecie all'abitazione principale). Ed è quindi dovuta su:

R fabbricati;

R aree fabbricabili (conta il valore commerciale al 1° gennaio 2013);

R terreni, compresi quelli incolti e gli orticelli, tranne quelli posseduti e condotti dall'imprenditore agricolo o coltivatore diretto. Per i terreni l'Imu paga solo dal 1° luglio (per il primo semestre valeva l'esenzione).

Per i fabbricati in corso di costruzione o di ricostruzione, oppure oggetto di interventi di radicale recupero edilizio l'Imu si applica sull'area fabbricabile fino alla data di ultimazione dei lavori, ovvero, se antecedente, di utilizzo del fabbricato.

Abitazione principale

L'Imu 2013 non è dovuta. C'è ancora il rischio di dover pagare qualcosa a gennaio 2014, per i contribuenti dei Comuni (tra cui molte grandi città come Milano, Roma, Napoli e Torino) che hanno deliberato - rispetto alla misura base del 4 per mille - un aumento dell'aliquota. A meno che nel frattempo il governo o il Parlamento non trovino altre soluzioni. Ma di questo parleremo meglio nelle prossime settimane quando il quadro normativo sarà più definito.

Ai fini Imu per abitazione principale si intende un'unica unità immobiliare ad uso abitativo, nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Le due circostanze devono coesistere. L'abolizione del saldo Imu, così come avvenuto per l'acconto di giugno, non vale per le

abitazioni di maggior pregio, quelle di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi) anche se utilizzate come abitazione principale.

Nel caso in cui i coniugi abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nello stesso Comune, le agevolazioni per l'abitazione principale e le pertinenze si applicano per un solo immobile e quindi il beneficio spetta soltanto a uno dei coniugi. Se gli immobili sono ubicati in comuni diversi, invece, l'esenzione spetta per l'abitazione di entrambi i coniugi.

L'esonero dall'Imu vale anche per le pertinenze dell'abitazione principale, che possono essere: un'unità immobiliare classificata come C/2 (cantina, soffitta o locale di sgombero), sempre che non vi sia un locale con le stesse caratteristiche censito unitamente all'abitazione come vano accessorio di quest'ultima; un'unità immobiliare classificata come C/6 (box o posto auto); un'unità immobiliare classificata come C/7 (tettoia). Entro il massimo di una pertinenza per categoria catastale (C2, C6 e C7) il contribuente ha la facoltà di individuare a quali applicare l'esenzione. Se, per esempio, possiede 3 pertinenze di cui una cantina e due box, potrà beneficiare dell'aliquota agevolata per la cantina e per uno solo dei box. Per le altre esenzioni si veda l'articolo qui sotto.

La base imponibile

La determinazione della base imponibile varia a seconda della tipologia di immobile. Si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio dell'anno, rivalutata del 5% come in passato.

Per trovare la rendita si può consultare il rogito o una visura catastale recente. La rendita si può ottenere anche dalla dichiarazione dei redditi, quadro RB del modello Unico o quadro B del 730. Attenzione, però, perché in Unico si indica la rendita già incrementata del 5% (non occorre quindi rivalutarla), mentre nel 730 è segnato l'importo base (quindi ancora da maggiorare).

La rendita rivalutata va poi moltiplicata per il relativo coefficiente moltiplicatore che varia a seconda del tipo di immobile (vedi tabella). I moltiplicatori principali sono 160 per le abitazioni - gruppo catastale A, esclusa A/10 (uffici) - e le unità immobiliari delle categorie C/2, C/6 e C/7 (cantine, solai, box, posti auto, tettoie); 80 per gli uffici (A10); 65 per i fabbricati del gruppo catastale D (opifici, alberghi e teatri), esclusi i D/5 (nel 2012 era 60); 55 per i fabbricati della categoria C/1 (negozi e botteghe).

Al totale così ottenuto si applicano le aliquote previste dal comune (vedi percorso a fianco).

E' prevista una riduzione del 50% della base imponibile, per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, per il periodo dell'anno in cui sussistono tali condizioni, da accertare da un tecnico comunale.

Per i terreni il valore imponibile si ottiene moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio, rivalutato del 25% e moltiplicato poi per 135.

Le aliquote

Al fine di non incorrere in errori e tenere conto delle situazioni più rilevanti - soprattutto per le aliquote spesso differenziate all'interno del singolo Comune - occorre verificare con attenzione le delibere e i regolamenti per individuare le singole tipologie personali.

*Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La vignetta

Nuove chance

Dal comodato alla casa degli anziani: ora i Comuni possono recitare a soggetto

Non sono solo i proprietari dell'abitazione principale a poter tirare un sospiro di sollievo. Possono saltare l'appuntamento con l'Imu anche altri contribuenti. E i comuni - a differenza di quanto avvenuto l'anno scorso - potranno estendere il raggio delle esenzioni, ad esempio, agli immobili concessi in uso gratuito ai figli o parenti in primo grado. Ma vista la scarsità dei trasferimenti statali è inutile farsi grandi illusioni.

L'esenzione dal saldo è espressamente prevista anche per:

- 1) i terreni agricoli posseduti e condotti dall'imprenditore agricolo o coltivatore diretto. Sono invece soggetti al saldo i terreni dati in affitto, gli orticelli coltivati per diletto e i fondi incolti;
- 2) le unità immobiliari di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari;
- 3) l'abitazione data al coniuge separato o divorziato assegnatario che, anche se non proprietario della ex casa coniugale, beneficia dell'esenzione a condizione che vi dimori abitualmente e risieda anagraficamente;
- 4) la casa di abitazione, purché non locata, dei soggetti appartenenti alle Forze armate.

Per gli anziani o disabili ricoverati in case di riposo o altri istituti di ricovero, dove hanno trasferito la residenza, l'esenzione dall'Imu sull'ex abitazione principale - se l'immobile non è nel frattempo affittato - dipende dal singolo Comune se ha previsto nella delibera o regolamento Imu l'assimilazione all'abitazione principale, come hanno fatto molti municipi. Stesso trattamento per l'immobile posseduto dagli italiani residenti all'estero, se non affittato.

Per la casa di abitazione data in uso gratuito ai figli o ad altro parente in linea retta di primo grado (esempio appartamento del figlio in uso al padre o alla madre) - a differenza di quanto avvenuto per l'acconto - è ora prevista la possibilità di esenzione dal saldo Imu nei soli (rari) casi in cui il Comune ne abbia stabilito l'assimilazione all'abitazione principale. Imu sicuramente da pagare in tutti gli altri casi di comodato tra familiari oltre al primo grado, ad esempio la casa di proprietà del nonno concessa in uso al nipote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco/2 Il versamento può essere effettuato con bollettino postale o con il modello F24. I codici da indicare

Alla cassa Percorso ad ostacoli Con possibile coda in gennaio

L'acconto di giugno è stato versato con le regole del 2012, ora bisogna fare i conti giusti. E sulla prima casa si rischia la beffa

CORRADO FENICI*

Mano alla calcolatrice e al portafoglio. Il tempo stringe, non certo per colpa dei contribuenti, e la scadenza di versamento dell'Imu si avvicina. I Comuni hanno tempo fino ad oggi 9 dicembre per pubblicare sul sito Internet le nuove aliquote 2013, lasciando così nell'incertezza molti cittadini a una settimana dalla scadenza di versamento del saldo fissata per il 16 dicembre. In più, il regime è talvolta diverso tra l'acconto e il saldo. Per i terreni, ad esempio, la prima rata è stata abolita, mentre in molti casi il saldo va pagato, calcolando l'Imu dal 1° luglio in poi. Un vero pasticcio.

A ciò si aggiunga che il pagamento della seconda rata Imu sull'abitazione principale è abolito, ma solo in parte. Se governo e Parlamento non troveranno nel frattempo altre soluzioni, dovranno passare alla cassa tutti i contribuenti che risiedono in un Comune che ha deliberato nel 2013 o nel 2012 un aumento dell'aliquota sull'abitazione principale rispetto a quella standard del 4 per mille. Questi contribuenti saranno chiamati a versare entro il 16 gennaio 2014 il 40% della differenza tra l'Imu calcolata ad aliquota effettiva decisa e quella determinata con lo 0,4% di base.

I Comuni che hanno deliberato un incremento sono circa tremila, tra cui molte delle principali città italiane come Roma, Milano, Bologna, Genova, Napoli, Torino, con la conseguenza che il «mini» conguaglio di gennaio riguarderà almeno 10 milioni di italiani.

I calcoli

Entro il 16 dicembre deve essere versato il saldo per i seguenti immobili:

- 1) abitazioni principali (e relative pertinenze) con categoria catastale A1 (abitazioni di tipo signorile), A8 (ville) e A9 (castelli, palazzi di pregio artistico o storico), con le relative detrazioni per abitazione principale e figli con età inferiore ai 26 anni; (200 euro di base più 50 per ogni figlio);
- 2) seconde case a disposizione, immobili affittati o sfitti;
- 3) abitazioni date in uso gratuito a figli o parenti di primo grado (salvo esenzione specifica decisa dall'ente locale);
- 4) ulteriori unità immobiliari C2, C6 e C7 non pertinenze dell'abitazione principale;
- 5) uffici (A10), negozi (C1) e altri fabbricati in categoria B o C;
- 6) immobili ad uso produttivo classificati in categoria D;
- 7) terreni diversi da quelli posseduti e coltivati da coltivatori diretti (qualifica «Cd») o imprenditori agricoli professionali («Iap»). Sono esenti i terreni in comuni montani o di collina elencati nella circolare 9 del 14 giugno 1993 ai fini Ici.

Per questi immobili, il procedimento per il saldo consiste nel calcolare l'importo dovuto per tutto il 2013, con le aliquote definitive deliberate dal Comune (e le detrazioni per l'abitazione principale «di lusso») e sottrarre da tale importo quanto versato in acconto a giugno.

L'esempio

Vediamo un esempio di calcolo, passo per passo. Casa a disposizione nel comune di La Spezia posseduta al 100%.

- 1) Si prende la rendita catastale, ad esempio 600 euro e la si rivaluta del 5% (600 per 1,05 uguale 630)
- 2) Si moltiplica la rendita rivalutata per 160 in modo da ottenere la base imponibile (630 per 160 uguale 100.800)
- 3) Sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota definitiva 2013 del Comune: nel nostro caso 1,06% (100.800 per 1,06 diviso 100 uguale 1.068,48 euro). Questa è l'Imu totale dovuta per il 2013

4) Si tiene conto dell'acconto versato entro il 17 giugno con aliquota del comune per il 2012 dello 0,90 % (100.800 per 0,90 diviso 100 uguale 907,20 che diviso per due dà un acconto di 453,60, la somma che doveva essere versata a giugno scorso)

5) Entro il 16 dicembre bisognerà pagare il saldo 2013, pari a 614,88 euro al Comune (1.068,48 meno 453,60).

Se il possesso si è protratto per l'intero anno, e non vi sono state modifiche nelle aliquote comunali rispetto al 2012, si verserà il 50%, ossia quanto già pagato come acconto. Fanno eccezione i terreni, per i quali l'Imu va calcolata solo dal 1° luglio in poi.

In caso di acquisto o vendita nel corso dell'anno, l'Imu si calcola sui mesi di possesso. Il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni è computato per intero.

L'intero importo dell'Imu va versato al Comune, quindi, come già per l'acconto, non occorre più sdoppiare la quota tra sindaco e Stato. Per gli immobili di categoria D, invece, l'Imu va tutta allo Stato con lo 0,76% di aliquota; al Comune spetta l'eventuale maggiorazione deliberata fino allo 0,30%.

Pagamento

Per il versamento del saldo Imu si può utilizzare il modello F24 oppure il bollettino postale. Il vantaggio di usare l'F24, rispetto al bollettino postale, consiste nella possibilità di compensare eventuali crediti vantati nei confronti di diversi enti impositori (Stato, Regioni, Comuni, Inps). Inoltre con un unico modello si può versare l'Imu di più comuni. Nell'F24, sezione Imu (o Ici) e altri tributi locali, vanno indicati: codice catastale del Comune, numero di immobili per cui si esegue il versamento, anno di imposta (2013) e importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per tipologia di immobile (abitazione principale e pertinenze; altri fabbricati; terreni; aree fabbricabili). Va barrata la casella «saldo».

Il pagamento va effettuato con arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, o per eccesso se superiore. Il versamento del saldo per le abitazioni principali di lusso va effettuato con il codice tributo 3912. Per tutti gli altri fabbricati (con esclusione dei D) si usa il codice 3918. Per i terreni il 3914.

*AIDC

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Due casi-tipo

Foto: Come va compilato il modello F24

Immobile per immobile obblighi, diritti, modalità e tempistica per versare l'imposta

Imu, una bussola per orientarsi

Primo step, individuare aliquote e sconti sul sito dell'ente

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Per orientarsi nel labirinto dell'Imu occorre una bussola potente. O si rischia di perdere l'orientamento. Il dl 133/13 ha previsto un'abolizione solo parziale dell'imposta, scaricando sui contribuenti una parte degli aumenti decisi dai comuni. È stata introdotta una nuova scadenza (16/1) per versare la cosiddetta «mini Imu». Il dl 133 è l'ultimo di una lunga serie di decreti: per citare i più rilevanti, nel 2013 il dl 35, il dl 54 e il dl 102. In questa pagina abbiamo provato a sintetizzare regole e termini in una sorta di breve manuale di sopravvivenza. Per l'individuazione di aliquote e detrazioni occorre fare riferimento a regolamenti e deliberazioni sul sito del comune di localizzazione dell'immobile entro il 9/12. Nel caso in cui l'ente abbia adottato più provvedimenti, è necessario verificare anche quelli precedenti, poiché non sempre quello più recente ha integralmente sostituito la disciplina dettata dagli altri. I comuni possono stabilire gli importi fin a concorrenza dei quali i versamenti non sono dovuti o non sono effettuati i rimborsi. In mancanza, l'importo minimo è pari a 12 euro.

Gli adempimenti caso per caso Abitazioni principali Per le cosiddette prime case e relative pertinenze, a eccezione di quelle classificate nelle categorie A/1, A/8, A/9, il dl 133 ha previsto che non è dovuta la seconda rata dell'Imu 2013 (l'acconto era stato cancellato dal 102), ad esclusione, però, di una parte delle somme dovute a seguito di aumenti decisi autonomamente dai comuni. Per determinare il debito residuo, i contribuenti devono calcolare la differenza fra l'imposta teoricamente dovuta in base alle aliquote e alle detrazioni fissate dal proprio comune e quella che risulterebbe dall'aliquota standard (0,4%) e delle detrazioni base (200 euro più 50 per ogni figlio di età non superiore a 26 anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare, fin a un massimo di 400 euro). Il 40% di tale differenza va versato entro il 16 gennaio (salvo che il governo nel frattempo, non decida diversamente). Per le case «di lusso», non è prevista nessuna esenzione, per cui rimane fermo l'obbligo di pagare entro il 16 dicembre. Ricordiamo che per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate. Immobili assimilati ad abitazioni principali La stessa disciplina prevista per le abitazioni principali si applica anche agli immobili che i comuni hanno deciso di assimilare a prima casa. Può trattarsi di immobili posseduti da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, ovvero dai cittadini italiani residenti all'estero, a condizione che non risultino locati. Valgono anche le assimilazioni previste dai comuni nel 2012, se non abolite nel 2013. Se, invece, il comune, dopo il 16 giugno 2013, ha cancellato l'assimilazione prevista nel 2012, entro il 16 dicembre andrà versato a saldo l'importo della prima rata legittimamente non pagata (non sono dovuti interessi). Nel caso contrario (assimilazione non prevista nel 2012 e introdotta dopo il 16 giugno 2013) scatterà il diritto al rimborso della somma versata in acconto. L'art. 2-bis del dl 102 ha aggiunto anche gli immobili concessi in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale, esclusi solo quelli classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. In tali casi, il contribuente potrà essere chiamato due volte alla cassa: se il comune ha aumentato l'aliquota nel 2013, entro il 16 dicembre andrà versata la differenza dovuta rispetto all'acconto per i primi sei mesi di quest'anno. Se poi l'aliquota e le detrazioni sono state fissate a un livello più alto di quello base, scatterà l'obbligo di versare anche il conguaglio entro il 16 gennaio. Terreni agricoli Quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola sono esclusi dalla seconda rata se il comune non ha alzato l'aliquota oltre il livello base dello 0,76%. In caso contrario, il 40% della differenza va versato, come per le prime case, entro il 16 gennaio. La stessa disciplina vale per le società agricole aventi la qualifica di Iap e per i terreni posseduti da persone fisiche con la medesima qualifica che li coltivano tramite società di

persone. Per gli altri terreni non è prevista nessuna esenzione, per cui rimane fermo l'obbligo di pagare entro il 16 dicembre. Fabbricati rurali Quelli strumentali sono esclusi dalla seconda rata (ricordiamo che in tal caso, i comuni non potevano aumentare l'aliquota base dello 0,2%, ma solo eventualmente ridurla). Per le abitazioni, occorre distinguere. A quelle adibite a prima casa dal proprietario si applica lo stesso regime delle abitazioni principali. Idem per quelle adibite a prima casa dai figli o dai genitori dell'imprenditore agricolo proprietario, ma solo se il comune ha adottato la delibera di assimilazione. Usufruiscono dell'abolizione anche le abitazioni dei dipendenti agricoli con più di 100 giornate lavorative annue, in quanto assimilate ex lege a fabbricati rurali strumentali. Per le altre abitazioni, rimane l'obbligo di pagare entro il 16 dicembre. Case popolari Ai fini della seconda rata, alle unità immobiliari (e relative pertinenze) appartenenti alle coop edilizie a proprietà indivisa e adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari e agli immobili degli IACP regolarmente assegnati si applica lo stesso regime previsto per le abitazioni principali. Quindi è dovuto solo il 40% della maggiore imposta derivante dagli aumenti decisi dai singoli. In tal caso, occorre tener conto che per gli IACP l'aliquota base è lo 0,76%, mentre per gli immobili delle coop il dl 102 ha previsto dal 1° luglio l'equiparazione tout court a prima casa (con applicazione delle relative aliquote). Ex case coniugali Anche per tali immobili non è dovuta la seconda rata ad aliquota e detrazione base, ma solo l'eventuale conguaglio al 40% da pagare entro il 16 gennaio. Ricordiamo che, secondo la risoluzione n. 5/DF/2013, vi rientrano tutte le ipotesi di assegnazione della casa coniugale al coniuge disposta dal giudice della separazione, salvo che il legislatore non abbia disposto diversamente. Beni «merce» L'art. 2 del dl 102/2013 ha previsto che per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fin tanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, non si paga la seconda rata dell'Imu, che resta invece dovuta fino al 30 giugno. Per tali immobili non è previsto alcun versamento a gennaio. Ma se il comune ha deliberato un aumento dell'aliquota rispetto a quella base dello 0,76% ovvero a quella vigente al momento dell'acconto di giugno, scatta l'obbligo di conguagliare entro il 16 dicembre quanto ancora dovuto per il primo semestre. Se invece l'aliquota è stata ridotta, la differenza potrà essere chiesta a rimborso. Forze armate, polizia e vigili del fuoco L'art. 2, comma 5, del dl 102/2013 ha previsto che non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica ai fini dell'applicazione della disciplina in materia di Imu concernente l'abitazione principale e le relative pertinenze, a un unico immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, purché il fabbricato non sia censito nelle categorie catastali A/1, A/8 o A/9, che sia posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia a ordinamento militare e da quello dipendente delle forze di polizia a ordinamento civile, nonché dal personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco, e dal personale appartenente alla carriera prefettizia. Per l'anno 2013, tale disciplina si applica a decorrere dal 1° luglio. Successivamente, il dl 133/2013 ha cancellato la seconda rata ad aliquota e detrazione standard. Anche in tal caso, quindi, se il comune ha previsto per la prima casa un'aliquota più alta dello 0,4% il contribuente dovrà versare entro il 16 dicembre il conguaglio sulla prima rata ed entro il 16 gennaio quello sulla seconda. Altri immobili Per gli immobili diversi da quelli elencati rimane fermo l'obbligo di pagare il saldo entro il 16 dicembre. Se la prima rata è stata pagata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni stabilite per l'anno precedente e il comune ha previsto degli aumenti nel 2013, con la seconda rata andrà pagata la differenza.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

Conti e banche, il governo tratta a Bruxelles

Confronto Saccomanni-Rehn: no italiano ad altri tagli. Il nodo Unione creditizia Letta e Barroso L'incontro oggi a Milano tra il premier Letta e il presidente della Commissione Ue Barroso

Ivo Caizzi

BRUXELLES - Nessuna necessità di tagli aggiuntivi, più tempo per decidere sui contratti bilaterali con Bruxelles per le riforme e asse franco-italiano in appoggio alla Bce di Mario Draghi per far varare il fondo comune di salvataggio delle banche e poi completare l'Unione bancaria. Sono queste le posizioni assunte dal governo di Enrico Letta in vista della due giorni di riunioni dei ministri finanziari a Bruxelles, che inizia oggi con l'Eurogruppo e annuncia una lunga maratona per l'Ecofin di domani. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si avvia così a contrapporsi alla Germania, che chiede alla Commissione europea più rigore per i Paesi membri con difficoltà di bilancio, pretende decisioni sui contratti bilaterali al summit Ue del 19 e 20 dicembre e frena sull'Unione bancaria per evitare esborsi per salvare banche di altri Stati dell'eurozona. Oggi è atteso il primo faccia a faccia tra il vicepresidente finlandese della Commissione Olli Rehn e Saccomanni, dopo settimane di valutazioni opposte a distanza. Dal 15 novembre scorso Rehn, che è in sintonia con Germania, Finlandia e altri Paesi «rigoristi» del Nord, ha espresso dubbi sulla riduzione del debito pubblico dell'Italia ipotizzando la necessità di un taglio aggiuntivo dello 0,4% del Pil nel 2014 (circa sei miliardi) e ribadendo poi più volte questa valutazione. Saccomanni ha replicato smentendo. Ha ricordato che maggiori esborsi sono scaturiti dai pagamenti alle imprese fornitrici della Pubblica amministrazione, sollecitati proprio dal vicepresidente finlandese. In ogni caso ritiene che gli effetti di privatizzazioni, rivalutazione delle quote di Bankitalia e spending review consentiranno di rispettare gli obiettivi senza interventi aggiuntivi. Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, che oggi ha in programma un incontro con Letta a Milano, ha cercato di comporre il contrasto ridimensionando le parole del suo vice finlandese a «un incentivo» e a «una sfida amichevole perché si vuole che l'Italia sia decisa». Dopo il faccia a faccia tra Rehn e Saccomanni si dovrebbe capire se lo scontro tra Bruxelles e Roma è rinviato almeno fino alle prossime valutazioni della Commissione (attese nel febbraio 2014).

Sui contratti vincolanti per i Paesi dell'eurozona la cancelliera tedesca Angela Merkel ha ottenuto di prendere decisioni nel Consiglio dei capi di Stato e di governo del 19 e 20 dicembre. Il governo Letta vorrebbe più tempo in modo da poter trattare contropartite di «solidarietà» adeguate per giustificare questa ulteriore cessione di sovranità nazionale. Saccomanni, in sintonia con il premier, punta a far estendere il negoziato fino a prima delle elezioni europee del maggio prossimo.

Sull'Unione bancaria il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici ieri si è detto fiducioso di convincere la Germania a trovare un compromesso tra l'Ecofin di domani e una eventuale riunione straordinaria alla vigilia del summit Ue del 19 dicembre. Saccomanni è sulla stessa linea. Anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, dopo aver incontrato a Berlino venerdì scorso Moscovici, Saccomanni, gli altri colleghi di Spagna (Luis de Guindos) e Olanda (Jeroen Dijsselbloem), il membro tedesco del direttivo Bce Joerg Asmussen, ha fatto sapere di aspettarsi «passi avanti» domani a Bruxelles. Ma Merkel sembra ancora contraria al fondo comune di salvataggio delle banche. Ha già impiegato 64 miliardi per salvare banche tedesche senza risolvere tutti i problemi. Non vuole esborsi aggiuntivi per istituti di altri Paesi dell'eurozona. Né vorrebbe devolvere a un organismo comune le decisioni sul fallimento di banche della Germania e su come attribuire le perdite. Sulla garanzia comune sui depositi le divergenze appaiono ancora più nette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Foto: Italia Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, 71 anni, oggi a Bruxelles

Foto: Europa Olli Rehn, 51 anni, commissario Ue agli Affari economici e monetari

Foto: Germania Il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble, 71 anni

I dossier

1

Rehn e i 6 miliardi da recuperare

Il 15 novembre scorso l'Europa ha chiesto all'Italia di tagliare ulteriori 6 miliardi e Rehn continua a riproporre la questione anche se Saccomanni dice che non è necessario

2

Berlino chiedei contratti bilaterali

La Germania ha chiesto di introdurre i contractual arrangements: intese bilaterali vincolanti tra la Ue e i singoli Paesi membri (flessibilità di bilancio in cambio di precisi impegni)

3

Il Consiglio europeo del 19-20 dicembre

Il 19 e 20 dicembre si terrà il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue. Per quella data l'Europa si era posta come obiettivo l'accordo sull'Unione bancaria

In lite con il Fisco I DATI DEL CONTENZIOSO

Seicento ricorsi al giorno contro le tasse

La mediazione frena le istanze verso le Entrate ma una causa su cinque riguarda Ici e rifiuti
Valentina Melis Giovanni Parente

Mezzogiorno, le liti con il Fisco negli ultimi anni stanno diminuendo. A voler vedere il bicchiere mezzo vuoto, però, da gennaio a settembre, le controversie avviate nelle commissioni tributarie provinciali sono circa 600 al giorno, sabati e domeniche inclusi. Mentre il valore totale, considerando anche i nuovi arrivi in second grado, ha già raggiunto i 28 miliardi. Se anche negli ultimi tre mesi del 2013 si confermasse questo trend, si potrebbe arrivare a quota 37 miliardi. A far lievitare il contocomplessivo, sono soprattutto le liti per accertamenti su grandi cifre. Non a caso, proprio negli ultimi tre mesi monitorati dalla direzione Giustizia tributaria del Mef, sono arrivate nelle commissioni di primo grado ben 339 ricorsi di valore superiore a un milione di euro. Se questo spiega il valore economico, a mantenere sostenuto il numero di fascicoli sono le nuove cause per importi a volte anche modesti. Ben sette su dieci, infatti, riguardano importi fino a 20 mila euro, nonostante dal luglio 2011 si paghi il contributo unificato. L'evasione La litigiosità dei contribuenti con il Fisco è l'altra faccia dell'evasione. Il potenziamento degli strumenti di contrasto alle irregolarità si traduce in contestazioni di tutti gli organismi dell'amministrazione finanziaria, contro cui la principale arma di difesa è ancora rappresentata dal ricorso al giudice. Del resto, almeno a guardare gli esiti nel merito, il contribuente riesce ad avere ragione (intutto in parte) in circa quattro casi su dieci. Questo, di fatto, è uno sprone implicito a una maggiore attenzione di chi effettua i controlli sulla qualità degli accertamenti. L'incertezza normativa Ma non c'è solo un problema di evasione. La complessità e la confusione normativa sul fisco, come dimostra il caos degli ultimi giorni per l'Imueacconti, spesso porta a contestazioni e a sanzioni per un'errata applicazione delle regole. A questo si aggiunge il nodo dell'abuso del diritto. Anche se non esistono ancora numeri precisi a riguardo, sono sempre più frequenti le pronunce dei giudici su operazioni economiche "accusate" di aver prodotto un indebito vantaggio sulle imposte da pagare. In questi casi, gli accertamenti sono di importi molto rilevanti. In attesa che la commissione Finanze del Senato sblocchi la partita della delega fiscale, l'unico rimedio contro queste contestazioni, per chi ritiene di avere ragione, è il ricorso. I filtri al contenzioso La mediazione tributaria, diventata obbligatoria da aprile 2012, sta contribuendo a ridurre i ricorsi contro l'agenzia delle Entrate per gli accertamenti fino a 20 mila euro. L'unica eccezione è il trimestre luglio-settembre: rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le liti sono aumentate. Ma questo, come spiega anche il ministero dell'Economia, è l'effetto dell'entrata a regime del meccanismo, e quindi delle istanze di mediazione che non sono approdate a un accordo e si sono trasformate in controversie davanti a un giudice. La mediazione da sola, però, non basta (peraltro, alcune commissioni tributarie hanno sollevato dubbi di costituzionalità sulla procedura, che hanno indotto a un restyling nel Ddl di stabilità). Prima di tutto, perché il 52% dei ricorsi fino a 20 mila euro non è contro l'agenzia delle Entrate ma contro altre amministrazioni fiscali. Poi, perché una parte consistente del contenzioso (circa una lite su cinque) si concentra ormai stabilmente sugli accertamenti relativi a Ici e tributi sui rifiuti, che sono di competenza comunale. Spesso, quindi, l'argine degli istituti di flattività non c'è o non funziona, come dimostra la rilevanza quasi impercettibile della conciliazione giudiziale (0,8% sul totale dei ricorsi definiti). Il contenzioso tributario non può essere misurato solo sul versante delle liti in entrata. Le performance di smaltimento dell'arretrato stanno migliorando, ma non bisogna dimenticare che su questo ha inciso l'ultima sanatoria delle liti pendenti.

Il Ddl di stabilità. Ritocchi alla procedura contro l'Agenzia per evitare lo stop della Consulta

L'errore sul reclamo limiterà i danni

Rosanna Acierno

Improcedibilità del ricorso, sospensione automatica della riscossione coattiva delle somme dovute per novanta giorni, effetti dell'accordo anche sui contributi previdenziali e assistenziali. Sono le principali novità sul reclamo e mediazione tributaria introdotte nel passaggio al Senato del Ddl stabilità (ora all'esame della Camera). Il reclamo/mediazione in ambito tributario è una procedura da seguire obbligatoriamente prima della costituzione in giudizio, per le controversie non superiori a 20 mila euro (inteso come importo delle imposte, al netto di sanzioni e interessi) derivanti da atti di accertamento, avvisi di liquidazione, atti di irrogazione sanzioni (in questo caso, il valore della lite è dato dalle sole sanzioni), iscrizioni a ruolo (e, dunque, cartelle di pagamento a seguito di avvisi bonari), rifiuti espressi o taciti di rimborsi di tributi, sanzioni e interessi, dinieghi o revoche di agevolazioni, notificata da aprile 2012. In sostanza, consiste nella presentazione, entro il sessantesimo giorno del ricorso (60 o 150 giorni dalla notifica dell'atto reclamabile), di un unico atto che contiene sia il ricorso, sia l'istanza di mediazione alle Entrate. Trascorsi 90 giorni dal ricevimento del reclamo da parte dell'ufficio, senza che sia stata conclusa la mediazione o che sia stato accolto, anche parzialmente, il reclamo, inizia a decorrere il termine di 30 giorni per l'eventuale costituzione in giudizio del contribuente. La costituzione avviene con il deposito del reclamo alla Commissione tributaria provinciale. Diversi giudici tributari hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale della procedura alla Consulta perché, tra l'altro, l'omessa presentazione dell'istanza di reclamo conduce - per espressiva previsione normativa - all'inammissibilità del ricorso tributario, ossia alla perdita del diritto all'impugnazione. In attesa dell'esame della Corte costituzionale (calendarizzata per il 26 febbraio 2014), il maxi emendamento al Ddl di stabilità propone dunque di modificare la disciplina della mediazione tributaria. Vediamole novità. Il reclamo non è più condizione di ammissibilità del ricorso ma di procedibilità. Se ad esempio il contribuente si costituisce in giudizio senza attendere la conclusione della fase di reclamo-mediazione (per esempio, prima dei 90 giorni concessi all'ufficio per la decisione), il giudice - su richiesta dell'ufficio - dichiara l'improcedibilità del ricorso (e non più l'inammissibilità), rinviando l'udienza perché possa essere svolta la fase di mediazione. La riscossione delle somme per gli atti reclamati è sospesa fino al momento in cui scattano i termini per la costituzione in giudizio, vale a dire fino allo spirare dei novanta giorni dalla notifica del reclamo. La fase di mediazione deve, in ogni caso, terminare entro novanta giorni dalla notifica del reclamo e questo termine è soggetto alla sospensione feriale dei termini processuali dal 1° agosto al 15 settembre. L'eventuale accordo di mediazione ha effetto anche per i contributi previdenziali e assistenziali determinati a seguito della maggiore base imponibile, ai fini delle imposte dirette, accertate per i contribuenti persone fisiche. L'unica nota negativa riguarda il debutto delle nuove regole: le modifiche si applicano, infatti, agli atti notificati il sessantesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di stabilità (quindi da marzo 2014). Sarebbe dunque confermata l'inammissibilità dei ricorsi per i contribuenti che hanno finora sbagliato nell'instaurazione del processo. © RIPRODUZIONE RISERVATA PRO CONTRO MODIFICHE IN ARRIVO... Le novità approvate nel maxi emendamento al Senato al Ddl di stabilità attenuano alcuni degli aspetti più rigidi della mediazione. Il reclamo non sarà più una condizione di ammissibilità del ricorso ma di procedibilità. Inoltre, la riscossione e il pagamento delle somme dovute in base all'atto oggetto di reclamo sono sospesi finché non decorre il termine per la costituzione in giudizio... MASO LOPERIL FUTURO In caso di approvazione definitiva le modifiche scatterebbero da marzo 2014 e non riguarderebbero il contenzioso pendente

INTERVISTA Stefano Scarpetta Ocse

«Taglio al cuneo e formazione per recuperare Neet e senior»

«Questa condizione rischia di creare ferite profonde sul piano sociale»

«Gli sforzi dell'Italia per ridurre il cuneo fiscale vanno nella direzione giusta per dare un segnale di fiducia alle imprese, ma in un contesto difficile come quello attuale bisogna anche "difendere" le risorse dedicate alle politiche del lavoro». È la ricetta di Stefano Scarpetta, capo della direzione lavoro dell'Ocse per fronteggiare l'emergenza disoccupazione in Italia.

La crisi ha fatto esplodere i disoccupati da oltre un anno. C'è il rischio di perderli definitivamente?

Si tratta di un effetto automatico delle recessioni lunghe. Chi ha perso il lavoro rischia di rimanere ai margini per molto tempo con tutte le implicazioni legate allo scoraggiamento, soprattutto per gli uomini. E anche quando ripartirà la crescita ci potrebbe essere una fascia di persone difficili da reinserire.

Il fenomeno riguarda anche i giovani, con i disoccupati di lunga durata cresciuti di quattro volte tanto...

In altri Paesi, dove la disoccupazione giovanile è esplosa, tanti ragazzi hanno rinviato l'ingresso sul mercato del lavoro e continuato a studiare. In Italia, invece, il boom dei Neet, giovani che non studiano e non lavorano, evidenzia come ci sia anche tra le nuove generazioni un forte scoraggiamento. Nuovi interventi si potranno studiare grazie alle risorse per l'attuazione della Youth guarantee (circa 1,5 miliardi, ndr), ma visto che la platea dei destinatari è ampia e le risorse limitate è essenziale identificare misure ad hoc per target differenti. Ad esempio, per i profili più specializzati e con i migliori curricula spesso può bastare un semplice orientamento iniziale; per altri, con qualifiche più basse, servono interventi approfonditi di formazione e riqualificazione.

La disoccupazione cresce anche tra i lavoratori "senior": come si recupera questo target?

In Italia la riforma delle pensioni ha sicuramente fatto aumentare l'occupazione per le fasce più anziane. La crescita dei disoccupati è un effetto più recente perché nei primi anni della crisi i senior risultavano "protetti" rispetto ai giovani da posti di lavoro più garantiti. Ora, invece, emerge in maniera netta la necessità di aiutare questi lavoratori a ritrovare un posto: un ruolo decisivo lo possono giocare gli intermediari del lavoro per ricostruire la storia professionale di persone che molto spesso hanno un potenziale di competenze non espresso e quindi difficile da valorizzare. L'obiettivo è superare il paradosso che vede da un lato imprese che non trovano addetti e dall'altro un plotone sempre più ampio di disoccupati.

Come si rilancia l'occupazione e quindi anche la crescita?

Il punto di partenza è ridurre l'incertezza economica e spesso anche politica che frena gli investimenti. Gli sforzi per tagliare il cuneo fiscale e creare incentivi alle imprese sono sicuramente positivi, da accompagnare con politiche sociali di sostegno a chi perde un lavoro per evitare di aumentare povertà e disuguaglianze sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stefano Scarpetta (Ocse)

IRES - IRAP -1 GIORNI ALLA SCADENZA Versamenti. Le società di capitali chiamate alla cassa entro domani per imposte sui redditi e Irapp con l'aliquota del 102,5% senza sanzioni e interessi

Acconti, ravvedimenti con doppia agenda

Dalle scadenze diverse tra Irpaf e Ires due calendari paralleli per sanare omissioni o errori
Lorenzo Pegorin

Domani martedì 10 dicembre è l'ultimo giorno per pagare il secondo acconto Ires e Irapp. Le società di capitali devono versare con l'aliquota del 102,5% (che diventa il 130% per banche e assicurazioni), alla luce di quanto previsto dal Dl 133/2013 e del Dm Economia del 30 novembre scorso. Anche chi ha già pagato con il 101% ha tempo fino a domani per allineare il versamento all'aliquota richiesta, pagando la differenza dell'imposta dovuta senza l'aggiunta di sanzioni e interessi. Sanzioni e interessi che, invece, si applicano in caso di correzioni o integrazioni successive alla data ultime di versamento. Le scadenze sfalsate rispetto ai soggetti Irpaf (per questi ultimi il termine per andare alla cassa è scaduto il 2 dicembre) determinano, però, un calendario parallelo dei ravvedimenti tra i diversi tipi di contribuenti.

Del resto, le date non sono un aspetto da sottovalutare soprattutto alla luce delle molte incertezze che hanno caratterizzato l'avvicinamento alle scadenze di quest'anno e che potrebbero rendere frequente ricorso all'istituto del ravvedimento operoso per integrare e/o versare tardivamente quanto dovuto a titolo di acconto per il periodo d'imposta 2013. Differenze sanabili spontaneamente nella peggiore delle ipotesi non oltre il termine del 30 settembre 2014 previsto per il ravvedimento lungo.

Gli importi aggiuntivi

Facciamo un passo indietro. In caso di mancato o tardivo versamento degli acconti Irpaf, Ires, e Irapp si applica la sanzione del 30% dell'importo originariamente dovuto (articolo 13 del Dlgs 471/1997). La sanzione si può ridurre con l'istituto del ravvedimento operoso (articolo 13 del Dlgs 472/97) a un decimo del minimo (3%) se il versamento avviene entro 30 giorni dalla scadenza oppure a un ottavo del minimo (3,75%) se la regolarizzazione interviene oltre i trenta giorni, ma entro il termine di presentazione della dichiarazione per l'anno 2013 (30 settembre 2014 nel caso di Unico).

A questo si aggiungono poi gli interessi legali con maturazione giorno per giorno. Allo stato attuale il saggio è del 2,5%, ma converrà comunque in seguito verificare se interverranno eventuali modifiche con decorrenza dal prossimo anno.

Le date

I differenti termini di versamento del secondo acconto tra soggetti Irpaf e Ires si riflette ora sul calendario del ravvedimento. Così la scadenza per il ravvedimento sprint è lunedì prossimo 16 dicembre per i contribuenti tassati a Irpaf, mentre le società di capitali avranno tempo fino alla vigilia di Natale, martedì 24 dicembre. In questa circostanza, quando il ritardo non è superiore ai quindici giorni, le sanzioni sono ulteriormente riducibili (ravvedimento sprint) in ragione dello 0,2% calcolato per ogni giorno di ritardo fino a un massimo del 2,8% (0,2% x 14 giorni = 2,8%). Importo a cui vanno sempre aggiunti gli interessi calcolati, anche in questo, caso per ciascun giorno di ritardo.

La seconda chance

Perso il primo treno, la seconda opportunità è rappresentata dal ravvedimento breve (entro 30 giorni dalla scadenza di versamento): la scadenza è il 2 gennaio 2014 per i contribuenti Irpaf e il 9 gennaio 2014 per quelli Ires. In questo caso, la sanzione applicabile sarà quella del 3% a cui vanno aggiunti gli interessi calcolati per ciascun giorno di ritardo accumulato dalla scadenza di pagamento del secondo acconto.

Il termine, invece, per il ravvedimento lungo è lo stesso: il 30 settembre 2014. Una volta, però, persa la chance del ravvedimento breve, le sanzioni diventano del 3,75% e vanno sempre sommate agli interessi conteggiati per ogni giorno di ritardo.

Le altre imposte

La tempistica sui ravvedimenti dei soggetti Irpef si applica anche agli altri versamenti fiscali in acconto (Ivie, Ivae, cedolare secca, imposta sostitutiva del 5% per i contribuenti minimi) in scadenza al 2 dicembre scorso. Tra l'altro, mentre le somme relative al secondo acconto non possono essere versate tramite rateazione, nulla vieta al contribuente di procedere con la regolarizzazione anche solo di una parte del debito da saldare (il ravvedimento frazionato) secondo quanto chiarito dalla risoluzione 67/E/2011 e confermato dalla circolare 27/E/2013 (si veda anche il focus a lato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAVVEDIMENTO SPRINT

01|IL VERSAMENTO CARENTE

8Gamma Srl ha una base di calcolo dell'acconto (100% dell'imposta al rigo RN17 di Unico 2013) pari a 482.800 euro per l'Ires e 146mila euro per l'Irap (100% dell'imposta al rigo IR21 del modello Irap 2013)

8Il 2 dicembre scorso ha versato il secondo acconto d'imposta come differenza tra quanto dovuto sulla base del dato storico (ricalcolato al 101%) e quanto pagato come prima rata

8La società non riesce a integrare il versamento mancante (pari al 1,50%) entro il 10 dicembre

8Si determina così la seguente situazione:

02|LA SANATORIA

8Gamma sana il versamento carente il 20 dicembre 2013

8La sanzione dovuta (codice «8918») sarà pari al 2% (ossia 0,2% x 10 giorni) dell'importo ravveduto (7.242 euro)

8Sono poi dovuti gli interessi di mora (codice «1990») calcolati al 2,5% per 10 giorni di ritardo

03|LA COMPILAZIONE DEL MODELLO F24

8Nel modello F24 la società dovrà indicare gli importi dovuti per Ires nella sezione erario come segue:

8Nella sezione Regioni troverà invece evidenza la sanzione dovuta (codice «8907»)

per il ritardato versamento Irap che sarà pari al 2% (ossia 0,2% x 10 giorni) dell'importo ravveduto (2.190 euro) e gli interessi di mora (codice «1993») calcolati al 2,5% per 10 giorni di ritardo

Foto: Le scadenze per i ravvedimenti Irpef e Ires e un esempio di ravvedimento sprint. Valori in euro

Foto: LE SCADENZE DI PAGAMENTO

Le irregolarità. Dopo la contestazione dell'ufficio

Sì alla rateazione dell'avviso bonario

Mario Cerofolini

Gli errori commessi nel versamento degli acconti 2013 e non ravveduti spontaneamente dal contribuente possono portare a un avviso bonario da parte delle Entrate con sanzioni. Anche in questa fase, comunque, è possibile limitare i danni.

Ma qual è il meccanismo? Le Entrate liquidano le imposte con procedure automatizzate in base alle dichiarazioni trasmesse dai contribuenti e ai dati desumibili da queste e verificano quindi anche la regolarità e tempestività dei versamenti. L'esito del controllo è comunicato al contribuente con raccomandata o, dietro previa opzione fatta in dichiarazione, con avviso telematico all'intermediario.

L'avviso bonario reca l'invito al contribuente a fornire chiarimenti e/o ulteriore documentazione sui fatti contestati o a pagare le differenze riscontrate. Quando la contestazione dell'ufficio è fondata il contribuente può definire l'avviso pagando la somma richiesta e beneficiando della riduzione delle sanzioni al 10% (ossia 1/3 del 30%).

La mancata notifica dell'avviso bonario non determina la nullità della cartella di pagamento ma il contribuente mantiene il diritto alla riduzione delle sanzioni a 1/3 se si tratta di violazioni previste dall'articolo 36-bis (sentenza 22035/2010 della Cassazione).

Il termine entro cui attivarsi è di 30 giorni dal ricevimento dell'avviso se la comunicazione è stata inviata per raccomandata. Detto termine decorre, invece, dal sessantesimo giorno successivo dalla trasmissione tramite Entratel all'intermediario che ha inoltrato la dichiarazione e pertanto complessivamente si può contare su 90 giorni (60+30) per definire l'avviso.

La somma può essere versata in rate trimestrali, di pari importo o di importo decrescente (interesse 3,5% annuo). La dilazione non è più subordinata ad alcuna formalità o preventiva richiesta e il numero delle rate dipende dall'importo da versare (sono al massimo sei fino a 5mila euro o 20 per importi maggiori). Sul sito delle Entrate è disponibile un software che consente di predisporre il piano di rateazione e la stampa dei modelli F24. La prima rata va versata entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione (90 giorni in caso di avviso telematico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura. Il rifiuto degli uffici in caso di mancata presentazione del modello

Per i vecchi rimborsi resta la querelle sul VR

Laura Ambrosi

Non solo reverse charge. Anche i rimborsi Iva continuano a formare oggetto di decisioni della giustizia tributaria. La questione si pone per gli anni fino al 2010, per i quali era prevista la presentazione di un modello (il VR) all'agente della riscossione. Oltre a riportare il credito nella dichiarazione Iva, il contribuente era tenuto a questo ulteriore adempimento. Purtroppo a volte, anche solo per dimenticanza, non è stato presentato e ne è conseguito, così, il diniego dell'ufficio. In altre parole, non si tratta di un credito «non spettante», ma «non rimborsabile» per l'assenza del modello. Di recente la sentenza 21993/2013 della Cassazione ha confermato il principio secondo il quale in tema di Iva, il diritto al credito si intende esercitato già con la presentazione della dichiarazione annuale.

La successiva presentazione del modello VR all'agente della riscossione, invece, costituisce (o costituiva) solo l'adempimento necessario a dar inizio al procedimento di esecuzione del rimborso. Non trascurabile poi che in caso di cancellazione della società, il rimborso è l'unica possibilità ammessa, non potendo portare in detrazione il credito Iva da eventuali future operazioni attive (Cassazione 10633/2013).

La pronuncia 22/04/2013 della Ctp Treviso ha affermato che qualora l'ufficio non ha contestato la sussistenza del credito, «lo stesso si deve intendere correttamente maturato e legittimamente richiesto a rimborso con la dichiarazione dei redditi di fine attività d'impresa». Tuttavia, ciò che accade sovente, è l'emissione di provvedimenti di diniego per la mera assenza del VR.

Recentemente anche la Cassazione ha confermato tale orientamento. In sintesi, il diritto al rimborso Iva dell'attività cessata è soggetto al termine di prescrizione decennale e non è necessaria la presentazione del modello VR (tra le più recenti si segnalano le pronunce 24889, 24141, 25225 e 25568 del 2013).

Vi sono poi le circolari 34/E/2012 e 21/E/2013 che sono intervenute per andare incontro al contribuente che avesse omesso la dichiarazione dalla quale emergeva un credito. Ora, previo il riscontro sulla sussistenza, l'amministrazione finanziaria può accordare la detrazione o la compensazione di una somma risultante da una dichiarazione omessa. Prima delle nuove chance, l'alternativa era solo la richiesta di rimborso.

Per quanto riguarda il vecchio modello VR, invece, l'assenza spesso nella pratica comporta l'emissione del provvedimento di diniego. Da un lato quindi è possibile rimediare alla più "gravosa" omissione della dichiarazione dei redditi, dall'altro sembra che non sia possibile in caso di un inadempimento formale.

A tal proposito bisogna ricordare quanto affermato dalla sentenza 11671/2013 della Cassazione: il principio di neutralità fiscale Iva contenuto nella direttiva Ue impone che l'inosservanza delle formalità imposte da uno Stato membro non può privare un soggetto passivo del diritto alla detrazione, ferma restando l'eventuale sanzione prevista per l'inosservanza degli obblighi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. Stop all'accertamento che aveva contestato le imposte non versate sulle somme detenute in Svizzera

Black list con difesa ampia

Contro gli avvisi possono rivelarsi sufficienti anche elementi indiziari
Antonio Tomassini

La prova contraria rispetto alla presunzione di imponibilità di redditi detenuti in Paesi black list prevista dall'articolo 12 del DI 78/2009 è libera e ampia e possono aver rilievo anche ragionamenti presuntivi a favore del contribuente. Questo il principio di diritto affermato dalla sentenza 168/7/2013 della Ctr Lombardia.

La vicenda riguarda una persona fisica alla quale erano state riprese a tassazione a fini Irpef (in parte come redditi diversi ex articolo 67 del Tuir, in parte come redditi di capitali ex articolo 44 del Tuir) somme detenute in Svizzera in violazione della normativa sul monitoraggio fiscale. La contestazione riguardava l'anno di imposta 2005 e, quindi, l'Agenzia ha ritenuto l'articolo 12 del DI 78/2009 applicabile con effetto retroattivo.

La difesa del contribuente ha fatto presente che si trattava di somme ereditate dalla moglie nel 1995, che era cittadina statunitense e aveva già assoggettato tali somme a tassazione negli Stati Uniti.

L'articolo 12 del DI 78/2009 prevede che le attività detenute in paradisi fiscali in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale si presumono costituite, salvo prova contraria, con redditi sottratti a tassazione in Italia. In caso di operatività della presunzione legale le sanzioni ordinariamente applicabili per infedele e omessa dichiarazione in base al Dlgs 471/1997 sono raddoppiate e vanno quindi rispettivamente dal 200 al 400% e dal 240 al 480 per cento.

Visto il suo carattere sostanziale e non procedimentale, si è discusso sull'applicabilità della norma anche a periodi di imposta precedenti alla sua entrata in vigore (1° luglio 2009). Spesso gli uffici la applicano retroattivamente, come nel caso in esame, anche se va ricordato che alcune sentenze di merito ritengono tale lettura illegittima (si veda la pronuncia 103/4/2012 della Ctp Lucca). La pronuncia della Ctr Lombardia non si occupa di tale aspetto, focalizzando invece la propria attenzione sulla prova contraria. In primo luogo, i giudici statuiscono che l'amministrazione finanziaria, a fronte delle allegazioni probatorie fornite dal contribuente, avrebbe omesso «una corretta ed equa valutazione dei fatti» e di «motivatamente disattendere» le deduzioni difensive, con ciò non rispettando il principio del contraddittorio.

Nel merito i giudici ritengono che il contribuente abbia provato che tali somme erano nella propria disponibilità in qualità di erede della moglie, la quale era titolare di un fondo pensionistico già tassato a lui trasferito per successione. Il contribuente, a tal fine, aveva esibito un modulo del Fisco statunitense che documentava «il reddito lordo» assoggettato a ritenute in Usa «erogato da un'associazione pensionistica per insegnanti» (la moglie aveva svolto tale professione).

Quanto alla riconducibilità di tali somme a quelle detenute in Svizzera, i giudici statuiscono che sussistono «elementi indiziari convergenti idonei a dimostrare l'assunto del contribuente» in quanto le somme documentate dal modulo statunitense erano di importo superiore al deposito svizzero e il deposito era stato acceso nello stesso periodo.

La decisione dei giudici cerca così di dare una soluzione all'indeterminatezza della norma, che prevede genericamente la tassazione delle attività estere, senza indicare categorie di reddito, limiti temporali (nel caso in esame si accertava il periodo di imposta 2005 per somme riferite al 1995) e modalità di assolvimento della prova contraria.

Per la Ctr Lombardia, quindi, la prova può essere libera e ampia e si può ricorrere anche a ragionamenti presuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ape. Nulli i contratti privi del documento che certifica i consumi

Serve l'attestato energetico

Da quest'estate tutti i trasferimenti immobiliari, così come i contratti di locazione, devono essere corredati dall'attestato di prestazione energetica, l'Ape. La certificazione dei consumi degli immobili è tornata quindi ad essere obbligatoria, in caso di compravendite, cessioni, affitti, ecc.. L'obiettivo è consentire ai cittadini di valutare gli immobili dal punto di vista energetico e confrontare edifici diversi.

Il ripristino è stato effettuato dal DI 63/2013 che ha però anche ampliato il contenuto dell'attestato, oltre ad averne modificato il nome: l'Ape ha infatti preso il posto dell'Ace, che stava per attestato di certificazione energetica.

Il nuovo attestato ha però anche un contenuto più ampio rispetto al vecchio Ace: non si limita infatti a descrivere l'effettivo rendimento energetico dell'immobile, ma indica anche gli interventi migliorativi, proponendo i lavori più significativi ed economicamente convenienti.

La Guida+ sulla Nuova certificazione energetica fornisce tutte le informazioni relative all'attestato e rappresenta uno strumento utile per proprietari di immobili che stanno acquistando o vendendo casa, imprese e professionisti: ripercorre l'evoluzione della normativa italiana, spiega i contenuti dell'attestato, indica quali sono i professionisti cui rivolgersi, illustra le regole e le scadenze per la riqualificazione degli edifici pubblici e i casi in cui il possesso dell'attestato è necessario per godere della detrazione fiscale del 65%. Particolare attenzione è dedicata al ripristino dell'obbligatorietà e alle conseguenze dell'eventuale mancata allegazione dell'Ape.

Le domande e risposte permettono agli esperti di risolvere casi concreti, mentre la documentazione contiene il testo annotato del Dlgs 192/2005, aggiornato con le modifiche introdotte dal DI 63.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le attività produttive

Uffici e capannoni: calano i costi per acquisti da privati

Registro al 9% ma le ipocatastali diventano di 100 euro

PAGINA A CURA DI

Nicola Forte

Dal prossimo 1° gennaio cambia anche la tassazione dei trasferimenti di immobili diversi dalle abitazioni. Per queste categorie (classificate al catasto come A/10, B, C, D, ed E) le modifiche normative all'imposta di registro, ipotecaria e catastale avranno effetti meno significativi rispetto alle residenze.

In ogni caso è necessario distinguere le cessioni effettuate da soggetti privati rispetto ai trasferimenti di fabbricati strumentali da parte di chi esercita un'attività d'impresa. Le modifiche più significative in termini di convenienza riguardano principalmente la prima categoria.

I privati

Dal prossimo anno troveranno applicazione due sole aliquote: quella base del 9% e l'aliquota del 2% per i trasferimenti per i quali sussistono le condizioni per fruire delle agevolazioni previste per la prima casa. In virtù dell'integrale sostituzione dell'articolo 1 della Tariffa, Parte I, allegata al Dpr 131/1986, il trasferimento di un immobile diverso da un'abitazione (un negozio, un capannone industriale, eccetera) effettuato da un privato sarà soggetto all'applicazione dell'imposta di registro del 9% anziché del 7 per cento. Le imposte ipotecaria e catastale non saranno più dovute in misura proporzionale del 3% (2 + 1), ma dovranno essere determinate in misura fissa (50 euro ciascuna) per un importo complessivo di 100 euro.

Le novità sono contenute in due diverse disposizioni. La prima è l'articolo 10, comma 3 del Dlgs 23/2011, che prevede l'applicazione delle imposte ipotecaria e catastale nella misura fissa di 50 euro. La seconda è l'articolo 26, comma 2 del Dl 104/2013 il quale ha previsto che «l'importo di ciascuna delle imposte di registro, ipotecaria e catastale stabilito in misura fissa di euro 168 da disposizioni vigenti anteriormente al 1° gennaio 2014 è elevato a 200 euro».

Nell'esempio relativo al trasferimento di un fabbricato diverso da un'abitazione, messo in atto da un privato, deve essere applicata la prima disposizione. Le imposte sono dovute nella misura di 100 euro (50 + 50). Infatti, la norma in questione riguarda i soli atti individuati dall'articolo 1, della Tariffa, Parte I, allegata al Dpr 131/1986 con l'imposta di registro proporzionale.

La previsione si desume dallo stesso articolo 10, comma 3, del Dlgs 23/2011 (stante il riferimento agli atti assoggettati a imposta disciplinati dai commi 1 e 2).

Le imprese

Le cessioni effettuate dalle imprese costruttrici sono soggette ad Iva entro i cinque anni dal termine dei lavori. L'imposta di registro continua ad essere dovuta in misura fissa trovando applicazione il principio di alternatività Iva/registro (articolo 40 Dpr 131/1986). L'unica novità riguarda l'importo, ora incrementato da 168 a 200 euro.

Le imposte ipotecaria e catastale continuano ad essere dovute rispettivamente, nella misura proporzionale e "rinforzata" del 3% e dell'1 per cento. Infatti, questi tributi possono essere applicati (dal 1° gennaio 2014) nella misura di 200 euro esclusivamente per le fattispecie per le quali fino al 31 dicembre 2013 gli stessi tributi sono dovuti in misura fissa. Per gli atti posti in essere entro la fine del 2013 le imposte sono proporzionali (3 + 1), quindi manca il presupposto affinché la novità possa essere applicata. Inoltre, trattandosi di un atto che si pone al di fuori della Tariffa dell'imposta di registro (è un atto Iva) non è corretto neppure applicare le imposte ipotecaria e catastale nella nuova misura di 50 euro.

Se l'impresa costruttrice effettua la cessione dopo cinque anni ed esercita l'opzione, i criteri di tassazione non variano. In caso di mancata opzione l'operazione è esente, il registro è fisso (200 euro) e le ipocatastali saranno ancora proporzionali (3 + 1).

Anche le imprese non costruttrici se per i trasferimenti intendono applicare l'Iva, come in passato, dovranno sempre esercitare l'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

I privati

Per il trasferimento di immobili strumentali (uffici, capannoni, negozi) l'imposta di registro dal primo gennaio salirà dal 7 al 9% nel caso di cessioni tra privati. Sempre in questo caso, per i trasferimenti rientranti nell'articolo 1 della Tariffa, Parte 1, le imposte ipotecarie e catastali si pagano in misura fissa, pari a 50 euro ciascuna (quindi saranno complessivamente di 100 euro)

Le imprese

Nel caso di cessione di immobili strumentali (uffici, capannoni, negozi etc.) effettuate da imprese o comunque da soggetti passivi Iva, l'imposta di registro è calcolata in misura fissa: 168 euro fino al 31 dicembre 2013, che saliranno a 200 a partire dal prossimo primo gennaio. Le imposte ipotecarie e catastali in questo caso ammontano, rispettivamente al 3% e all'1 per cento.

Le cessioni di immobili abitativi ad opera di imprese soggette ad Iva scontano l'imposta ipotecaria e catastale fissa di 200 euro ciascuna.

Le altre dimore

Il nuovo registro porta in dote l'esonero dal bollo

Esclusione per i contratti con imposta proporzionale

Dal nuovo anno, cambierà anche la tassazione applicabile agli acquisti di abitazioni per i quali l'acquirente non richianda l'agevolazione «prima casa».

L'imposta di registro passa al 9 per cento, e cesseranno di essere dovute l'imposta di bollo e le tasse ipotecarie per la trascrizione nei Registri immobiliari e la voltura catastale.

Vediamo di capire questo complesso panorama con qualche esempio numerico.

La situazione attuale

Attualmente, la tassazione è la seguente se il contratto è imponibile a Iva:

- l'imposta di valore aggiunto è ad aliquota del 10% (salvo casi eccezionali);
- le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura di euro 168 ciascuna (e quindi per 504 euro complessivi);
- l'imposta di bollo e la tassa ipotecaria sono complessivamente pari a 320 euro.

Quindi, su una base imponibile (pari al prezzo convenuto) ipotizzata in 200mila euro, l'importo dovuto è di 20.824 euro complessivi.

Mentre se il contratto è esente da Iva o è fuori campo Iva si pagano:

- l'imposta di registro con l'aliquota del 7 per cento;
- le imposte ipotecaria e catastale rispettivamente con le aliquote del 2 e dell'1 per cento;
- l'imposta di bollo e la tassa ipotecaria per 320 euro complessivi.

Quindi, su una base imponibile (che, a seconda dei casi, è pari al valore di mercato del bene venduto o al suo valore catastale) di 200 mila euro, l'importo complessivamente dovuto è di 20.320 euro.

Le modifiche

Dal 1° gennaio 2014, se il contratto è imponibile a Iva saranno dovute:

- l'Iva con l'aliquota del 10 per cento (salvo casi eccezionali);
- le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura di 200 euro ciascuna (e quindi per un totale di 600 euro);
- l'imposta di bollo e la tassa ipotecaria per un importo complessivo di 320 euro.

Pertanto, su una base imponibile (pari al prezzo convenuto) ipotizzata in 200mila euro, l'importo dovuto sarà complessivamente di 20.920 euro.

Se, invece, il contratto è esente da Iva o è fuori campo Iva:

- l'imposta di registro è al 9% (con un minimo di mille euro);
- le imposte ipotecaria e catastale nella misura di 50 euro cadauna (e quindi per un totale di 100 euro).

Così su una base imponibile (che, a seconda dei casi, è pari al valore di mercato del bene venduto oppure al suo valore catastale) di 200 mila euro, l'importo dovuto sarà di 18.100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DETTAGLIO IL PERIMETRO

Requisiti da uniformare per gli atti soggetti a Iva

Oggi l'agevolazione prima casa non è concessa alle cosiddette abitazioni "di lusso", e cioè quelle dotate delle caratteristiche di pregio elencate nel decreto del ministro dei Lavori Pubblici del 2 agosto 1969. Dal 1° gennaio in avanti, invece, questa agevolazione non sarà accessibile alle case classificate in catasto nelle categorie A1, A8 e A9, a prescindere dal fatto che presentino, o meno, alcune delle caratteristiche del Dm del 1969. Pertanto, dal 1° gennaio prossimo, l'agevolazione "prima casa" ben potrà essere ottenuta, diversamente da quanto accade oggi, per l'acquisto di una casa che abbia le caratteristiche previste dal Dm 2 agosto 1969, ma che non sia classificata come A1, A8 e A9.

Se questo indubbiamente corrisponde all'intento del legislatore, si deve ammettere, però, che restano da sciogliere alcuni dubbi interpretativi, a beneficio degli operatori e degli utenti professionali.

Anzitutto, se è vero che nella nuova norma (l'articolo 1, secondo periodo, della Tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986, il Testo unico dell'imposta di registro) recante l'aliquota del 2% per l'acquisto della prima casa, il precedente riferimento alle abitazioni di lusso è stato correttamente sostituito con il riferimento alle abitazioni classificate come A1, A8 e A9, è tuttavia anche vero che nella Nota II-bis all'articolo 1 (contenente l'elencazione dei presupposti per ottenere la «prima casa») continua a campeggiare l'espressione «case di abitazione non di lusso», la quale, evidentemente, non può non essere invece letta (per ragioni di inscindibile connessione tra le due espressioni normative) come «case di abitazione classificate nelle categorie catastali A1, A8 e A9».

Senz'altro più grave invece è il caso degli atti imponibili a Iva. Nessuno infatti ha pensato di ritoccare la norma che dispone l'aliquota Iva del 4 % per l'acquisto della prima casa (il punto 21 della Tabella A, parte II, allegata al Dpr 633/1972), che pertanto continuerà a riferirsi, anche dopo il 1° gennaio, alle «case di abitazione non di lusso secondo i criteri di cui al decreto del ministro dei Lavori pubblici 2 agosto 1969». Ora, delle due l'una: o, quando si tratta di una compravendita imponibile a Iva, le caratteristiche dell'abitazione oggetto di acquisto agevolato devono essere diverse da quelle utilizzate nelle compravendite soggette a imposta proporzionale di registro; o, al contrario, devono essere utilizzati, anche nel caso di contratto imponibile a Iva, gli stessi criteri validi per l'imposta di registro.

Non pare che la soluzione possa essere diversa da quest'ultima, per ragioni di razionalità, uniformità e coerenza. Il testo della legge Iva deve ritenersi quindi tacitamente modificato, con le stesse modifiche disposte dal legislatore in tema di imposta di registro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Cubature-premio e espropri, ecco il piano stadi

L'emendamento del governo alla legge di stabilità non esclude la costruzione di case e negozi. Così i privati fisserebbero sia la compensazione urbanistica che il valore dell'opera.

VALENTINA CONTE

ROMA - Il privato fissa tutto: il valore dell'operazione e il premio urbanistico di compensazione.

In cambio ottiene dal Comune i timbri necessari, anche l'eventuale esproprio di terreni per "pubblica utilità". Laddove però l'utilità è tutt'altro che pubblica.

E se i tempi non vengono rispettati, entra in campo addirittura il presidente del Consiglio in persona, caso unico in Italia, per mettere in un angolo le sovrintendenze e commissariarle. Insomma, sembra un caso di emergenza nazionale, quella degli stadi, nuovi o da ristrutturare. Norme accelerate, semplificate, un po' pasticciate. Il governo, dopo le polemiche al Senato, dunque ci riprova alla Camera. E già oggi discuterà il nuovo testo dell'emendamento alla legge di Stabilità (illustrato dal ministro Delrio che ha la delega allo sport) con i gruppi parlamentari. Le parole "non contigue" - per indicare le cubature-premio concesse ai costruttori anche lontano dagli impianti sportivi - sono sparite. Ma non si dice neanche il contrario, e cioè che non si possono fare, visto che la normativa urbanistica le contempla. Uscite dalla porta, rientrano dunque dalla finestra. D'altronde gli stadi costano, almeno 300 milioni. E nella legge di Stabilità se ne stanziavano solo 45 di milioni in tre anni per ammodernare e mettere in sicurezza. Briciole che necessitano di una "compensazione". Ma perché tutta questa fretta? Le regole ci sono già, se si vuole costruire uno stadio, come dimostra quello della Juventus. La sensazione però è che una norma di legge possa aiutare ad "oliare" veti e contrasti locali. E spingere i progetti (e gli interessi) già in cantiere. Come ad esempio gli stadi di Fiorentina, Roma, Lazio, Palermo, Napoli.

Del resto le nuove norme, così come sono confezionate, potrebbero far gola a molti costruttori.

Dietro il paravento di cittadelle dello sport, via libera a centri commerciali, palazzine, quartieri anche in zone off limits in altre circostanze. L'emendamento stabilisce intanto che sia il privato a mettere sul tavolo del sindaco un generico studio di fattibilità e un piano economico-finanziario. In pratica, la stima del valore dell'opera e il "concambio" urbanistico, il premio. Certo, poi ci sarà la conferenza dei servizi (nel testo appare però un «eventualmente» che potrebbe escluderla), ma il prezzo lo fa il privato. E poi, anche se fosse inserita la dicitura «a carattere non residenziale», nessuno può impedire «altri tipi di intervento» (dunque cubature), funzionali «al raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa». Non solo. Il fatto che il Comune dichiari il «pubblico interesse della proposta», apre la strada agli espropri di terreno, come nel caso di scuole, ospedali, infrastrutture. Ma gli stadi sono un'altra cosa. Peraltro il Comune - una volta definito lo scambio, stadio contro cemento - non può più intervenire per ridefinire gli impegni. Una corda al collo. E se i tempi non sono rispettati (non perentori, per come scritti), il presidente del Consiglio interviene e nomina un commissario.

«Una normetta illusoria e dannosa, una scorciatoia che non sta in piedi crea favoritismi», la definisce il deputato pd Roberto Morassut. Una posizione non condivisa da tutti nel suo partito. Mentre il mondo dello sport scalpita.

«C'è un impegno preciso del governo per la legge sugli stadi», ricorda il presidente del Coni, Malagò. Da oggi in commissione Bilancio della Camera si sfolteranno gli emendamenti alla legge di Stabilità e da domani si vota. In attesa del testo finale sugli stadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti PUBBLICO INTERESSE Il Comune può dichiarare il "pubblico interesse della proposta", aprendo la strada agli espropri di terreni. **COMMISSARIAMENTO** Se i tempi non vengono rispettati, il presidente del Consiglio può intervenire nominando un commissario. **CUBATURE EXTRA** Scompare il riferimento alle cubature non contigue allo stadio, ma la normativa urbanistica le prevede. **Gli stadi JUVENTUS** Inaugurato lo

Juventus Stadium nel 2011, il club bianconero ora riqualificherà la zona adiacente, la Continassa, dove sorgeranno la sede sociale, il nuovo centro sportivo, un albergo e una zona residenziale: investimento da circa 40 milioni MILAN E INTER Milan e Inter hanno già manifestato il proprio interesse ad aggiudicarsi l'area di Rho che ospiterà l'Expo e che sarà disponibile dopo il 2015 PARMA Progetto di ristrutturazione del Tardini con riqualificazione del quartiere Cittadella.

Il club non intende costruire un nuovo impianto altrove LAZIO Lo stadio delle Aquile è pensato dal club sulla via Tiberina di proprietà di Marco e Cristina Mezzaroma. Il progetto non è ancora stato presentato, il terreno è considerato ansa del fiume del Tevere e zona alluvionale ROMA La Roma ha l'accordo con il costruttore Parnasi per il nuovo stadio a Tor di Valle, al posto dell'ippodromo.

Nell'area sorgerà anche un quartiere residenziale, slegato però dal progetto del club ATALANTA L'architetto Zavanella incaricato di un progetto su un'area ancora da definire: in corsa Grumello del Piano e Grassobbio UDINESE Già partiti nel giugno 2013 i lavori di ristrutturazione del Friuli.

All'Udinese il diritto di superficie per 99 anni. Costo previsto dell'opera (da 25mila posti): 25 milioni VERONA Il nuovo stadio dell'Hellas, sul modello di quello dello Swansea, sorgerà nel quartiere della Marangona.

Il club pensa anche a un nuovo centro tecnico di proprietà BOLOGNA Ristrutturazione del Dall'Ara e riqualificazione del quartiere Saragozza.

Momentaneamente bloccato il progetto di un nuovo centro tecnico a Quarto, nel comune di Granarolo: il Tar si pronuncia il 5 dicembre NAPOLI Trattativa fra De Laurentiis e il sindaco De Magistris: il Napoli vuole la proprietà dello stadio San Paolo per ristrutturarlo. Ipotesi alternativa: nuovo stadio a Caserta PALERMO Pronto il progetto dell'architetto Zavanella per il nuovo stadio nel quartiere Zen, sulle ceneri del velodromo Borsellino: 35mila posti, ristorante, cinema, negozi PER SAPERNE DI PIÙ www.comuni-italiani/01stadi.html
www.rom.diplo.de

TUTTO SOLDI PROSEGUE IL CAMMINO DELLE DONNE VERSO LA PARITÀ ANAGRAFICA CON GLI UOMINI

Pensioni 2014, la marcia in rosa

Aumenti di età fino a un anno e mezzo Un mese in più per pensioni anticipate
BRUNO BENELLI

Dal prossimo mese di gennaio per le donne diventa più lontano il momento del pensionamento Inps per vecchiaia. Prosegue la marcia delle donne per raggiungere la più elevata età dell'uomo. E il cammino proseguirà fino a 31 dicembre 2017, allorché ci sarà il pareggio anagrafico tra i due sessi, e tutti dal 1° gennaio 2018 andranno in pensione con gli stessi requisiti. Ma nell'ambito della pensione di vecchiaia femminile la posizione tra le varie lavoratrici è molto frastagliata. Ecco la situazione. A - Le lavoratrici dipendenti del settore privato hanno l'aumento più forte, l'aumento di un anno e mezzo, per cui dagli attuali 62 anni + 3 mesi passano a 63 anni + 9 mesi. B - Le lavoratrici autonome e parasubordinate hanno l'aumento di un anno, e passano da 63 anni +9 mesi a 64 anni + 9 mesi. C - Le donne del pubblico impiego (dipendenti statali, enti pubblici, enti locali, sanità) non hanno alcun aumento, dal momento che sono le uniche ad andare in pensione con la stessa età degli uomini. Per loro è confermata l'età di 66 anni + 3 mesi. D - Attenzione. Se nel corso di quest'anno è stata già raggiunta l'età minima la donna continua a mantenerla come diritto acquisito. Per cui potrà andare in pensione Inps nel 2014 o nel 2015 senza dover raggiungere le nuove età. In realtà gli aumenti riguardano anche le pensioni anticipate (ex pensioni di anzianità) per le quali ovviamente la variazione riguarda solo gli anni di versamento dei contributi, in quanto per la prestazione non è richiesta alcuna età minima. Nel passaggio dal 2013 al 2014 c'è l'aumento contenuto di un solo mese. E in questo caso l'aumento riguarda anche gli uomini. L'aumento è di un solo mese e riguarda tutti i lavoratori dei settori pubblico e privato: uomini e donne, lavoratori dipendenti e autonomi. A - Gli uomini passano da 42 anni + 5 mesi a 42 anni + 6 mesi (2210 settimane). B - Le donne salgono da 41 anni + 5 mesi a 41 anni + 6 mesi (2158 settimane). Per la verità anche la pensione anticipata è in parte agganciata all'età dei lavoratori, ma solo in via indiretta. Solo per appioppare una trattenuta a chi se ne va a casa non avendo ancora 62 anni. In questa ipotesi c'è - calcolata sulla parte di pensione calcolata con il sistema retributivo - la ritenuta dell'1% per ogni anno anteriore ai 62, ritenuta che sale al 2% annuo per le età fino ai 59 anni. Queste riduzioni in ogni caso non si applicano fino al 2017, ma alla condizione che l'anzianità contributiva prevista per ottenere la pensione (vedi sopra) derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, compresi le assenze per servizio militare, maternità e congedi parentali, malattia, infortunio, donazione sangue, cassa integrazione ordinaria. Se la condizione non è rispettata, perché, ad esempio, ci sono anche contributi volontari o figurativi per disoccupazione, gli uffici Inps applicano la ritenuta.

Le domande Gli extracomunitari che hanno regolare permesso di soggiorno hanno diritto all'assegno sociale? U. P. Sì, e anche alle prestazioni di invalidità civile. Gli interessati devono avere il permesso di soggiorno CE di lungo periodo. Ma la Cassazione ha riconosciuto l'accompagnamento a una marocchina sulla base del solo soggiorno con i familiari. Andrò in pensione nell'aprile 2014 col calcolo misto. Avrò versato all'Inps 41 anni e 9 mesi di contributi. Vale il blocco dei 40 anni? B. S. No. Con l'introduzione del calcolo contributivo è caduto il muro dei 40 anni. Perciò tutti i soldi versati se li ritroverà nella cosiddetta base pensionabile.

Intervista

"Ma se si spara nel mucchio anche chi funziona è a rischio"

Parla il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: "Una spending review lineare sarebbe sbagliata" LE ZONE DISAGIATE «Non possiamo togliere l'unico presidio sanitario nelle aree isolate» I TAGLI «Abbiamo toccato il fondo Attenti a chiedere altri sacrifici a una popolazione impoverita»
PAOLO RUSSO ROMA

Sui piccoli ospedali non si può sparare nel mucchio perché così c'è il rischio di colpire anche quel che serve e funziona». Il governatore toscano, Enrico Rossi, la lista di prescrizione degli ospedaletti con meno di 120 posti letto da chiudere non l'ha vista e nemmeno la vuol vedere. Almeno, non quella parte che riguarda la sua regione, dove, assicura, i piccoli ospedali lavorano in rete con quelli più grandi, fanno buona sanità e servono zone disagiate. Anche se lascia capire che non in tutta Italia è così. Piccoli ospedali. E' giusto chiuderli e riconvertirli? «Se spariamo nel mucchio c'è il rischio di fare una spending review da taglio lineare profondamente sbagliata. Noi in Toscana la razionalizzazione della rete ospedaliera l'abbiamo già fatta, tant'è che avevamo 92 ospedali, sia con più che con meno di 120 posti letto e ora sono soltanto 38. Quelli che dovevamo chiudere li abbiamo già chiusi». Però ne avete ancora 12 con meno di 120 posti letto o sbaglio? «I più piccoli rimasti sono quelli situati zone disagiate dove non possiamo togliere quell'unico presidio sanitario». Ma molti medici ed esperti di gestione sanitaria dicono che sono pericolosi perché i medici vedono pochi pazienti e che non hanno dotazioni adeguate... «Dipende di cosa parliamo. Ci sono piccoli ospedali che lavorano bene e offrono servizi importanti a chi vive già in zone difficili. Certo, devono avere almeno dei requisiti minimi. Come offrire visite specialistiche e interventi chirurgici programmati, avere una dotazione di diagnostica strumentale di base, e, soprattutto, lavorare in rete con gli ospedali più grandi, come abbiamo fatto nella nostra Regione. Lastre e Tac fatte nei piccoli nosocomi, ad esempio, viaggiano su una rete telematica verso gli ospedali più grandi, dove ci sono le competenze per esaminarle al meglio ma senza far spostare i pazienti». Può fare qualche esempio di piccolo ospedale che da voi funziona? «Ad esempio quelli che consentono di fare la dialisi senza costringere i pazienti a spostamenti faticosi. O quelli che offrono in rete assistenza oncologica, dove possiamo somministrare i chemioterapici. Oppure dovremmo dire: "vada in auto anche se ha il voltastomaco a curarsi nell'ospedale provinciale?" No, se qualcuno non si è sforzato a riorganizzare i servizi sul territorio non può poi venire da noi a dire quel che dobbiamo fare. Mi opporrò con tutte le mie forze a qualsiasi intromissione indebita». Oltre alla questione piccoli ospedali quali altri nodi dovrà affrontare il Patto per la salute tra voi e il Governo? «Intanto c'è stato un importante impegno del Governo a non tagliare i finanziamenti. E non è poca cosa dopo le manovre pesantissime degli ultimi anni. Sicuramente tra i primi capitoli c'è quello della riorganizzazione della rete ospedaliera. Che però va fatta esaminando ospedale per ospedale, reparto per reparto cosa si fa». Il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, dice che con il Patto si potranno risparmiare 10 miliardi nei prossimi 5 anni da reinvestire nella sanità. Lo crede possibile? «Dico che il fondo del barile è già stato raschiato. E lo dico soprattutto a chi fantastica di chi sa quale miliardaria spending review sanitaria da reinvestire altrove con la legge di stabilità. Negli ultimi anni il comparto ha già perso l'8% delle risorse ed è andato giù più di quanto non sia sceso il Pil. Abbiamo la spesa sanitaria più bassa di Gran Bretagna, Francia e Germania, mentre il 30% della popolazione si è impoverita. Vogliamo togliergli anche questa piccola certezza sulle cure? Confido nella saggezza del Ministro Lorenzin e nella sua capacità di sapersi opporre all'idea folle di poter ancora infliggere tagli alla sanità».

DA OGGI LA MARATONA DELLE MODIFICHE IN PARLAMENTO, BISOGNA CHIUDERE ENTRO IL 17 **Legge di stabilità, si parte con i 3 mila emendamenti**

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Riparte, stavolta alla Camera, la maratona per l'approvazione della legge di Stabilità. Da oggi infatti inizia a entrare nel vivo l'esame del provvedimento a Montecitorio, il cui approdo in Aula è previsto per martedì 17. L'elenco delle modifiche alla quale stanno lavorando governo e maggioranza è corposo, si va dalle pensioni agli stadi, e come sempre il nodo principale resta quello delle risorse (scarse). Il primo appuntamento è con il vaglio di ammissibilità degli oltre tremila emendamenti: una sforbiciata «tecnica» che sarà fatta in base alla valutazione delle coperture appunto e della pertinenza dei temi. Poi, la palla passerà ai gruppi parlamentari che entro martedì dovranno indicare i cosiddetti emendamenti segnalati, vale a dire quelli prioritari. Un passaggio che non potrà non risentire dell'esito delle primarie del Pd per scegliere il nuovo segretario e del voto di fiducia al governo in calendario per mercoledì. Il voto in commissione Bilancio infatti è previsto solo a partire da mercoledì nel tardo pomeriggio, con l'obiettivo di chiudere entro il weekend. I capitoli della manovra economica per quali i partiti, Pd in testa, chiedono correzioni sono numerosi: si va dalle pensioni, dove è incessante il pressing per trovare i fondi per garantire l'indicizzazione al 100% per gli assegni fino a 2mila euro (ora il limite è 1500), al capitolo imprese. Sono infatti numerosi, e provenienti da quasi tutti i gruppi parlamentari, gli emendamenti che vogliono alzare la soglia della deducibilità ai fini Ires e Irpef dei beni strumentali. Il Senato ha alzato l'asticella dal 20% al 30% per il solo 2014 e ora si vorrebbe estendere tale ampliamento agli anni successivi nonché aumentare il tetto di un ulteriore 10%. Ma stando ai conti fatti dall'Esecutivo - secondo quanto viene riferito - ogni incremento del 10% comporta una spesa annuale di circa 200 milioni e quindi è evidente che non sarà facile dare soddisfazione a questa esigenza. Google tax, Tobin tax, revisione delle imposte di bollo sono tra le fonti di copertura alle quali si guarda ma che ancora devono incassare il via libera definitivo da parte del Tesoro e che insieme a spiagge, stadi, vitalizi dei parlamentari, divieto di cumulo pensioni-redditi e fondo taglia cuneo sono tra i temi sul tavolo e torneranno a essere oggetto di trattativa fra la maggioranza e l'Esecutivo.

Foto: Alle Camere si discute il testo definitivo della Finanziaria

Intervista

"Ma l'aumento dell'Ires va contro la Costituzione"Giubergia: non può colpire solo banche, Sgr e fondi
LUCA FORNOVO TORINO

«È una situazione assurda, quasi tutti gli operatori finanziari, ad eccezione delle banche, sono rimasti sconcertati dalle misure varate dal governo. Ho anche scritto una lettera al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per protestare contro questi aumenti delle tasse». Guido Giubergia, presidente e ad di Ersel, società di gestione di patrimoni, si scaglia contro la stangata prevista dal decreto del 27 novembre per operatori del risparmio, i fondi immobiliari, private equity e venture capital. Che cosa stabiliscono queste nuove norme? «Hanno introdotto a sorpresa l'aumento retroattivo dell'Ires dal 27,5 al 36% solo per gli intermediari finanziari e obbligano gli stessi a versare in anticipo le imposte sul risparmio amministrato, cioè sulle tasse che i clienti di una società di gestione del risparmio (Sgr) pagheranno in futuro in caso di guadagni sugli investimenti». Insomma si lamenta anche lei delle tasse... «Il problema non è pagare le imposte, ma avere certezza normativa in questo Paese. Ci hanno dato solo dieci giorni di tempo per adeguarci». Quale è stata la sua reazione? «Ho scritto una lettera al ministro Saccomanni dicendo che l'aumento dell'Ires è, a mio avviso, incostituzionale perché riguarda solo gli intermediari finanziari. Quindi è una discriminazione, una sperequazione tra settori economici diversi, espressamente vietata dalla Costituzione». E perché critica l'imposta sul risparmio amministrato? «È la prima volta, a mia memoria, che anche in Italia, si obbligano gli intermediari a versare un'imposta dovuta dai clienti senza garanzie di rimborso. Capisco gli sforzi del governo per cercare disperatamente fonti di ricavi, per stare all'interno del famigerato parametro del 3%, ma non condivido che, per raggiungerlo, si arrivi a varare norme di dubbia legalità, che si presteranno ad infiniti contenziosi legali». Quali saranno gli effetti di questa stangata? «Molti gestori avranno un motivo in più per trasferire le loro attività all'estero. Poi è possibile che alcune società pensino a un ritocco al rialzo delle commissioni per recuperare soldi persi in tasse e ancora una volta a essere penalizzati saranno risparmiatori e investitori». Ma perché le banche non protestano? «Si potranno comunque consolare con due contropartite offerte dal governo: poter dedurre dall'imponibile Ires in soli 5 anni, anziché 18, la quota di crediti ormai svalutati e poi con la rivalutazione delle quote di Bankitalia molti big del credito avranno benefici».

Foto: Guido Giubergia (Ersel)

L'EMENDAMENTO

Nella manovra caccia a 1 miliardo di euro con la «web tax»

PER I GIGANTI DI INTERNET CHE RACCOLGONO PUBBLICITÀ OBBLIGO DI PARTITA IVA IN ITALIA
IMPOSTE SUL REDDITO PER GLI STRANIERI CHE USANO LE RETI FISSE E MOBILI «ABITUALMENTE»
Andrea Bassi

R O M A L' algoritmo, a modo suo, è onesto. Se provate a digitare insieme le parole «Google e tasse», sul più famoso dei motori di ricerca, i primi risultati che leggerete saranno esaustivi nello spiegare come Big G, grazie al sistema cosiddetto del «panino» riesce a pagare pochi spiccioli di tasse sul suo fatturato miliardario. In Italia, per esempio, nelle casse del Fisco (ultimo bilancio disponibile) ha versato 1,8 milioni. Quanto ha fatturato non lo sa con precisione nessuno perché proprio per il sistema del panino, in Italia la società di Mountain View controlla solo una piccola srl di servizi, mentre le fatture sono emesse da veicoli in paesi con un Fisco più accomodante. IL SISTEMA DEL PANINO Il meccanismo del panino, va detto, non lo usa solo Google. Fanno così tutte le grandi società del web, da Amazon a Facebook fino a Twitter. Ora, però, il presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia, e il deputato Ernesto Carbone, si sono messi in testa di dare un morso a quel panino. Approfittando della legge di stabilità, Carbone e Boccia, appoggiati da tutto il Partito Democratico, hanno presentato due emendamenti che dovrebbero, nelle intenzioni, servire a smantellare il sistema per dribblare le tasse di Google & Company. La prima proposta è semplice, quasi banale. Costringere tutti coloro che raccolgono pubblicità on line in Italia a dotarsi di una partita Iva nel Paese. Un modo per obbligare Big G e gli altri ad emettere fatture con una società italiana e, dunque, a pagare l'Iva nel Belpaese. A dire il vero questa idea era già spuntata un paio di mesi addietro, nelle discussioni sulla delega fiscale, la riforma complessiva del Fisco. Il governo Letta l'aveva bocciata per il timore di una procedura d'infrazione europea. L'Iva è materia comunitaria, e spesso le società che emettono le fatture per i giganti del web hanno sede in Irlanda, un paese che fa parte dell'Unione. In realtà, secondo Carbone, le cose non stanno esattamente in questi termini. Molta della pubblicità on line, ormai, sarebbe fatturata direttamente dalle case madri, dunque in America, paese extracomunitario. Il Pd, poi, conta su una sponda francese. Qualche giorno fa Francois Hollande, ha incontrato i vertici di Netflix, il colosso web dei programmi in streaming, che si erano presentati all'Eliseo per annunciare la loro intenzione di investire in Francia. Hollande non ha battuto ciglio. Netflix, ha spiegato, è la benvenuta, purché apra una partita Iva francese. IL PIANO DI RISERVA Esattamente la stessa proposta fatta da Boccia e Carbone. Che tuttavia hanno nella manica anche un asso di riserva se i dubbi del governo dovessero essere ancora tali da far bocciare l'emendamento. Il piano B è decisamente più complesso. Nel mirino, in questo caso, non c'è l'Iva, ma le imposte dirette, quelle sui redditi. Secondo le norme italiane i soggetti «non residenti» nello Stato sono tenuti a pagare le tasse solo se i redditi che producono nel territorio sono ottenuti mediante «una stabile organizzazione». Il problema è proprio questo. Con l'avvento delle nuove tecnologie, imprese straniere che operano in Italia non hanno la necessità di avvalersi sul territorio nazionale di una stabile organizzazione in senso tradizionale, ossia costituita da una sede fisica, da un ufficio, da una succursale o altro. Per organizzare l'attività di impresa basta avere strumenti di comunicazione elettronica. Ed in fin dei conti anche ciò che viene venduto, per esempio la pubblicità on line, non necessita di uffici "in loco". Se internet ha cambiato il mondo in tempi molto rapidi, soprattutto quello degli affari, la normativa fiscale non è stata altrettanto veloce ad adeguarsi. Per questo l'emendamento Carbone propone di inserire una «nuova» forma di «stabile organizzazione» al Testo unico delle imposte sui redditi: «costituisce stabile organizzazione», si legge, «l'utilizzo abituale della rete nazionale, sia essa fissa, mobile o satellitare, per trasmettere dati da elaboratori elettronici, localizzati anche fuori dal territorio nazionale, verso indirizzi Ip italiani al fine di fornire servizi on line». GLI INCASSI Tradotto: anche se chi vende ha l'ufficio a New York, se per raggiungere il cliente usa «abituamente» infrastrutture di tlc italiane, allora deve pagare le tasse in Italia. Quanto potrebbe incassare il governo con la web tax? Secondo Boccia e Carbone almeno un miliardo di euro l'ann, che

potrebbe essere utilizzato per abbassare le tasse per lavoratori e imprese. La relazione tecnica allegata riporta i dati dell'indagine conoscitiva dell'Authority delle Comunicazioni sulla pubblicità on line. Nel 2011 i ricavi complessivi sono ammontati a 1,5 miliardi di euro. Di questi il principale operatore (Google) fatturerebbe il 40%, 628 milioni. Quasi esentasse, per ora.

Foto: Google (nella foto la sede di Mountain View), nel 2012 ha pagato 1,8 milioni di tasse. In tutta Europa i governi cercano sistemi per tassare i big di internet.

MINISTRO PASTICCIONE

Smentite e conti sbagliati Saccomanni da bocciare

Renato Brunetta

Mentre scriviamo immaginiamo già la risposta. a pagina 10 Perché, purtroppo, di smentite (non smentite), di precisazioni e di lettere del ministro Saccomanni ai direttori dei giornali per difendere l'indifendibile in questi mesi ne abbiamo lette tante. Tutte uguali. Tutte a sostenere che i dati degli istituti di previsione, Commissione europea inclusa, non rispecchiano ancora i numeri del Mef perché non tengono conto dei mirabolanti effetti della spending review, della dismissione del patrimonio pubblico, del rientro dei capitali dalla Svizzera e dell'effetto positivo sull'economia dei pagamenti dei debiti delle Pa. Per poi aggiungere che con il governo Letta la pressione fiscale in Italia è diminuita di almeno 5,6 miliardi, di cui 4,6 dalla cancellazione dell'Imu prima casa e 1 miliardo dal blocco dell'aumento dell'Iva a luglio 2013. Basterebbe già questo per dimostrare come, nei suoi quasi 8 mesi di ministero, Saccomanni abbia fatto ben poco. Spending review e dismissioni del patrimonio pubblico sono, nonostante i proclami, nella mente degli Dei: nulla di concreto. L'idea dell'accordo bilaterale con la Svizzera per il rientro dei capitali illecitamente detenuti da cittadini italiani è presa pari pari dal programma presentato dal Popolo della libertà alle scorse elezioni. L'accelerazione dei pagamenti delle Pa è un'idea Tajani-Brunetta-Capezzone. Di chi sia la paternità della cancellazione dell'Imu sulla prima casa (per niente condivisa, tra l'altro, e in tutti i modi ostacolata dal ministro, salvo appropriarsi dei risultati) è noto anche ai sassi. Sull'Iva c'è poco da rivendicare: si è bloccato l'aumento solo per 3 mesi e da ottobre paghiamo tutti l'imposta al 22%. Da parte del ministro Saccomanni mai una proposta, mai un'idea su quello che vuol fare, non una strategia di politica economica. Nulla di tutto ciò. Ripercorriamo in ordine cronologico, a ritroso, partendo dalle più recenti, le principali gaffe (e relativi errori tecnici) del ministro Saccomanni. Botta e risposta con Rehn Per il commissario agli affari economici e monetari dell'Unione europea, Olli Rehn, l'Italia non sta rispettando il ritmo di riduzione del debito previsto dal Fiscal Compact e dal Six Pack. L'esatto contrario di quanto sostiene Saccomanni. L'ultimo richiamo sul debito pubblico italiano da parte della Commissione europea reca data 3 dicembre, ma non giunge nuovo: già lo scorso 15 novembre, in sede di valutazione della Legge di stabilità, la Commissione aveva chiesto al governo Letta di fare maggiori sforzi per garantire un calo del debito in linea con gli impegni europei. A quanto pare non è bastato, se il commissario Rehn ha commentato che la Spending review sarà valutata positivamente non sulle intenzioni, ma solo se produrrà effetti concreti già nei primi mesi del 2014, cosa alquanto improbabile. E, anche con riferimento alle privatizzazioni, sempre secondo il commissario, il contributo alla riduzione del debito pubblico sarà minimo. Che figuraccia con Eni! Quanto alle dismissioni: a trattare in maniera affrettata e irresponsabile un tema così delicato, il governo Letta rischia di realizzare proprio quello che abbiamo in tutti i modi cercato di scongiurare e che i predatori dalla tripla A, invece, aspettavano da tempo: la vendita a prezzi stracciati dei nostri gioielli di famiglia. E perché? Per un motivo ignobile: porre rimedio ai richiami della Commissione europea sul debito pubblico italiano e cercare di recuperare per il rotto della cuffia la possibilità per la quale il nostro paese, proprio a causa dell'andamento a rialzo del debito, non ha i requisiti - di utilizzare la clausola per gli investimenti, vale a dire una «concessione» pari allo 0,3% del Pil (circa 3 miliardi) sul rapporto deficit/Pil per la spesa pubblica produttiva in conto capitale. Pensa, Saccomanni, che bastino queste poche chiacchiere autolesioniste per captare la benevolenza dell'Europa? E che dire, poi, dell'annuncio della privatizzazione di Eni, avvenuta a mercati aperti? Come da tradizione, in serata il Tesoro, questa volta a mercati chiusi, ha dovuto precisare che la dismissione delle quote Eni avverrà solo se e quando il CdA della società deciderà nel senso indicato dal premier e dal ministro dell'Economia. Figuraccia! Rivalutazione delle quote Banca d'Italia Che con riferimento alla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia qualcosa non andasse nel verso giusto si è capito fin da subito, quando l'approvazione del decreto è stata fissata in prima istanza in sede di Consiglio dei ministri del 21 novembre, poi più volte rimandata fino al 27 novembre. Si è detto in attesa di un apposito parere (obbligatorio) della Banca Centrale Europea, che non era pronto il 21

novembre e che invece il governo ha ricevuto la settimana dopo. Ma così non è: questo famigerato parere, da cui, per quanto non vincolante, pare dipendano le sorti del provvedimento, è ancora fermo a Francoforte per l'opposizione della Bundesbank, che ha fatto diversi rilievi tecnici al testo del ministro Saccomanni. Così come diversi rilievi sono emersi anche al Senato circa la costituzionalità dell'atto. Quando l'articolo 47 della Costituzione recita che l'esercizio del credito è disciplinato, coordinato e controllato dalla Repubblica italiana... e non da banche estere! Checché ne dica il ministro Saccomanni. Il pasticciaccio brutto dell'Imu Londra, 5 novembre 2013. Il ministro dell'Economia e delle finanze fa una clamorosa marcia indietro sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati agricoli, punto fondamentale degli accordi che hanno portato alla nascita del governo Letta: «Il reperimento delle risorse non è facile», tuona, creando sconcerto nell'esecutivo, nei partiti e nel paese. Talmente tanto sconcerto, che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, si sente obbligato a confutare, in conferenza stampa a margine di un Consiglio dei ministri con tutt'altri argomenti all'ordine del giorno, le dichiarazioni del suo ministro: «Non si torna indietro sulla decisione già presa dello stop alla seconda rata Imu». Sì, ma con che coperture? Finalmente il decreto di cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa c'è stato (è lo stesso che contiene la rivalutazione del capitale della Banca d'Italia). E che belle coperture! L'aumento fino al 130% degli acconti d'imposta per le banche. Vale a dire, con una misura che Eurostat, per le sue regole, non potrà mai accettare. Con Fassina un rapporto non idilliaco Continua il balletto Saccomanni: il ministro dell'Economia dice qualcosa e subito dopo qualcun altro, molto spesso il presidente del Consiglio, «disdice». Non può dichiarare nulla che subito qualcuno ha da obiettare. Il 18 novembre è stato il turno di Stefano Fassina: da un lato, sul Corriere della Sera, Saccomanni rilanciava sulla Spending review, ignorando completamente il disagio in cui versa il commissario Cottarelli; dall'altro, su L'Unità, al viceministro Fassina non risultava ci fossero intenzioni di velocizzare il processo dei tagli alla spesa pubblica improduttiva. Fino a quando ancora tanta confusione? Ricordiamo al ministro Saccomanni, al viceministro Fassina, ma anche il presidente Letta, che in economia l'incertezza è un costo. E il nostro paese, già stremato da anni di crisi e di medicine, sangue, sudore e lacrime, non ce la fa più. Sul panorama internazionale Vilnius, 14 settembre 2013. Ecofin. Oggetto della gaffe: l'effetto sul rapporto deficit/Pil dei pagamenti dei debiti delle Pa. Per il ministro Saccomanni, il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione «aumenta il debito, ma non incide sul disavanzo». Per fortuna, seduto accanto c'è il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che lo corregge: il pagamento «porta l'indebitamento a salire e si tende al 3% di deficit». Conclusione Ma non era Saccomanni l'uomo della Provvidenza, l'uomo di Napolitano, l'uomo di Draghi, l'uomo che assicurava i mercati, l'uomo in grado, con la sua esperienza e la sua credibilità, di rimettere a posto le cose della nostra dissestata finanza pubblica? Se questi sono i tecnici della Provvidenza, forse sarebbe meglio tornare ai politici e alla politica, magari dopo un sano passaggio elettorale.

www.freefoundation.com www.freenewsonline.it

Fondi Ue, in 7 anni regalati 34 miliardi

Sono i finanziamenti dati all'Italia dal 2007 al 2013 e che non abbiamo speso. Nel Lazio usati la metà. La Corte dei conti: diamo più di quanto riceviamo
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Siamo il terzo maggiore contribuente al bilancio Ue, dopo Germania e Francia (veniamo prima della Gran Bretagna, dell'Olanda e del Belgio), in sette anni abbiamo versato ben 39 miliardi a Bruxelles, eppure nello stesso arco di tempo abbiamo regalato 34 miliardi di fondi comunitari non spesi. Mentre il governo non riesce a trovare la copertura per l'Imu e i fondi per il cuneo fiscale e la pressione delle tasse continua a salire, fiumi di denaro drenati da Bruxelles per aiutare lo sviluppo sociale e territoriale, vanno persi. Secondo quanto emerge dal sito dei ministeri della Coesione territoriale e delle Politiche Agricole, aggiornato al 31 ottobre scorso, su una dotazione di 67,160 miliardi da spendere tra il 2007 e il 2013, a fine ottobre ne erano stati impiegati solo la metà (33,160 mld). Nei prossimi due anni bisognerebbe spendere 34 miliardi, ovvero quasi la stessa cifra che è stata utilizzata in sette anni. Quindi le amministrazioni dovrebbero fare salti mortali per evitare di rimandare i fondi indietro. Infatti ciò che non viene speso, Bruxelles se lo riprende. Pertanto mentre il premier Enrico Letta reclama una politica europea più attenta allo sviluppo e meno succube del rigorismo della Bundesbank, si presenta al tavolo europeo senza avere le carte in regola giacché incapace di spendere quei fondi che l'Europa stanziava a sostegno dell'economia. Non solo. Oltre a non spendere, l'Italia riceve meno di quello che versa. La Corte dei Conti nell'ultima Relazione, stimava il contributo netto dell'Italia al Bilancio dell'Unione europea per il 2011 pari a 6,7 miliardi: infatti nel 2011 abbiamo versato 16 miliardi di euro e ne abbiamo ricevuti appena 9,3. Tra il 2005 e il 2011 l'Italia ha avuto nel complesso un saldo negativo tra i contributi versati all'UE e le risorse ricevute pari a 39,3 miliardi. Andrea Del Monaco, esperto di fondi strutturali europei e già consulente del secondo governo Prodi, spiega che nei prossimi due anni verrà a crearsi un vero e proprio ingorgo di fondi in quanto «si sovrappongono i soldi di due cicli di programmazione. Più di 70 miliardi del periodo 2014-2020: circa 57,5 miliardi di euro dei programmi cofinanziati dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e dal FSE (Fondo Sociale Europeo); circa 17 miliardi cofinanziati dal FEASR. Si aggiungono 34 miliardi ancora non spesi al 31 ottobre del ciclo 2007-2013 (secondo i dati pubblicati sul sito dei Ministeri della Coesione Territoriale e delle Politiche Agricole) così suddivisi: i rimanenti 26,8 miliardi dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali europei (FSE e FESR); i rimanenti 7,19 miliardi di euro dei piani cofinanziati dal FEASR. L'Italia avrebbe dovuto spendere e rendicontare tutto entro dicembre 2013». Secondo la Ragioneria Generale dello Stato, al 31 agosto, 6,3 miliardi (di quei 26,8 dei Fondi Fse e Fesr) non erano ancora impegnati da obblighi giuridicamente vincolanti. Quindi tutto lascia supporre che vadano persi a meno di uno sprint dell'ultimo momento. Vediamo la situazione a livello regionale. Ecco ciò che accade a Roma. Spiega Del Monaco: «sui rifiuti il Governo Letta ha dato 28,5 milioni di euro in tre anni alla Capitale. Mancano i fondi sia per gli assistenti agli alunni disabili sia per i bus che li accompagnano a scuola; sull'edilizia scolastica la Regione Lazio ha da poco stanziato 92 milioni per il 2013-2015. Ma perché su scuola e rifiuti Marino non chiede alla Regione una parte del miliardo di fondi europei da spendere entro il 2015?» Guardando ai dati europei, il Lazio aveva fondi europei pari a 2,167 miliardi per il 2007-2013; al 31 ottobre 2013, ovvero in sette anni ne ha spesi circa la metà (1,151 miliardi). Non diversa la situazione in altre città. A Firenze a giugno Renzi ha avuto da Letta 20 milioni per gli Uffizi. «Perché non li ha chiesti alla regione Toscana che deve spendere 1,1 miliardi entro il 2015?» afferma Del Monaco. Ed ancora: nella futura città metropolitana di Torino le imprese continuano a chiudere: sarebbe necessario un piano di riconversione industriale per salvare il sistema produttivo e i posti di lavoro. Poiché la regione Piemonte deve spendere 1257 milioni entro il 2015, Fassino potrebbe farsi finanziare un piano di sviluppo locale da Cota. Nei fondi 2014-2020 le città avranno un ruolo cardine secondo la strategia di Europa 2020. Con questo obiettivo il deputato del PD, Sandro Gozi, in collaborazione con Del Monaco, ha presentato un emendamento al ddl

Delirio che attribuisce i fondi europei alle città metropolitane pro quota abitanti.

INFO Fondi Europei FESR è il Fondo europeo per lo Sviluppo Regionale; FSE è il Fondo Sociale europeo; FEASR, è il Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale

Rapporto Unimpresa Nel primo semestre la quota da rifinanziare è pari a 104 miliardi, nel secondo semestre è di 225 miliardi

Allarme debito pubblico, nel 2014 in scadenza 329 miliardi di Bond

Rischi La stabilità politica è decisiva per i mercati e per l'economia Il presidente Longobardi La discesa dello spread riduce la spesa per interessi a carico del bilancio

L'impegno del governo è di far scendere il debito pubblico ma questa intenzione si scontra con la mole di titoli in scadenza e che andranno rinnovati entro il prossimo anno. Un'analisi del Centro studi Unimpresa sui titoli di Stato in circolazione mette in evidenza che nel 2014 vanno in scadenza 329 miliardi di euro di bond statali. È «una montagna di debito pubblico da rinnovare che rappresenta un ulteriore elemento di difficoltà nell'agenda del Governo nell'anno della annunciata ripresa economica». Unimpresa quindi sottolinea che si tratta di «uno scenario da valutare con attenzione di fronte a una situazione politica che presenta diverse incognite con il rischio dello scioglimento anticipato del Parlamento e di un ritorno alle urne nella prossima primavera». Complessivamente, fino alla fine del 2014, nuovo annus horribilis per le emissioni obbligazionarie statali, sottolinea Unimpresa, vanno rifinanziati 329,3 miliardi di titoli. Da gennaio a giugno, il Tesoro dovrà vedersela con scadenze per 104,6 miliardi: nel dettaglio, si tratta di 29,2 miliardi di bot, di 34,2 miliardi di btp, di 13,4 miliardi di cct, di 27,3 miliardi di ctz e 480 milioni relativi ad altre emissioni (Eurobond, Emtn, Ispa). La quota di debito da rifinanziare è ancora più consistente se si guarda la finestra che va da luglio a dicembre. Nel secondo semestre, infatti, il totale delle emissioni in scadenza ammonta a 224,7 miliardi, più del doppio rispetto a quanto previsto per i primi sei mesi del 2014: nel dettaglio, si tratta di 106,3 miliardi di bot, di 73,9 miliardi di btp, di 12,9 miliardi di cct, di 29,3 miliardi di ctz e 2 miliardi relativi ad altre emissioni (Eurobond, Emtn, Ispa). La recente discesa dei differenziali di rendimento è certamente un elemento rilevante per i conti pubblici. Lo spread tra btp italiani e bund tedeschi, sottolinea Unimpresa, «corre attorno a quota 235 punti base e riduce la spesa per interessi a carico del bilancio dello Stato. È un risultato positivo che va cavalcato e ulteriormente migliorato. L'ideale sarebbe scendere sotto il muro dei 200 punti in modo tale da allontanare il più possibile la speculazione finanziaria sui titoli pubblici italiani». A Parlamento e Governo, e quindi a tutti i partiti, sottolinea il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, «chiediamo senso di responsabilità: la stabilità politica è decisiva sui mercati finanziari e una eventuale, nuova crisi della maggioranza, adesso, correrebbe il rischio di sprecare i risultati positivi raggiunti finora proprio sul costo delle emissioni». Le conseguenze, secondo Unimpresa, sarebbero molto gravi. «Le speranze di ripresa economica, prevista da molti enti e istituzioni per il prossimo anno ancorché non particolarmente robusta, verrebbero compromesse».

Foto: Unimpresa Il presidente Paolo Longobardi

Su stadi e spiagge battaglia alla Camera

Il governo punta a inserire modifiche Il prelievo alle pensioni d'oro sarà soft Internet Web Tax per i prodotti venduti in Italia su Yahoo Google e Amazon
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Stadi, spiagge, cuneo fiscale, prelievosulle pensioni d'oro sono i temi della legge di Stabilità che potrebbero subire alcune correzioni rispetto alla versione uscita dal Senato. Gli oltretremila emendamenti, di cui circa un terzo (1.209) arrivate dal Partito democratico, depositati in Commissione Bilancio alla Camera saranno esaminati a partire da oggi con l'obiettivo di sfolgarli. Per gli stadi si lavora a una sanatoria delle pendenze dei concessionari e a un pacchetto di norme che consentirà di ammodernare soprattutto costruire nuovi impianti. Il sottosegretario alla presidenza, Giovanni Legnini, ha già sbarrato la strada alla possibilità di edificare in zone non contigue. Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, conferma l'intenzione di «intervenire in materia di indicizzazione delle pensioni, migliorando il testo, e per allargare la platea degli esodati da salvaguardare a partire dal 2014». Sembra già tramontata la possibilità di colpire in modo più mirato le pensioni d'oro. Il viceministro Fassina comprende i rilievi per cui il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro andrebbe «meglio disegnato, per colpire i veri privilegi». Tuttavia sostiene che ci sono delle difficoltà. «Un intervento più sofisticato e articolato potrebbe rivelarsi non fattibile, sul piano applicativo e amministrativo, poichè richiede calcoli complessi che consentano di risalire alla contribuzione effettuata anche diversi decenni addietro». Cade quindi anche l'ipotesi ventilata dal Pd di allargare il prelievo ai vitalizi degli ex parlamentari. Sul fronte delle prestazioni previdenziali, è stata presentata una proposta di modifica che vieta a chi svolge degli incarichi pubblici il cumulo con la pensione d'oro. Il Pd punta a neutralizzare la mini rata Imu, che i proprietari di prime casa dovranno pagare entro il 16 gennaio, attraverso una detrazione dalla Tasi. I comuni potranno recuperare il minore gettito del nuovo tributo sui servizi attraverso un incremento dell'aliquota, che potrà essere applicato a partire dalla terza abitazione insu. In alternativa, le risorse potrebbero essere recuperate attraverso una compensazione da parte dello Stato. Le nuove misure per la casa, secondo il Pd, costerebbero circa 700 milioni. Restando nella sfera dei tributi, il Partito democratico propone di cancellare la soglia minima di 34 euro e quella massima di 4.500 euro per l'imposta di bollo, che quindi diventa progressiva. È stato tradotto in emendamento anche l'introduzione della web tax, una norma che vorrebbe in particolare il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia. Per la Tobin tax, l'idea è di ridurre l'aliquota attuale (portandola allo 0,01% del valore di transazione), ma estendere l'applicazione a una platea più ampia. L'introduzione della web tax, invece, riguarderebbe i prodotti venduti in Italia via internet (attraverso Google, Yahoo e Amazon): i committenti di servizi on line potrebbero acquistare solo da soggetti in possesso di una partita iva italiana. Per il cuneo fiscale, Fassina ha spiegato che si può lavorare a una norma di «carattere strutturale», per destinare in modo automatico determinate risorse, rivenienti per esempio dalla revisione della spesa e dalla lotta all'evasione fiscale, alla riduzione. La misura andrebbe prevista per «evitare che si ripeta la scarsa riuscita di misure analoghe a ciò indirizzate negli anni precedenti». Inoltre, aggiunge Fassina, bisognerebbe prevedere che tali risorse «abbiano carattere anche una tantum».

INFO Modifiche Sono 3.436 gli emendamenti di cui circa un terzo (1.209) arrivati dal Partito democratico

Foto: Fassina Il viceministro all'Economia ha detto che è difficile introdurre tagli maggiori alle pensioni d'oro

L'ANALISI

La battaglia europea dell'Unione bancaria

Come risolvere le crisi bancarie? Come garantire i depositi? Quali fondi ad hoc si possono creare? Da oggi parte il confronto finale in Europa

ANGELO DE MATTIA

Oggi si riunisce l'Eurogruppo che sarà seguito, domani, dall'Ecofin. In vista della prossima riunione del Consiglio europeo, i due organismi dovranno adottare le decisioni di competenza sul progetto di Unione bancaria che rischia di arenarsi sulla ipotesi di istituzione di un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie con la previsione di un fondo ad hoc e sul varo di una assicurazione europea dei depositi. Non è un tema per addetti, dal momento che esso tocca, nell'Unione, milioni di risparmiatori e depositanti, nonché milioni di prenditori di credito. Al di là delle technicalità, le soluzioni che saranno prescelte influenzeranno molti aspetti della vita economica e sociale. In un'intervista rilasciata ieri al " Sole 24 Ore " il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha espresso un certo ottimismo sull'Italia, è sembrato più conciliante nei riguardi delle principali iniziative della Bce, ma ha mantenuto ferma la contrarietà alle operazioni di acquisto di titoli illimitate e condizionate (le Omt). Ma l'argomento dell'Unione bancaria, sul quale pendono rilievi e ostacoli tedeschi, non è stato affrontato. Eppure si tratta di un tema fondamentale per i risparmiatori, dal momento che, varata la centralizzazione nella Bce delle funzioni di Vigilanza - in questa fase per le 130 banche comunitarie, di cui 15 italiane - si tratta di definire cosa succeda nel caso di una crisi, chi ne deve sopportare le conseguenze e in quale grado. Finora è stato previsto che, in caso di dissesto di un istituto di credito i relativi oneri debbano essere a carico prevalentemente dei privati , cioè, nell'ordine, degli azionisti, dei creditori, in specie le varie categorie di obbligazionisti, mentre i depositanti resterebbero tutelati dalle diverse previsioni nazionali che, però, stabiliscono un tetto alla protezione. Ma chi dovrebbe decidere? Vi è, in proposito, un contrasto tra chi vorrebbe che sia la Commissione Ue, chi un organismo centrale e chi, come i tedeschi, propone una rete delle diverse autorità nazionali coordinata dall'Ecofin. Quando, poi, si passa a parlare del fondo europeo da istituire, si ritiene da alcuni, in primis dalla Germania, che, semmai si dovesse introdurre, questo andrebbe finanziato dalle banche. Alcuni prevedono un lunghissimo periodo per arrivare a costituire un fondo del genere che potrebbe raggiungere i 55 miliardi. La situazione si complica perché si vorrebbe che il sostegno dei privati scattasse anche nell'ipotesi in cui gli stress test - che saranno effettuati dalla Bce e dall'autorità bancaria europea, l'Eba, dopo la valutazione degli asset degli istituti che la prima ha da poco iniziato - facessero emergere esigenze di pronti interventi, per ricapitalizzazioni, nelle banche sottoposte alla prova, pur trattandosi di un mero esercizio e non di porre rimedio a una concreta situazione di difficoltà o di dissesto. L'Unione bancaria è necessaria per rompere il perverso collegamento tra debiti sovrani ed esposizione delle banche, ma si deve fondare sull'armonizzazione delle regole, nonché delle prassi, dei criteri e delle metodologie di Vigilanza, dal momento che, nel confronto europeo, gli istituti italiani risultano svantaggiati rispetto ai competitori soggetti a normative meno rigorose e ciò, in definitiva, si riflette anche sulle potenzialità di erogazione del credito. Tuttavia, il solo accentramento della Vigilanza è condizione necessaria, ma non sufficiente per far marciare il progetto in questione. La tutela dei risparmiatori e dei depositanti è cruciale e deve essere assicurata. In Italia, dalla legge bancaria del 1936 a oggi nessun depositante ha mai rimesso un centesimo. L'art.47 della Costituzione ha elevato a rango costituzionale, appunto, la tutela del risparmio. Un'architettura unitaria per la risoluzione delle crisi è un complemento ineludibile della centralizzazione dei controlli e occorre l'individuazione di un organismo specifico che abbia tali poteri e responsabilità: non può essere il network proposto dai tedeschi. È, questo, uno dei campi in cui dare prova del "cambio di passo" al quale fa riferimento il premier Letta e che verosimilmente sarà sottolineato nel discorso sulla fiducia.

Stop all'assegno dei pensionati impiegati nella Pa

Emendamento alla Stabilità: sospensione del trattamento per chi accetta incarichi pubblici . . . Sul tavolo ancora la web tax, le concessioni balneari e gli impianti sportivi da ristrutturare

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Stop alla pensione se si ha un incarico pubblico. Questa proposta, che arriverà insieme alle centinaia di emendamenti alla legge di Stabilità depositati alla Camera, rischia davvero di provocare un vero terremoto nelle alte burocrazie. Il testo riprende una vecchia proposta di legge di Francesco Boccia (oggi presidente della commissione Bilancio di Montecitorio), già trasformata in emendamento durante la discussione del decreto del Fare (prima firma Rughetti). All'epoca riuscì a spaccare la maggioranza e non se ne fece nulla. Stavolta (proponente Castricone, Pd) dovrebbe avere vita facile, anche perché è in corso una trattativa con il governo. In particolare si propone di sospendere il trattamento previdenziale (ma solo nel caso superi i 50mila euro annui) per coloro che accettano incarichi pagati nella pubblica amministrazione. L'assegno tornerebbe ad essere erogato alla fine dell'incarico. Una proposta di questo tipo coinvolgerebbe migliaia di persone: tanti sono infatti oggi i pensionati «richiamati in servizio» dallo Stato. Moltissimi ai livelli più alti, tra le alte magistrature (Corte dei Conti e Consiglio di Stato) o i ranghi più elevati di dell'Esercito. Con il passaggio alla Camera potrebbero arrivare nuove coperture (si punta almeno a un miliardo) da diverse voci. Prima di tutto la web tax, anche questa voluta da Boccia, ancora da definire. Si lavora anche a una revisione della Tobin tax, che punterebbe a colpire tutti i prodotti (oggi ci sono solo le azioni) con un'aliquota molto bassa (0,01%) escludendo comunque i titoli pubblici. Attualmente soltanto il 2% dei prodotti finanziari viene colpito. Un'altra possibile fonte di finanziamento dovrebbe essere la nuova formulazione della proposta sulle spiagge, a cui sta lavorando Pier Paolo Baretta. L'obiettivo è quello di seguire la direttiva Bolkenstein, con nuove gare per le concessioni. Ma questa operazione comporta dei rischi per la tutela del demanio, e rischia di dare dei vantaggi a quei concessionari che non hanno investito rispetto agli altri. Insomma, la partita è complessa, ma sicuramente il governo potrà puntare a incassi almeno triplicati rispetto agli attuali 100 milioni versati da oltre 30mila stabilimenti. Altro capitolo che rispunta dopo il passaggio in Senato è quello degli stadi, che per la verità riguarda tutti gli impianti sportivi. «C'è un preciso impegno dal parte dell'esecutivo su questo provvedimento - ha dichiarato un paio di giorni fa il presidente del Coni Giovanni Malagò - che è reclamato a gran voce da tutto il movimento sportivo. Ma il nostro non è il mondo degli stadi, quello della Fiorentina, dell'Inter o della Lazio, è semmai quello degli impianti sportivi, un mondo dove in Italia c'è una fame da far paura». Questa partita è nelle mani del ministro Graziano Delrio. CALENDARIO In ogni caso tutte le pedine dovrebbero andare a posto entro questa settimana. Oggi si valuteranno le ammissibilità, domani i gruppi selezioneranno i circa 350 emendamenti segnalati, cioè che andranno al voto, e da mercoledì e domenica l'esame in commissione dovrebbe completarsi. Naturalmente i temi da affrontare sono molti di più. Resta tutto da definire l'intervento sulla rivalutazione delle pensioni, dopo il nulla di fatto in Senato. I parlamentari assicurano che il blocco verrà comunque attenuato. Architrave dell'intervento alla Camera resta comunque la norma che destinerà in modo automatico le risorse derivanti dalla revisione della spesa al taglio delle tasse sul lavoro. Confindustria spinge anche per ampliare la deducibilità dell'Imu sui capannoni industriali.

Foto: L'aula di Montecitorio

L'INTERVISTA Walter Schiavella

«In piazza il 13 dicembre per dare un futuro all'edilizia»

Il segretario della Fillea Cgil: «Con la crisi si sono persi 600mila posti nelle costruzioni con la chiusura di oltre 50mila imprese»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

«Arriviamo a questo sciopero nazionale dopo un percorso lungo e travagliato. La lunga crisi che ha colpito il settore dell'edilizia ha creato ostacoli importanti lungo la trattativa per il rinnovo contrattuale, che va avanti ormai da quasi un anno. In primis ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento inaccettabile da parte delle imprese, che piuttosto di andare alla ricerca con il sindacato di soluzioni capaci di rilanciare tutta la filiera preferiscono cercare di assicurarsi qualche vantaggio a spese dei lavoratori. Un'ottica a dir poco miope». Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, parla alla vigilia della grande mobilitazione che venerdì prossimo vedrà impegnate decine di migliaia di lavoratori edili in quattro città italiane, Milano, Roma, Napoli e Palermo. In particolare che cosa ha determinato la rottura fra le parti? «Dopo tanti mesi di colloqui ci ritroviamo sostanzialmente al punto di partenza. Le imprese ci chiedono di rinunciare ad uno strumento importantissimo come l'anzianità, che nella proposta dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ndr) verrebbe sostanzialmente azzerata con un danno economico ingente per i lavoratori. Questo a fronte di un mancato rinnovo salariale e di una richiesta di aumentare la flessibilità, che si vorrebbe attuare con il raddoppio della percentuale massima di part-time e l'introduzione del lavoro a chiamata. In un settore come l'edilizia accettare delle richieste del genere significherebbe arrendersi e destinare quello che è un motore importante dell'economia del Paese ad un ruolo di marginalità e residualità». Che prezzo ha pagato l'edilizia in questi anni di crisi? «Un prezzo altissimo, purtroppo superiore a quello già salato pagato da molti altri comparti. Siamo stati al centro di una sorta di tempesta. Nell'edilizia la crisi congiunturale si è sommata a quella strutturale, in un settore che per troppi anni si è sviluppato soltanto sulla spinta della rendita finanziaria e fondiaria, cresciuto in maniera disordinata sull'onda di una progressiva deregolazione. E così i posti di lavoro persi nell'intera filiera delle costruzioni sono stati oltre 600mila, con una riduzione del 40% della ricchezza prodotta, equivalente alla perdita di circa 80 miliardi di euro. Hanno chiuso oltre 50mila imprese. Una situazione drammatica che purtroppo è stata favorita anche dalle scelte sbagliate che sono state fatte per contrastarla». Vale a dire? «Mascherando sotto l'egida della semplificazione del settore quella deregolazione di cui parlavo, si è favorita una rincorsa verso il basso da parte delle imprese in tema di qualità del lavoro. Una responsabilità che riguarda tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni. In uno spazio di mercato già ristretto dalla crisi, il meccanismo dei massimi ribassi, dell'allentamento delle regole e dei controlli, ha avuto un impatto negativo sull'intera filiera. Non c'è stata solo l'enorme perdita di occupazione, ma un incremento vertiginoso del lavoro nero ed irregolare, quest'ultimo con il progressivo diffondersi del fenomeno del falso lavoro autonomo, utile a ridurre ulteriormente i costi delle imprese». Quali sono le proposte del sindacato, che ribadirete nella giornata di sciopero del 13 dicembre? «Siamo ancora in tempo per trasformare il dramma della crisi in un'opportunità. Occorre superare le difficoltà riorganizzando il settore e selezionando le imprese di qualità, il tutto per andare incontro al nuovo e riparare i danni del vecchio. Questo significa pensare alla messa in sicurezza del territorio, alla rete delle infrastrutture, alla riconsiderazione degli ambiti urbani, perché in Italia c'è un patrimonio edilizio vecchio e bisogna pensare alla riqualificazione, per esempio dei centri storici. Si tratta di ambiti che coinvolgono tanto il privato che il pubblico. Al governo, in particolare, chiediamo di riconsiderare l'evidente insufficienza degli investimenti messi in campo, oltre che di consentire uno sblocco selettivo del patto di Stabilità nel caso di opere edilizie meritevoli».

Intervista

Moretti: "Privatizzazione sì, ma per gradi"

Marco Panara

Mauro Moretti è amministratore delegato di Ferrovie dello Stato da 7 anni e 3 mesi. Il suo quarto mandato (il primo era stato di solo un trimestre) è iniziato la primavera scorsa. Il gruppo è risanato, nel 2012 ha prodotto 381 milioni di euro di utile netto e ora che si comincia a riparlare di privatizzazioni potrebbe entrare nella lista. Il gruppo è pronto per essere messo sul mercato? «Deciderà l'azionista, quello che posso dire è che non è ancora al massimo delle sue potenzialità e quindi del valore ricavabile attraverso una privatizzazione». Si potrebbe però cominciare da alcune sue parti. «Abbiamo già concordato un percorso con gli azionisti privati di Grandi Stazioni, Benetton e Caltagirone. Faremo uno spin off della parte commerciale e saremo pronti rapidamente a metterla sul mercato. Abbiamo da poco cominciato a discutere con Save, azionista privato di 100 Stazioni e nel giro di pochi mesi potremmo essere pronti anche con quella società». segue alle pagine 2 e 3 Segue dalla prima «Infine ci sono le linee ad alta tensione, migliaia di chilometri lungo tutta la penisola, che può interessare Terna, che già la utilizza, ma anche altri soggetti». Fs ha un patrimonio immobiliare immenso, cosa ne farete? «Ci sono terreni importanti nei centri delle città vicino alle stazioni, a Milano, nella zona di Porta Susa a Torino, e poi a Bologna, Firenze, alla Tiburtina a Roma. Sono parti vitali per la rigenerazione urbana e i comuni dovranno prendere le loro decisioni». A proposito di Tiburtina, la stazione è una cattedrale deserta... «Abbiamo cominciato quell'operazione quando era sindaco Rutelli, ed era parte di una valorizzazione dell'intera zona, si parlava di creare lì la cittadella giudiziaria e di portare uffici della Regione. L'unica cosa che è andata in porto è la stazione, ma la sua realizzazione è stata comunque un fatto positivo perché abbiamo realizzato l'interramento della tangenziale, ora Bnp Paribas Bnl costruirà il suo centro direzionale e altri operatori si stanno avvicinando, così lo Sdo finalmente potrà sbocciare». Com'è la situazione patrimoniale del gruppo? «Abbiamo un patrimonio di 34 miliardi al netto di circa 10 miliardi di debiti, quindi è solido. Come dimostra il successo del secondo collocamento di obbligazioni, la settimana scorsa, 600 milioni contro una richiesta di 1,6 miliardi, peraltro senza alcun road show. Abbiamo ottenuto un tasso inferiore di 17 punti base rispetto al Btp comparabile». E la situazione economica com'è? «Chiuderemo il 2013 con un utile superiore ai 381 milioni del 2012, questo è quello che al momento posso dirle. Posso però aggiungere che in questi sette anni c'è stato un balzo dell'Ebitda di 2,7 miliardi. Nel 2006 l'Ebitda margin era negativo per il 10% del fatturato, ora è positivo per il 23,5%: in Europa il secondo è la DeutscheBahn con il 13,5%. Sulla base di questa crescita dell'Ebitda Margin abbiamo avuto il coraggio di investire, anche se partivamo da un debito elevato». Come contribuiscono le varie componenti del gruppo? «Trenitalia ha un Ebitda elevato che in parte è mangiato dagli interessi sui debiti che abbiamo ereditato, Rfi ha una redditività più bassa ma pochissimi debiti. La componente estera contribuisce al fatturato con circa 800 milioni e una marginalità in crescita». Siete diventati il secondo operatore in Germania. Perché avete investito all'estero invece che in Italia? «In Germania siamo diventati il secondo operatore merci e passeggeri, l'investimento è stato di fatto pagato dalle imprese acquisite e abbiamo prospettive e volontà di crescere perché con il mercato unico o si ha una dimensione europea o si rischia di scomparire contro i giganti tedeschi e francesi». Ma il problema dei pendolari resta. «Abbiamo fatto passi avanti nella puntualità e nella pulizia, che ci vengono riconosciuti, ma ci sono problemi drammatici di affollamento nelle ore di punta nelle grandi città. Questi però non dipendono da noi. Stiamo investendo in nuovo materiale rotabile, 3 miliardi in autofinanziamento, ma non basta, ci vogliono anche risorse pubbliche. E poi si potrebbe intervenire anche su altri aspetti, come gli orari e le organizzazioni delle grandi aree metropolitane». Ma risorse pubbliche le regioni non ne hanno... «Altre regioni europee hanno utilizzato i fondi strutturali della Ue per il trasporto regionale e locale, potrebbero farlo anche le regioni italiane, e noi saremmo in grado di rispettare il vincolo europeo che richiede di arrivare alla fatturazione entro il 2015. E comunque sarebbe opportuno impostare una strategia anche per il prossimo ciclo, che va dal 2014 al 2020. Parte di quei fondi potrebbe essere utilizzata per il materiale rotabile e per le

grandi opere infrastutturali legate al Trans European Network». Si farà? «Non lo so. L'Europa è stata in grado di elaborare una strategia di lungo termine orientata alla sostenibilità ambientale ed economica. Noi facciamo fatica a guardare lontano. Iniziamo a discutere e condividere una strategia al 2030-2050. Le faccio un esempio: la Germania ha deciso di mettere a pagamento le autostrade ai veicoli esteri. L'obiettivo sono i camion che attraversano il paese e inquinano. Con le tariffe che pagheranno si potenzierà il trasporto su ferro. Già oggi se in Italia il trasporto su gomma costa uno, in Germania costa 2,5 e in Svizzera 5. E' un modo per orientare il trasporto merci verso modalità più sostenibili in termini ambientali». Parliamo ora di investimenti. Cosa avete in corso? «Stiamo portando avanti 5 miliardi di investimenti nel materiale rotabile, tutti autofinanziati, dei quali 3 per il trasporto regionale, 1,5 per l'Alta Velocità con il nuovo Freccia 1000 e 500 milioni per le lunghe percorrenze. Attenzione a quest'ultima cifra, che sembra bassa, ma nasconde il fatto che con il rinnovo della flotta per l'Alta Velocità, alcuni treni ora impiegati dalle Freccie passeranno alle lunghe percorrenze. Stiamo inoltre investendo 4,2 miliardi, sempre autofinanziati, nelle infrastrutture, essenzialmente per completare l'Alta Velocità Torino-Salerno, in sostanza i nodi e l'interconnessione. Poi ci sono i 17 miliardi di investimenti pubblici, che riguardano la Napoli-Bari, l'evoluzione della Salerno-Reggio e molte altre cose ancora». Il Freccia 1000 che innovazioni ha? «E' un treno nuovo basato su tecnologia Bombardier con molte innovazioni nostre. Un grande gruppo, tanto più se è posseduto dallo Stato non può limitarsi a comprare quello che c'è, deve innovare». I fornitori rispondono? «Le faccio un esempio: nel 2000 in termini di controllo e sicurezza eravamo indietro. Abbiamo investito circa 5 miliardi e oggi la nostra rete è totalmente e permanentemente monitorata con un sistema avanzatissimo, che interagisce con i treni regolandone la velocità e quando necessario la frenata in relazione allo stato della rete, al traffico, agli ostacoli. Una innovazione nella quale siamo più avanti degli altri e grazie alla quale Ansaldo Sts è diventata il gioiello che tutti ci invidiano». Non è andata altrettanto bene all'Ansaldo Breda. «Sappiamo che l'azienda è in difficoltà, ma noi garantiamo commesse che per qualità e quantità possono rappresentare la base per un turnaround». Avete acquisito la gestione dell'azienda di trasporto urbano di Firenze, perché? «Siamo interessati al trasporto urbano perché riteniamo che per gestire in maniera efficace ed efficiente la mobilità nelle grandi città ci vogliono due cose: da un lato una istituzione che programmi e regoli, e un gestore in grado di ottimizzare un servizio integrato». Quindi dopo Firenze punterete anche ad altre aziende di trasporto locale. «Se ci saranno gare, soprattutto nelle grandi città, parteciperemo». L'Antitrust ha aperto una procedura in seguito ad una denuncia di dumping sulle tariffe da parte di Ntv. «Le società del gruppo hanno preso una serie di impegni che sono stati pubblicati per il test di mercato, poi l'autorità prenderà le sue decisioni». Intanto sta per arrivare l'Autorità dei Trasporti, un altro controllore sui vostri, spesso contestati, comportamenti. «E' un fatto positivo, perché non è l'Autorità delle ferrovie ma dei trasporti, e quindi dovrà occuparsi della competizione tra diverse modalità di trasporto e all'interno della stessa modalità. Per esempio sulla competizione tra gomma e ferrovia presenteremo presto un dossier». Ma con Ntv siete sempre ai ferri corti. «Ho sempre riconosciuto la qualità imprenditoriale di Ntv. Ovviamente c'è una competizione, anche aspra a tratti, ma ho sempre avuto grande rispetto. Ntv ci ha aiutato ad aumentare all'interno dell'azienda la percezione dell'urgenza del risanamento e del rilancio e poi, se riusciamo a competere bene con imprenditori così importanti vuol dire che anche noi non siamo così male». Alitalia è stata una delusione? «Non ci siamo mossi di nostra iniziativa, siamo stati sollecitati a valutare se c'era una possibilità di avviare un cammino insieme. La nostra valutazione è che la situazione di debito finanziario e commerciale di quella società è tale che per risolverla è difficile bastino solo gli strumenti ordinari». Lei è al suo quarto mandato, che obiettivi si è dato? «Continuare la riqualificazione imprenditoriale dell'azienda, consolidare l'Alta Velocità con l'arrivo dei 50 Freccia 1000, prestare grande attenzione al trasporto regionale e metropolitano, continuare l'uropeizzazione nei servizi ferroviari passeggeri e merci e la globalizzazione nelle attività di consulenza e ingegneria. E, infine, di completare il cambiamento generazionale del gruppo dirigente, me compreso». EBITDA, EBIT, EQUITY, PFN, CIN, ROS, ROI, ROE [LA SCHEDA] Sulla sicurezza sono stati investiti 5 miliardi in sette anni

Cinque miliardi in sette anni. A tanto è ammontato l'investimento di Fs sulla sicurezza della rete ferroviaria. Un piano che si è sviluppato negli anni tra il 2002 e il 2009 e che si è articolato in tre sistemi fondamentali. Il Sistema Controllo Marcia Treno (SCMT) - installato su circa 12mila km di linee protegge la marcia del treno, controllando la velocità massima ammessa, istante per istante, attivando la frenatura d'emergenza, in caso di superamento dei limiti. Il Sistema di telecomunicazioni proprietario esclusivamente dedicato al traffico ferroviario (GSM-R) su 10mila km di linee. Il Sistema ERTMS sulle linee AV che fornisce al macchinista tutte le informazioni necessarie per una guida ottimale, controllando con continuità la sicurezza della marcia del treno e attivando la frenatura d'urgenza nel caso di velocità superiore a quella massima ammessa per la sicurezza.

Foto: Nella cartina qui a sinistra, le tratte delle Frecce di Trenitalia che gestiscono i collegamenti a lunga percorrenza sulle linee ad alta velocità

Foto: Qui sopra, l'ad di Ntv Antonello Perricone (1) e il presidente dell'Autorità per i trasporti Andrea Camanzi (2) Qui sopra, l'ad di Fs Mauro Moretti La scorsa primavera è stato riconfermato per il quarto mandato

FAR WEST

LA VOLCKER RULE VALIDA ANCHE PER LE BANCHE EUROPEE

Federico Rampini

Ci siamo, questo 10 dicembre dovrebbe essere la data fatidica. A cinque anni dalla crisi sistemica di Wall Street, solo ora entrerà davvero in vigore la "Volcker Rule", la nuova regola che prende il nome dal suo ispiratore Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve. C'è voluto tanto perché la lobby dei banchieri ha fatto un ostruzionismo a tutti i livelli, mobilitando i suoi "amici" al Congresso per ritardare questo evento. E' scomparsa la versione più radicale della regola Volcker, quella che ci avrebbe riportati alla situazione antecedente agli anni Novanta, quando cioè esisteva una invalicabile muraglia cinese tra i mestieri delle banche di deposito e quelli delle banche d'investimento. Lo smembramento d'autorità dei colossi, non avverrà. Quella che entrerà in vigore è la versione meno drastica della regola Volcker, che si limita a mettere dei limiti agli investimenti rischiosi che le banche possono fare con mezzi propri. E tuttavia anche questa sarà una piccola rivoluzione. Che riguarda il mondo intero, non solo l'America. A scoppio ritardato, molte banche europee se ne sono accorte: la campana suona anche per loro. Come ha detto un avvocato d'affari che fa il consulente per grandi banche europee, "basterà una telefonata negli Stati Uniti, per finire sotto la loro giurisdizione". Una battuta? Mica tanto. La regola Volcker proibisce agli istituti di credito di investire capitali propri in attività di trading di natura speculativa. Questa definizione è ampia, include i derivati ma anche hedge fund, private equity e altre strutture d'investimento a rischio. Le banche potranno continuare a eseguire ordini di acquisto e vendita per conto dei clienti, perché in quel caso il rischio è interamente a carico del cliente. Potranno anche effettuare alcuni investimenti speculativi - derivati - a copertura del rischio, ma dovranno dimostrare che si limitino davvero a quello scopo. Ovviamente la regola Volcker si applica a qualsiasi banca straniera che operi anche sui mercati Usa. Di conseguenza ne subiscono l'impatto tutti i big transnazionali inglesi o svizzeri o tedeschi, del calibro di Barclays, Ubs, Credit Suisse, Deutsche Bank. Fin qui nessuna sorpresa. Ma in realtà non c'è bisogno di chiamarsi Deutsche Bank e neppure di operare a Wall Street, per cadere sotto l'occhiuta giurisdizione delle authority americane. La regola Volcker può scattare, ad esempio, se una banca europea o asiatica ha rapporti d'affari con una società europea o asiatica, controllata da un fondo di private equity americano. Gli esempi sono innumerevoli anche in Italia, per esempio nel settore del lusso. Basta questo, perché si applichi alla banca italiana ogni limitazione prevista dalla regola Volcker. Di fatto, un'interpretazione così estensiva fa sì che le nuove normative americane diventano quasi automaticamente di rilevanza globale. Michel Barnier, commissario europeo, ha protestato per questo "sconfinamento" di giurisdizione, già avvenuto con le nuove norme Usa sui derivati, e ha provato ad argomentare che le regole americane dovrebbero applicarsi solo quando le attività di trading si svolgono effettivamente negli Stati Uniti. Ma la finanza è talmente globale, che il concetto stesso di territorialità è molto labile. Poi naturalmente accade anche che gli Stati Uniti ne approfittino per fare un po' di concorrenza sleale. Esempio: la regola Volcker non si applica alle operazioni sul titolo del Tesoro Usa; ma i titoli pubblici emessi da altri debitori sovrani non godono dello stesso trattamento favorevole. Questa è una discriminazione sulla quale forse Barnier riuscirà a spuntare delle concessioni.

Foto: L'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, ispiratore della riforma del mercato finanziario

Squadra Saccomanni

Tesoro e debito, ecco i 7 guardiani

alessandra puato

A pagina 12

La nomina significativa, passata sotto silenzio, è del primo novembre scorso, Ognissanti. A capo dell'VIII direzione del Tesoro, quella per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, è stato promosso Bruno Mangiatordi. Era il posto di Stefano Scalerà, vacante da un anno. Quella direzione era stata voluta da Vittorio Grilli nel 2008. Avere finalmente riempito la casella è visto come un segnale: il governo Letta, sulle privatizzazioni, pare voglia impegnarsi davvero. Mangiatordi, ex commissario Covip, «ha collaborato al programma di privatizzazioni del Tesoro e ha ricoperto incarichi presso la Banca mondiale e la Banca interamericana di sviluppo», ricorda la sua biografia di collaboratore al sito lavoce.info.

È uno dei sette guardiani del Tesoro e delle uscite, la squadra del ministro Saccomanni che deve tenere sotto controllo il debito pubblico (1.989 miliardi a fine 2012): cioè gestirlo nelle emissioni e ridurlo, cedendo aziende o immobili. Ecco gli altri, tenuto conto naturalmente che al Tesoro le teste d'uovo sono di più e diverse, questa è una piccola e soggettiva selezione.

Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro dal 23 marzo 2012, è colui che sovrintende. Ex direttore finanziario in Banca Mondiale e, prima ancora, in Banca Intesa, è ora anche il presidente del Comitato privatizzazioni, che sta studiando che cosa dei beni dello Stato e degli enti locali può andare sul mercato. Gli altri sei «guardiani» possono essere divisi in tre aree di competenza: il finanziamento del debito, Maria Cannata e lo storico braccio destro Davide Iacovoni; la riduzione della spesa, Daniele Franco e Carlo Cottarelli; l'efficientamento del patrimonio pubblico, Francesco Parlato e Mangiatordi.

I modelli matematici

Cannata, ex professoressa di matematica, entrata al ministero per concorso nell'80 e scelta nel '92 dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi con Francesco Giavazzi, è a capo della direzione Debito pubblico: un centinaio di persone.

Gestisce il finanziamento quotidiano del debito italiano, cioè le emissioni dei titoli di Stato: 480 miliardi di euro emessi quest'anno (Bot compresi) e 450-460 previsti l'anno prossimo (fabbisogno in calo, un segnale positivo). Lavora 11 ore al giorno e conta da 14 anni sulla collaborazione di Iacovoni che dirige l'Ufficio II, raccolta domestica: il più «core».

Decidono come va composto il portafoglio del debito, con modelli sviluppati con l'Istituto per le applicazioni del calcolo Mauro Picone del Cnr; sono in contatto continuo con le 20 banche specialiste, impegnate ad acquistare i titoli all'asta sul mercato primario e ad assicurarne gli scambi al prezzo migliore sul secondario.

Si preoccupano, insomma, che i mercati acquistino i nostri titoli di Stato, cercando il momento opportuno per le aste in base ai tassi. La settimana scorsa Cannata era negli Usa, a presentare il Paese ai fondi d'investimento stranieri. «I mercati sono molto ricettivi in questo momento - dice -. Abbiamo riscontrato un'apertura verso l'Italia, un clima estremamente positivo». È un'inversione di tendenza, anche se non tutti possono comperare i titoli italiani, per limiti di rating (il voto al merito di credito del Paese, sceso per l'Italia alla tripla B con Standing & Poor's); e restano preoccupazioni sul lato economico e della stabilità politica.

Cannata è nel consiglio della Cassa Depositi e Prestiti, il vero braccio della politica economica italiana. Come Parlato, che dal 2007 è a capo della direzione Finanza e partecipazioni e con Mangiatordi tiene d'occhio gli attivi di enti locali e Stato: le società e il mattone pubblici.

Direttore generale come Cannata, Parlato viene dall'Iri, quando per dire «monitoraggio e gestione delle partecipazioni azionarie dello Stato» (l'attuale funzione della sua direzione) si diceva «partecipazioni statali». Va alle assemblee in veste di azionista per conto dello Stato (un dossier caldo fu Tirrenia); è consigliere di Finmeccanica.

La scuola Bankitalia

C'è infine il fronte del controllo della spesa, e qui lavora il tandem Franco-Cottarelli: cercano di ridurla, in modo che Cannata emetta meno titoli di debito, cioè lo Stato chieda meno denaro in prestito a cittadini e investitori. Il primo è il ragioniere generale dello Stato da marzo, il secondo è commissario alla revisione della spesa da ottobre. Sono entrambi della scuola Banca d'Italia, economisti con esperienza internazionale. Analitico e pragmatico, Cottarelli è stato a lungo al Fondo monetario internazionale, dove ha conosciuto Cannata e ora, in rappresentanza del Tesoro, c'è Andrea Montanino, ex consigliere del Fondo italiano e di F2i partecipati da Cassa Depositi.

In Fmi, Cottarelli ha guidato il team di finanza pubblica: materia che, nel Tesoro di Letta e Saccomanni, si è rafforzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il finanziamento del debito Chi gestisce le emissioni del debito pubblico Maria Cannata, capo direzione Debito pubblico Davide Iacovoni, dirigente Ufficio II, braccio destro di Cannata La riduzione della spesa Chi controlla le spese dello Stato per abbassare il debito Carlo Cottarelli, commissario alla revisione della spesa L'efficientamento del patrimonio Chi fa supervisione sulle società pubbliche Francesco Parlato, capo direzione Finanza e partecipazioni Bruno Mangiatordi, capo direzione Patrimonio immobiliare pubblico Daniele Franco, ragioniere generale dello Stato I guardiani del Tesoro

Fabbisogno in calo

450L'emissione in euro di titoli di Stato nel 2014. Quest'anno è di 480 miliardi

Foto: Supervisore Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro dal 23 marzo 2012. È stato direttore finanziario della Banca Mondiale e di Banca Intesa. Presiede il Comitato privatizzazioni che deve selezionare le aziende e i beni dello Stato da vendere

Paradossi I conti dell'Istituto Bruno Leoni, mentre Roma assume un dirigente a termine per gestire la «struttura commissariale»

Se muore la provincia spendacciona rinasce il Paesello metropolitano?

L'abolizione, sempre più teorica, vale due miliardi di risparmi. Ma il nuovo progetto delle aree cittadine si presenta ancora pieno di incognite

Sergio Rizzo

Se una cosa è certa, l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza renderà impossibile la cancellazione dalla Costituzione della parola «Province». Dunque al governo non resta che sperare nella buona sorte del disegno di legge del ministro degli Affari regionali Graziano Delrio con il quale si mira a svuotare di funzioni le Province e rendere finalmente operative le città metropolitane. Il provvedimento comincia oggi alla Camera un altro percorso di guerra, dopo quello affrontato in Commissione. Tanto che il governo non ha escluso di ricorrere prima o poi al voto di fiducia. Mentre il fronte opposto è sempre più forte e coeso. Incoraggiato sia dalla scissione del Pdl, che ha ingrossato le sue fila con Forza Italia decisa a votare contro, sia dalla sentenza della Consulta sulla legge elettorale che ha sconvolto l'agenda politica.

Nel frattempo si verificano episodi come quello della Provincia di Roma, commissariata da un anno, che avverte il bisogno di assumere a tempo determinato un nuovo dirigente (oltre ai 50 che già ci sono) con 130 mila euro di stipendio per coadiuvare la struttura commissariale. Ovvero il commissario prefettizio più quattro-subcommissari-quattro.

In attesa di vedere se Delrio avrà la forza (e il tempo) per vincere la battaglia, l'Istituto Bruno Leoni ha rifatto i conti dei risparmi possibili derivanti dalla cancellazione delle Province: arrivando alla conclusione che il beneficio potrebbe essere ben più consistente delle stime fatte finora. Ossia, un miliardo e 894 milioni l'anno. Cento milioni dai costi della politica, 61 dalla spese di amministrazione, un miliardo e 38 milioni grazie alle economie di scala e 695 milioni con le esternalizzazioni di alcune funzioni, quali i centri per l'impiego inefficienti e costosi. Di più. A dimostrazione dell'esigenza di eliminare quanto prima le Province, l'Istituto Leoni sottolinea che i tagli cui gli enti sono stati sottoposti in questi anni hanno avuto l'effetto di preservare la spesa corrente, ridottasi appena del 5%, dimezzando invece gli investimenti. «Ciò significa», scrive il curatore dello studio Andrea Giuricin, «che le infrastrutture gestite dalle Province, quali le scuole o le strade, hanno visto un blocco totale. Quando si parla del dissesto idrogeologico e di mancanza di fondi occorre avere ben presente che ciò dipende da una precisa scelta politica: impiegare le risorse disponibili per il funzionamento della macchina a scapito dell'esercizio delle funzioni attribuite alle Province».

Ma il medesimo studio mette in guardia circa il rischio che la nascita delle città metropolitane (complessivamente 15, ma potrebbero salire a 18) si possa rivelare un'arma a doppio taglio. Il fatto è che le stesse sono state individuate da Parlamento e Regioni a statuto speciale, non sempre sulla base di criteri di efficienza, bensì per calcoli politici.

Giuricin fa l'esempio di Reggio Calabria, promossa città metropolitana con una legge delega del 2009 sebbene la Provincia reggina sia soltanto trentunesima per popolazione, con un numero di residenti (566 mila) inferiore a quello dei cittadini della Provincia di Cuneo (592 mila) e un territorio pari ad appena il 46% del cuneese. Per non parlare di Trieste, che ha meno di 250 mila abitanti e appena sei Comuni su circa 200 chilometri quadrati.

Il massimo però è in Sicilia. Dove la Regione autonoma ha deciso di eleggere ben tre città metropolitane: il 20% del totale nazionale. Giuricin ricorda che, pur essendo Catania e Palermo due grandi centri urbani, in Lombardia ci sono Province, con più residenti sia dell'una che dell'altra. E che Messina è «diventata città metropolitana nonostante abbia meno abitanti e un'estensione territoriale inferiore alla Provincia di Perugia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Affari regionali Il ministro Graziano Delrio

Auto blu: ancora troppi sprechi

Le amministrazioni pubbliche spendono meno in automobili ma ancora troppo rispetto agli standard europei, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. A metterlo in luce è Formez Pa, il centro servizi, assistenza, studi e formazione del Dipartimento della Funzione pubblica. Nei primi dieci mesi dell'anno, il parco auto è passato da 60.439 a 56.581 vetture (6.504 auto blu). Con una diminuzione della spesa per il 2013 di circa 110 milioni di euro, che si aggiungono ai 130 del 2012. La situazione dovrebbe migliorare alla luce del decreto che ha stabilito la proroga a tutto il 2015 del divieto di acquisto di automobili e della possibilità di stipulare contratti di locazione finanziaria (ad eccezione dei servizi sociali e sanitari). Il decreto, per la prima volta, contempla il dimezzamento delle spese in auto di servizio per le amministrazioni che non rispettano l'obbligo di partecipare al censimento permanente di Formez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

La Pa spende 81 milioni

A. SAL.

Arval, Axus Italiana, il marchio di Ald Automotive, e Leasys sono le società scelte da Consip per la gestione delle auto a noleggio della pubblica amministrazione. In primavera l'organismo pubblico ha indetto una gara per la prestazione del servizio di noleggio di veicoli a lungo termine per la pubblica amministrazione del valore potenziale di 81 milioni, una consultazione ripartita in cinque lotti a seconda della tipologia dei mezzi richiesti.

Con questa gara sono state introdotte una serie di novità finalizzate a proteggere gli operatori del noleggio dai rischi legati ai ritardi cronici con cui molti enti pubblici pagavano il servizio. Un'operazione promossa da Aniasa, l'associazione del settore, che si è attivata per rendere operative una serie di innovazioni contrattuali mirate ad un ulteriore effetto moralizzatore nel settore della pubblica amministrazione, specialmente riguardo le modalità di recupero dei crediti.

Tra le novità, la sospensione della fornitura per le amministrazioni insolventi, una più esatta valutazione dei danni del veicolo a fine noleggio e l'utilizzo della black box. L'installazione delle scatole nere sulle auto di forze di polizia, ospedali e personale delle Asl dovrebbe permettere di monitorare consumi e percorrenze, ridurre i costi di assicurazione e, in generale, ottimizzare l'utilizzo delle flotte auto delle pubblica amministrazione. Arval si è assicurata il primo lotto, il più importante in termini economici (un valore di oltre 46 milioni di euro per la fornitura di 580 vetture ad alimentazione tradizionale ed elettrica), Axus Italiana il secondo, il quarto e il quinto (veicoli ad alimentazione tradizionale, elettrica e a doppia alimentazione benzina/metano), Leasys infine il terzo (240 veicoli a doppia alimentazione benzina/gpl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo o compenso? Nella circolare 34/E le indicazioni per la corretta qualificazione

Soldi pubblici, trattamento Iva in base al tipo di erogazione

Pagine a cura DI ROBERTO ROSATI

Contributo o compenso, questo è il problema. Se la somma erogata dall'ente pubblico all'impresa sia configurabile quale semplice elargizione di denaro, esclusa dal campo di applicazione dell'Iva, oppure quale corrispettivo di una prestazione imponibile. La questione, spesso, non è di facile soluzione, come testimoniano le numerose pronunce che l'amministrazione finanziaria è stata chiamata a fornire in relazione a casi specifici. Nella recente circolare n. 34/E del 22 novembre 2013, l'Agenzia delle entrate mette a fuoco la problematica, che continua a essere riproposta nelle istanze di interpello, e fornisce i criteri generali da seguire per stabilire se ricorra l'una o l'altra situazione, nell'intento di dotare gli operatori di uno strumento utile a risolvere il dubbio della «qualificazione giuridica e tributaria delle erogazioni, da parte delle pubbliche amministrazioni, come contributi o corrispettivi». Le incertezze su tale qualificazione, peraltro, non sono appannaggio esclusivo delle erogazioni provenienti da soggetti pubblici, ben potendo insorgere, in termini pressoché identici in linea di diritto, anche nei rapporti fra le imprese. È sufficiente pensare, per esempio, alla controversa vicenda del trattamento applicabile ai cosiddetti «bonus qualitativi» corrisposti dalle case automobilistiche alle concessionarie, che in un primo momento l'amministrazione finanziaria aveva qualificato come corrispettivi di prestazioni di servizi imponibili, salvo poi ritenere ammissibile che, a seconda delle circostanze desumibili dagli accordi tra le parti, possano invece configurarsi quali mere elargizioni di somme di denaro non collegate sinallagmaticamente a una controprestazione del percettore. Ma vediamo cosa dice la circolare, nella quale viene anzitutto puntualizzato che, in materia di erogazioni pubbliche, la natura di corrispettivo ovvero di contributo deve essere individuata in primo luogo in base alle norme di legge e a quelle di rango comunitario; solo se ciò non sia possibile, in quanto la norma non contiene elementi per tale qualificazione, si potranno applicare, nell'ordine, i criteri sussidiari di cui appresso.

1. La qualificazione normativa. Hanno pacificamente natura di contributo le somme erogate, in forza di legge, al verificarsi di presupposti predefiniti, ad esempio gli aiuti di stato automatici, ovvero in favore di particolari categorie di soggetti, ad esempio contributi in favore delle confessioni religiose destinatarie del 5 o dell'8 per mille. Lo stesso dicasi per le somme erogate nei casi in cui l'amministrazione agisce con riferimento all'art. 12 della legge n. 241/1990, contenente la disciplina dei provvedimenti amministrativi attributivi di vantaggi economici, atteso che, come ogni procedimento adottato in base al testo unico degli appalti è finalizzato a costituire un rapporto contrattuale a prestazioni corrispettive, così pure ogni procedimento avviato ai sensi dell'art. 12 citato è preordinato invece alla erogazione di contributi pubblici. Identica conclusione vale per le somme erogate in base a disposizioni comunitarie, attuate attraverso bandi o delibere di organi pubblici (es. il Cipe), riconducibili all'esercizio della funzione amministrativa e non allo schema dei contratti a prestazioni corrispettive. Ciò anche nel caso in cui il soggetto che riceve il denaro è un mero tramite per il trasferimento delle somme al beneficiario: le somme da trasferire non possono infatti qualificarsi come corrispettivo di servizio dell'intermediario. Infine, esulano dalla sfera impositiva le somme erogate dai soci, anche pubblici, in base alle norme del codice civile, ad esempio apporti di capitale o copertura di perdite, in quanto si inseriscono nell'ambito del rapporto associativo e non sono collegate ad alcuna controprestazione da parte del beneficiario. Viceversa, hanno natura di corrispettivo le erogazioni conseguenti alla stipula di negozi giuridici in base al codice dei contratti pubblici, che si inseriscono, appunto, all'interno di uno schema negoziale. La soluzione non cambia, naturalmente, se i contratti sono stipulati al di fuori o in deroga alle norme del codice dei contratti pubblici, ad esempio quando il contratto a prestazioni corrispettive regola rapporti per settori esclusi a norma dello stesso codice (contratti riguardanti la sicurezza nazionale), ovvero rapporti costituiti con soggetti dai particolari requisiti (es. le società in house providing).

2. I criteri sussidiari. Ove non sia possibile qualificare le erogazioni in base alle norme, secondo la circolare occorrerà seguire i criteri appresso indicati, nell'ordine gerarchico.

a) Acquisizione da parte dell'ente erogante dei risultati

dell'attività finanziata. Qualora sia rinvenibile un rapporto di scambio per cui all'ente pubblico deriva un vantaggio diretto ed esclusivo dal comportamento richiesto al privato, ci si trova innanzi a una prestazione e controprestazione inquadrabile nello schema contrattuale. Tale presupposto ricorre, in particolare, quando l'ente acquisisce la proprietà del bene o comunque si avvalga dei risultati derivanti dalla attività per la quale sono erogate le somme. Pur in assenza di tale vantaggio diretto, tuttavia, non può escludersi la natura di corrispettivo qualora da altri elementi del rapporto si desuma la sussistenza di un rapporto contrattuale; a tale fine, si devono considerare i seguenti criteri ulteriori. b) Previsione di clausola risolutiva espressa o di risarcimento del danno da inadempimento. La natura corrispettiva delle somme erogate rispetto all'attività finanziata è sicuramente rivelata dall'esistenza, anche tramite rinvio, di clausole risolutive o di penalità dovute per inadempimento, strumenti tipici che regolano, in via concordata, le ipotesi in cui il sinallagma contrattuale non si realizza a causa di uno dei contraenti. c) Criterio residuale. Infine, pur in assenza di clausole simili, l'attività finanziata può comunque concretizzare un'obbligazione il cui inadempimento darebbe luogo a una responsabilità contrattuale. Anche in tal caso, afferma la circolare, si dovrà quindi concludere che l'erogazione si inquadra in un rapporto contrattuale e, pertanto, costituisce il corrispettivo di un'operazione rilevante ai fini dell'Iva.

Le indicazioni dell'Agenzia Le erogazioni qualificabili come contributi, in quanto mere movimentazioni di denaro, sono escluse dall'Iva, mentre quelle configurabili come corrispettivi per prestazioni di servizi o cessioni di beni rilevanti ai fini dell'Iva sono soggette all'imposta. Un contributo assume rilevanza ai fini dell'Iva se erogato a fronte di un'obbligazione di dare, fare, non fare o permettere, ossia quando si è in presenza di un rapporto giuridico sinallagmatico nel quale il contributo ricevuto dal beneficiario costituisce il compenso per il servizio effettuato o per il bene ceduto. La qualificazione di una erogazione quale corrispettivo ovvero quale contributo deve essere individuata innanzi tutto in base a norme di legge, nonché a norme di rango comunitario. Solo qualora non sia possibile riscontrare una norma che qualifichi le caratteristiche dell'erogazione, si potrà fare ricorso, nell'ordine, ai seguenti criteri: acquisizione da parte dell'ente erogante dei risultati dell'attività finanziata; 1. previsione di clausola risolutiva espressa o di risarcimento del danno; 2. da inadempimento l'attività finanziata comporta l'assunzione di obbligazioni il cui inadempimento darebbe luogo a responsabilità contrattuale.

La base: un consumo tassabile

La circolare 34/E/2013, nella quale l'Agenzia delle entrate indica i criteri per distinguere i corrispettivi dai contributi pubblici offre l'occasione per rivedere gli insegnamenti della corte di giustizia dell'Ue in merito ai presupposti occorrenti per l'applicazione dell'Iva. Dalla giurisprudenza comunitaria, in particolare, emerge la necessità, oltre all'esistenza di un'obbligazione verso corrispettivo, di un «quid pluris» che la corte ha enucleato dalla natura dell'imposta. Intanto è pacifico che l'Iva non colpisce i «pagamenti», ma le «operazioni» delle quali i primi rappresentano il corrispettivo (cioè la base imponibile). Non va poi dimenticato che l'Iva è un'imposta sui consumi che si applica alle cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate a titolo oneroso. In questa prospettiva, è di fondamentale importanza, quindi, la previa individuazione del presupposto oggettivo, che si concretizza allorché l'operazione sia qualificabile, appunto, come cessione di beni o come prestazione di servizi nell'ottica della natura del tributo. È appunto su questo fronte di indagine che si innestano i contributi interpretativi della circolare 34. Concentrare giustamente l'attenzione sull'aspetto sinallagmatico, ovverossia sull'esistenza di un rapporto di scambio nel quale la somma di denaro è erogata in contropartita di un «dare» o un «fare», non deve far perdere di vista che l'Iva intende colpire i «consumi», per cui l'indagine sui presupposti impositivi non può essere condotta prescindendo da tale caratteristica. A ben vedere, la sussistenza di un rapporto di scambio, ossia di un'obbligazione verso corrispettivo, è condizione necessaria ma non sufficiente per radicare i presupposti per l'applicazione dell'Iva, essendo altresì indispensabile, a tal fine, la configurazione di un'operazione che comporti un «consumo» tassabile. In tale prospettiva, anche l'eventuale presenza di clausole risolutive o risarcitorie per inadempimento non può, di per sé, rivestire importanza decisiva. Questo sembra infatti ricavarsi dall'insegnamento dei giudici di Lussemburgo. Nella sentenza 29 febbraio 1996, C-215/94, la corte si è pronunciata sulla questione se l'impegno di abbandonare la produzione lattiera assunto da un imprenditore agricolo nel contesto di un regolamento comunitario che fissava un'indennità a fronte di tale impegno costituisca oppure no una prestazione di servizi rilevante ai fini Iva. La corte si è espressa in senso negativo, osservando che l'Iva è un'imposta generale sul consumo applicata ai beni e ai servizi e che in un caso come quello ad essa sottoposto non sussisteva consumo nell'accezione del sistema comunitario dell'imposta. Infatti, assegnando un'indennità ai produttori agricoli che si impegnano a cessare la produzione lattiera, la Comunità non acquista beni né servizi a proprio uso, ma agisce nell'interesse generale, che è quello di promuovere il corretto funzionamento del mercato comunitario del latte. Di conseguenza, l'impegno del produttore agricolo di abbandonare la produzione non apporta né alla Comunità né alle autorità nazionali vantaggi tali da far ritenere questi soggetti destinatari di un servizio e non costituisce, quindi, una prestazione di servizi. Sulla stessa linea si colloca la successiva sentenza 18 dicembre 1997, causa C-384/95, concernente la questione se l'impegno assunto da un imprenditore agricolo di astenersi dal raccogliere il 20 per cento della propria produzione di patate, dietro pagamento di un'indennità pubblica, costituisca una prestazione di servizi imponibile. Il governo tedesco si era espresso per la soluzione affermativa, sostenendo che per determinare se si sia in presenza di una prestazione di servizi non ci si potrebbe basare sulla considerazione secondo cui l'Iva è un'imposta generale sul consumo, ma esclusivamente sulla formulazione dell'art. 6 della sesta direttiva (disposizione poi trasfusa nell'art. 24 della direttiva 2006/112/CE), secondo cui si considera prestazione di servizi ogni operazione che non costituisce una cessione di beni; in forza di tale disposizione, quindi, qualsiasi operazione che non costituisce una fornitura di beni va considerata prestazione di servizi, purché sia di natura economica e non rientri esclusivamente nella sfera privata. Questa chiave interpretativa non è stata però accolta dalla corte, la quale ha invece ribadito che occorre tenere conto della natura dell'impegno assunto: per rientrare nel sistema comune dell'Iva, detto impegno deve implicare un consumo. Per stabilire se una prestazione di servizi rientra nella sfera di applicazione della direttiva, scrive la corte, si deve quindi

esaminare la transazione alla luce delle finalità e delle caratteristiche del sistema comune. Nella fattispecie, l'impegno assunto dall'imprenditore agricolo di ridurre la sua produzione non dà origine ad alcun consumo: l'imprenditore, infatti, non fornisce servizi a un consumatore identificabile, né un vantaggio che possa considerarsi come un elemento costitutivo del costo dell'attività di una terza persona nel circuito commerciale. Pertanto, poiché l'imprenditore agricolo non fornisce né alle autorità nazionali competenti né alle altre persone identificabili vantaggi tali da permettere di considerarle consumatori destinatari di un servizio, l'impegno da questi assunto di ridurre la sua produzione non può essere qualificato come una prestazione di servizi soggetta all'Iva. Infine, sembra pertinente richiamare la più recente sentenza 9 ottobre 2001, C-409/98, nella quale la Corte ha dichiarato che il soggetto passivo che, in cambio di una somma di denaro da parte del proprietario di un immobile, assume soltanto l'impegno a divenire locatario di tale immobile, non fornisce una prestazione di servizi al locatore, a meno che non emergano altre motivazioni, per esempio quella di attrarre altri locatari, nel qual caso si configurerebbe una prestazione di servizi promozionali.

Gli effetti della sentenza della Cassazione che ha negato il diritto in ogni caso

Sanzione agevolata boomerang

Niente rimborso al contribuente che paga in anticipo

Pagina a cura DI ALESSANDRO FELICIONI

Nessun rimborso è dovuto al contribuente che abbia pagato le sanzioni in forma agevolata continuando a coltivare il ricorso per l'imposta accertata; nemmeno dopo che la commissione tributaria gli ha dato ragione; così, l'aver defnito anzitempo le sanzioni tributarie finisce per diventare un boomerang che torna in testa al contribuente che nel frattempo abbia vinto la sua battaglia con il fisco con riferimento alla sola imposta contestata. La Corte di cassazione, con la sentenza 25493 del 13 novembre 2013, ha negato che vi possa essere un diritto al rimborso di quanto versato a titolo di sanzione agevolata da parte del contribuente. In ogni caso. La definizione agevolata delle sanzioni tributarie è regolamentata dal comma 3 dell'articolo 16 del dlgs 472/1997, il quale prevede che «entro il termine previsto per la proposizione del ricorso, il trasgressore e gli obbligati in solido possono definire la controversia con il pagamento di un importo pari a un terzo della sanzione indicata e comunque non inferiore a un terzo dei minimi edittali previsti per le violazioni più gravi relative a ciascun tributo. La definizione agevolata impedisce l'irrogazione delle sanzioni accessorie». Nel caso arrivato in Cassazione, un contribuente riceveva un avviso di accertamento con il quale veniva recuperata a tassazione Iva ritenuta indetraibile e veniva irrogata la relativa sanzione. Nel termine dei 60 giorni l'interessato provvedeva spontaneamente al pagamento delle sole sanzioni in misura ridotta impugnando l'accertamento davanti alla Commissione tributaria provinciale, e considerando illegittima la ripresa a tassazione. La Ctp accoglieva il ricorso e annullava la ripresa a tassazione dell'Iva. Dopo la sentenza di primo grado il contribuente estingueva definitivamente la controversia avvalendosi del condono per le liti pendenti, di cui all'articolo 16 della legge 289/2002, ottenendo dalla Ctr la dichiarazione dell'estinzione del giudizio. Il contribuente, a questo punto, ritenendo indebito il pagamento delle sanzioni effettuato presentava istanza di rimborso e, avverso il silenzio rifiuto dell'Amministrazione, proponeva un nuovo ricorso che veniva respinto tanto dalla Commissione provinciale che regionale. Secondo la Cassazione «il versamento delle sanzioni in via agevolata costituisce una facoltà concessa al contribuente per definire, con il versamento di una somma notevolmente inferiore a quella concretamente irrogabile come sanzione, l'aspetto sanzionatorio del rapporto tributario in contestazione, e, con effetti, per un verso, preclusivi per l'Ufficio dell'irrogazione della pena nei limiti edittali, e dall'altra ostativi per il contribuente della ripetizione di quanto pagato». In verità, in vigore della precedente normativa (articolo 58, comma 4, del dpr 633/1972) la Corte suprema aveva già escluso la possibilità di ottenere il rimborso delle sanzioni definite in via agevolata ai sensi dell'abrogato articolo 58 (Cassazione, sentenze 4330/2002, 12447/2009 e 19558/2008). Con riferimento all'articolo 16 del dlgs 472/97, però, solo l'agenzia delle entrate si era pronunciata con circolare 12/2010, dove si legge che «la definizione agevolata della sanzione - attraverso il versamento in misura ridotta entro il termine per proporre ricorso - determina l'estinzione della potenziale controversia afferente la contestata violazione delle norme tributarie con l'effetto che colui che se ne è avvalso non potrà invocare l'esito positivo dell'eventuale contenzioso in ordine alla violazione sottesa alla sanzione definita». Ora, con l'intervento della Cassazione appare ormai definitivamente tramontato qualsiasi dubbio sulla questione. Anche se continuano a persistere perplessità in ordine ad un meccanismo che, a fronte della soccombenza della amministrazione finanziaria lascia a carico del contribuente un pagamento che, seppur ridotto, si dimostra - alla luce dei fatti - non dovuto. È vero che la definizione è una forma deflativa che quindi chiude (relativamente alle sanzioni) la controversia senza che ci sia intervento sul merito; è altrettanto vero, però, che a pelle, risulta difficilmente digeribile la circostanza di dover pagare per una pretesa che si è dimostrata infondata.

Non si applicano le accessorie La definizione agevolata delle sanzioni permette, oltre alla riduzione della misura delle stesse, la non applicazione delle sanzioni accessorie; questo vantaggio, però, va attentamente

valutato alla luce della sua reale portata. Ci si riferisce, in particolare, al fatto che non tutte le sanzioni non pecuniarie soggiacciono alla norma di favore. Così, ad esempio, la sanzione della chiusura dell'esercizio commerciale a seguito della reiterata violazione delle disposizioni relative all'emissione dello scontrino fi scale (articolo 12, comma 2, del dlgs 471/1997) non è preclusa dall'avvenuta definizione agevolata della stessa trattandosi, la prima, di una norma speciale rispetto alla seconda. L'articolo 12, comma 2, del dlgs 471/1997 dispone che «Qualora siano state contestate ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, nel corso di un quinquennio, quattro distinte violazioni dell'obbligo di emettere la ricevuta fi scale o lo scontrino fi scale, compiute in giorni diversi, anche se non sono state irrogate sanzioni accessorie in applicazione delle disposizioni del citato decreto legislativo n. 472 del 1997, è disposta la sospensione della licenza o dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività ovvero dell'esercizio dell'attività medesima per un periodo da tre giorni a un mese. In deroga all'articolo 19, comma 7, del medesimo decreto legislativo n. 472 del 1997, il provvedimento di sospensione è immediatamente esecutivo. Se l'importo complessivo dei corrispettivi oggetto di contestazione eccede la somma di euro 50 mila la sospensione è disposta per un periodo da un mese a sei mesi». In altri termini, alla semplice contestazione effettuata ai sensi dell'articolo 16 del dlgs 472/1997 nel corso di un quinquennio e in giorni diversi, di quattro distinte violazioni dell'obbligo di emettere la ricevuta o lo scontrino fi scale segue la chiusura dell'attività commerciale, per un periodo da tre giorni a un mese. Il comma 3, ultimo periodo, dello stesso articolo, invece, nel disciplinare la definizione agevolata del provvedimento sanzionatorio (attraverso il pagamento di un quarto della sanzione irrogata entro il termine di proposizione del ricorso), statuisce che la «definizione agevolata impedisce l'irrogazione delle sanzioni accessorie». La Cassazione in diverse pronunce ha ribadito che in tema di sanzioni amministrative per violazione di norme tributarie l'articolo 12, comma 2, del dlgs 471/1997 «... ha carattere speciale rispetto alla norma generale contenuta nel dlgs n. 472 del 1997, art. 16, comma 3, con la conseguenza che l'irrogazione di detta sanzione non è impedita dalla definizione agevolata prevista da quest'ultima disposizione».

Scade a fine anno il periodo transitorio iniziato il 7 agosto. Serve il codice pin cittadino

Denunce Inps solo con delega

Dal 1° gennaio scatta l'obbligo per la gestione separata

Pagina a cura DI DANIELE CIRIOLI

Stop alle denunce contributive alla gestione separata Inps da parte di consulenti senza delega. Scade a fine anno infatti il periodo transitorio (iniziato il 7 agosto), durante il quale è stato ancora possibile operare in deroga alle regole che prevedono l'obbligatorietà della delega per effettuare le denunce all'Inps per conto di terzi soggetti assistiti professionalmente. Dal prossimo 1° gennaio, pertanto, i soggetti non delegati non potranno più inviare l'EMens per la gestione separata. Le deleghe obbligatorie. La novità, che come accennato è in vigore dal 7 agosto, rientra nella procedura di regolamentazione che l'Inps ha attivato per l'abilitazione dei soggetti (professionisti, consulenti, datori di lavoro ecc.) che curano gli adempimenti contributivi. Con la circolare n. 28/2011, nel dettare le nuove norme, l'Inps ha introdotto criteri più rigidi che per operare in nome e per conto di datori di lavoro così superando le regole più elastiche vigenti dal 2004. Dall'anno scorso, infatti, ogni «consulente» deve premunirsi di un'apposita delega rilasciata dal soggetto rappresentato, da inviare (online) all'Inps e che l'Inps stesso deve validare. In via di principio tale validazione è garantita soltanto ai soggetti autorizzati per legge all'attività di consulenza (legge n. 12/1979), ossia agli stessi datori di lavoro o ai loro dipendenti e ai professionisti abilitati (fuori, quindi, i centri di elaborazione dati, i tributaristi ed esperti tributaristi, i consulenti fi scali, i revisori contabili che possono svolgere solo adempimenti di natura fi scale). Le deroghe per artigiani, commercianti e iscritti alla gestione separata. Il ferreo principio per cui le deleghe possono essere ricevute soltanto dai professionisti abilitati (ex legge n. 12/1979) trova la deroga con riferimento agli artigiani, commercianti e iscritti alla gestione separata. Infatti, ferma restando la centralità della legge n. 12/1979 sull'individuazione dei soggetti autorizzati, l'Inps ha precisato che, nell'ambito dell'attività di consulenza protetta di cui alla citata legge n. 12/1979, non vi rientrano tuttavia gli adempimenti relativi agli artigiani e commercianti né quelli degli iscritti alla gestione separata i quali, peraltro, non rientrano neppure nella previsione del Lul (in cui invece rientrano i collaboratori, coordinati e continuativi o a progetto, e gli associati in partecipazione ai sensi del dm 9 luglio 2008). Pertanto, ha concluso l'Inps, i lavoratori esclusi da tali ambiti possono delegare qualsiasi soggetto di propria fiducia ai fini dell'adempimento delle attività inerenti la gestione degli obblighi contributivi per se stessi o per i propri collaboratori familiari. Per esempio il professionista iscritto alla gestione separata Inps (cosiddetto professionista senza cassa) può delegare direttamente un soggetto di propria fiducia alla gestione della propria posizione contributiva e dei relativi adempimenti. A tal fine, il professionista può collegarsi al sito web dell'Inps e accedere al cassetto previdenziale per liberi professionisti, nella sezione «servizi per il cittadino» previa identificazione tramite pin cittadino dispositivo, dove potrà nominare un soggetto di propria fiducia come delegato mediante indicazione, negli appositi spazi riservati, di codice fi scale, dati anagrafici ed estremi di un documento di riconoscimento della persona designata. Tale richiesta di delega debitamente compilata e inviata all'Inps, mediante l'esplicita conferma, è immediatamente operativa e può avere validità illimitata oppure fino alla data specificamente indicata, fatta salva in ogni caso l'espressa revoca da parte del professionista. Le istruzioni per i delegati. Chi intenda operare in qualità di delegato per la gestione separata (committenti, associanti oppure professionisti) e per le gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) deve richiedere all'Inps il proprio codice pin cittadino dispositivo, attraverso il quale potrà operare a seguito di delega. Il soggetto che sia già in possesso di tale pin può operare direttamente a seguito di delega del titolare dell'obbligo contributivo. Oltre alla modalità di accesso tramite pin è operativa una nuova modalità di accesso mediante Carta nazionale dei servizi (Cns) rilasciata da una pubblica amministrazione. Qualora in un'azienda i rapporti con l'Inps siano delegati in via generale a un dipendente, questi potrà essere abilitato a operare anche in nome e per conto del committente con le stesse prerogative e funzioni del legale rappresentante. L'abilitazione gli può essere effettuata direttamente dal legale rappresentante all'interno del

cassetto previdenziale tramite l'apposita funzionalità oppure mediante presentazione di apposita domanda di abilitazione, compilando e presentando presso una sede Inps il modulo SC72 (Richiesta di abilitazione ad operare come responsabile dei rapporti con l'Inps). La scadenza del 31 dicembre 2013. Le nuove regole, con le relative procedure applicative su internet, sono operative dal 7 agosto (data di emanazione della circolare dell'Inps n. 126/2013). Da tale data, in altre parole, tutti i soggetti autorizzati possono accedere sul sito Inps e inserire le proprie deleghe. A tal fine l'Inps ha sottolineato che è possibile operare in nome e per conto di un committente e/o di un associante solo in presenza di una delle sottoelencate condizioni: a) committente (persona fisica o rappresentante legale di società o altro responsabile); b) soggetto abilitato dal datore di lavoro; c) soggetto munito di delega espressa da parte del committente/associante. Con riferimento alla gestione separata committenti e/o associanti, l'Inps ha previsto un periodo transitorio durante il quale ha lasciato possibile operare in deroga alle nuove regole relativamente all'invio dei flussi Emens, ossia ha permesso anche soggetti non delegati l'invio degli Emens per la gestione separata. Tale periodo transitorio terminerà il 31 dicembre 2013. Dal 1° gennaio 2014, pertanto, l'invio degli Emens per la gestione separata sarà possibile soltanto dai soggetti muniti di specifici ca delega validata dall'Inps.

Le tipologie di deleghe Per ambito di applicazione Delega totale = consente al delegato di operare su tutti i collaboratori, presenti e futuri, di accedere a tutti gli emens già inviati e di inviare emens per tutti i collaboratori del committente senza obbligo di altra comunicazione Delega parziale = consente al delegato di operare solo per alcuni dei collaboratori dell'azienda Per competenze Delega esclusiva = consente al delegato di operare in modo esclusivo su uno o più collaboratori; questa capacità può essere attribuita e revocata esclusivamente dal committente attraverso il legale rappresentante e gli altri responsabili; il rilascio di una nuova delega esclusiva annulla ogni eventuale precedente delega per le stesse posizioni Delega non-esclusiva = consente a più di un delegato di operare per un collaboratore o di gestire l'intera posizione di un committente

CONTABILITÀ

Partecipante, bilancio in chiaro

Regole certe e inderogabili per l'iscrizione dei risultati di pertinenza nel bilancio della partecipante. Le indicazioni del codice civile devono leggersi guardando alla sostanza dei principi che esprimono. La bozza di principio contabile 17 offre una completa e puntuale disamina delle modalità di iscrizione contabile che ogni anno interessano i conti della partecipante relativamente ai risultati prodotti dalla partecipata. E per far ciò considera come punto di partenza le indicazioni del codice civile. Il primo passaggio è quello per cui l'utile o la perdita d'esercizio della partecipata è imputato nel conto economico della partecipante, per la quota di sua pertinenza, secondo il principio di competenza economica. L'applicazione di tale ultimo principio comporta che l'imputazione interesserà il conto economico del medesimo esercizio al quale il risultato si riferisce. Ecco nel dettaglio come comportarsi: - la partecipata produce un utile: l'utile si rileva nella voce D.18.a) rivalutazioni di partecipazioni ed ha quale contropartita l'incremento nello stato patrimoniale della posta la voce B.III.1) partecipazioni in imprese controllate oppure la voce B.III.1.b) partecipazioni in imprese collegate; - la partecipata produce una perdita: la perdita si rileva nella voce D.19.a) svalutazioni di partecipazioni e comporta una riduzione delle «Immobilizzazioni finanziarie / partecipazioni». Quindi l'applicazione del metodo del patrimonio netto consente di dare evidenza immediata del risultato della partecipata nel conto economico della controllante o collegata che abbia scelto la valutazione dell'immobilizzazione finanziaria in base al patrimonio netto. Oltre a ciò vi è però da ricordare che ai sensi dell'art. 2426 n. 4, 3° capoverso negli esercizi successivi le plusvalenze, derivanti dall'applicazione del metodo del patrimonio netto, rispetto al valore indicato nel bilancio dell'esercizio precedente sono iscritte in una riserva non distribuibile. Secondo il principio contabile tale obbligo di accantonamento è però da intendere solo con riferimento alla rivalutazione non assorbita dalla «perdita propria» della partecipante. Ecco allora le diverse ipotesi: - l'utile d'esercizio della partecipante è superiore alla rivalutazione: tale rivalutazione è soggetta al divieto di distribuzione in quanto non assorbita. Per adempiere a tale obbligo in sede di approvazione del bilancio la rivalutazione deve essere interamente iscritta in una riserva non distribuibile, distintamente indicata nell'ambito della voce A.VII «Altre riserve»; - l'utile d'esercizio della partecipante è inferiore alla rivalutazione: in questa ipotesi l'importo da iscrivere in una riserva non distribuibile è pari all'eccedenza della rivalutazione rispetto all'utile d'esercizio della partecipante; - se il conto economico della partecipante evidenzia una perdita di esercizio, non si procede all'accantonamento a riserva in quanto la rivalutazione è stata in tutto compensata con la «perdita propria» della partecipante. Ulteriori indicazioni sono offerte con riguardo alla riserva eventualmente iscritta che può essere utilizzata, fin dall'esercizio della sua iscrizione e senza necessità di rispettare ordini di priorità rispetto a eventuali altre riserve distribuibili, a copertura della perdita di esercizi precedenti o successivi. Quando dovesse accadere che il valore della partecipazione risulti negativo la stessa si azzerava. Ma oltre a ciò se la partecipante è impegnata al sostenimento della partecipata, le perdite ulteriori rispetto a quelle che hanno comportato l'azzeramento della partecipazione sono contabilizzate in un fondo per rischi ed oneri. Nella sostanza: se 100 è il valore della partecipazione e 120 quello della perdita, di certo il valore della prima è azzerato ma qualora vi sia un impegno a concorrere alla copertura, allora occorre iscrivere anche un fondo rischi e impegni di 20. Indipendentemente dai risultati della partecipata l'applicazione di tale metodo non comporta deroga ai principi generali e pertanto nel caso di perdita durevole tale situazione deve essere considerata. Con la possibilità che verificandosi ciò vi sia la necessità di iscrivere la partecipazione a un importo inferiore a quello determinato applicando il metodo del patrimonio netto. Il metodo del patrimonio netto può applicarsi anche a più partecipazioni ma quando ciò accade ogni valutazione è autonoma. Ciò significa che lo stesso deve applicarsi ad ogni singola partecipazione «e di conseguenza non può essere effettuata una valutazione su base aggregata delle partecipazioni. Pertanto la svalutazione da apportare ad una partecipazione non può essere compensata dal mancato riconoscimento del maggior valore, attribuibile

ad altre, derivante dall'applicazione del metodo del patrimonio netto».

Regole e limiti Utile d'esercizio maggiore della rivalutazione La rivalutazione non può essere distribuita (non è assorbita) Utile d'esercizio inferiore della rivalutazione L'importo da iscrivere in una riserva non distribuibile è pari all'eccedenza della rivalutazione rispetto all'utile d'esercizio Perdita d'esercizio Non si deve procedere ad alcun accantonamento alla riserva indisponibile

Le istruzioni pratiche per una scelta su misura. La surroga permette di ricontrattare

Mutui, il tasso fa la differenza

I tassi ai minimi storici spingono l'opzione variabile

Pagina a cura DI SIBILLA DI PALMA

Tasso fisso, variabile o misto? Un interrogativo piuttosto diffuso tra chi, per acquistare la propria abitazione, deve ricorrere a un mutuo. E se con i tassi ai minimi storici (0,25%) a far gola è soprattutto l'opzione variabile, prima di effettuare la scelta è bene considerare una serie di aspetti, come ad esempio la propria propensione al rischio. Senza scordare che, per chi dovesse cambiare idea, c'è sempre l'opzione della surroga che permette di ricontrattare condizioni economiche e durata del finanziamento. I diversi tipi di tassi. La caratteristica principale di un mutuo a tasso fisso è che i pagamenti mensili e il tasso di interesse restano gli stessi per tutta la durata del finanziamento che in genere oscilla dai 10 ai 40 anni. L'indice di riferimento adottato dalle banche per determinare il costo del finanziamento è l'Eurirs, che viene calcolato giornalmente, al quale va aggiunto lo spread (che costituisce il guadagno degli istituti di credito). Nel caso del mutuo variabile, invece, i tassi di interesse e il pagamento mensile possono subire variazioni: se infatti i tassi scendono anche la rata del mutuo è più bassa, mentre in caso contrario si avrà un innalzamento della cifra da pagare mensilmente. Questa tipologia di finanziamento può essere agganciato all'indice chiamato Euribor, che subisce oscillazioni anche giornaliere in base all'andamento dei mercati, oppure a quello Bce, che varia in base alle indicazioni della Banca Centrale. Un ulteriore tipo di tasso è quello misto, ovvero un mix tra i primi due, che permette di passare dal fisso al variabile in qualsiasi momento. Oltre a queste tre principali tipologie di tasso ne esistono però anche altre. Qualche esempio? Il variabile con cap, che permette di fissare un tetto massimo al tasso di interesse per tutelarsi da possibili rialzi dei tassi, oppure il variabile a rata costante che, in caso di aumento dei tassi, anziché aumentare l'importo della rata allunga la durata del rimborso. I parametri da considerare per effettuare la scelta. Attualmente, considerato che i tassi sono ai minimi storici, chi stipula un mutuo a tasso variabile può sicuramente contare su un importo mensile inferiore rispetto a quello che pagherebbe nel caso di un finanziamento a tasso fisso. Per fare un esempio, si può considerare il caso di un aspirante mutuatario (per acquisto prima casa) con contratto a tempo indeterminato a Milano intenzionato ad acquistare una casa da 300 mila euro, con mutuo da 150 mila euro da estinguere in 30 anni. In base a una simulazione condotta su Mutuonline.it (al 5 dicembre 2013), optando per l'opzione a tasso fisso la rata oscillerebbe da 831 euro a un massimo di 875 euro al mese con tasso da un minimo di 5,28% a un massimo di 5,75%. In caso di tasso variabile, invece, la rata mensile oscilla da 615 euro a un massimo di 672 euro con tassi applicati da 2,84% a un massimo di 3,48%. Con un risparmio per nulla trascurabile. Non a caso, secondo un'analisi di Bankitalia, il mutuo a tasso variabile è il preferito dagli italiani in quattro casi su cinque rispetto a quello a tasso fisso. La scelta migliore dipende però da molteplici fattori, in cui a giocare un ruolo rilevante è anche la propensione al rischio del futuro mutuatario. Le durate dei mutui sono infatti piuttosto ampie e nel corso degli anni potrebbero verificarsi diversi cambiamenti. Ecco perché il tasso fisso è più indicato per chi non può rischiare di andare incontro a spese impreviste e vuole mettersi al riparo da una serie di oscillazioni improvvise del mercato finanziario. L'opzione variabile è invece consigliabile per chi può permettersi di sostenere in futuro aumenti anche importanti delle rate, ma che nel frattempo vuole sfruttare i minori interessi pagati nei primi anni e le possibili diminuzioni dei tassi che possono verificarsi. Il tasso misto è invece indicato per chi vuole poter scegliere la condizione di tasso più vantaggiosa a seconda dell'andamento dei tassi. Occorre considerare però che quest'ultima soluzione è più costosa in termini di spread rispetto al variabile semplice o al fisso standard. Se si cambia idea c'è sempre la surroga. Per chi avesse infatti optato per un finanziamento a tasso variabile, ma volesse cambiare rotta, è sempre possibile ricorrere alla surroga. Una soluzione che consente di cambiare senza costi l'istituto finanziatore del mutuo contrattando migliori condizioni economiche. Grazie al trasferimento del mutuo, infatti, è possibile ottenere riduzioni sullo spread da parte della nuova banca, modificare la durata e la tipologia tecnica di tasso.

Guida alla scelta Tasso Caratteristiche Fisso I pagamenti mensili e il tasso di interesse restano • gli stessi per tutta la durata del finanziamento che in genere oscilla dai 10 ai 40 anni L'indice di riferimento adottato dalle banche per • determinare il costo del finanziamento è l'Eurirs, che viene calcolato giornalmente, al quale va aggiunto lo spread (che costituisce il guadagno degli istituti di credito) Vantaggi e criticità Offre sicurezza ed è più indicato per chi non può • rischiare di andare incontro a spese impreviste e vuole mettersi al riparo da una serie di oscillazioni improvvise del mercato finanziario Avendo un tasso fisso non permette di beneficiare • delle eventuali riduzioni dei tassi Variabile I tassi di interesse e il pagamento mensile possono subire variazioni: se infatti i tassi scendono anche la rata del mutuo è più bassa, mentre in caso contrario si avrà un innalzamento della cifra da pagare mensilmente Questa tipologia di finanziamento può essere agganciato all'indice chiamato Euribor, che subisce oscillazioni anche giornaliere in base all'andamento dei mercati, oppure a quello Bce, che varia in base alle indicazioni della Banca Centrale Almeno inizialmente offre un tasso più contenuto • rispetto al tasso fisso e permette di beneficiare delle possibili diminuzioni dei tassi nel corso degli anni L'aumento dei tassi può causare aumenti anche • significativi delle rate Misto Un ulteriore tipo di tasso è quello misto, ovvero un • mix tra i primi due Permette di passare dal tasso fisso al variabile in qualsiasi momento È indicato per chi vuole poter scegliere la condizione di tasso più vantaggiosa in base all'andamento dei tassi È più costoso in termini di spread rispetto al variabile semplice o al tasso fisso standard Variabile con cap Permette di fissare un tetto massimo al tasso di • interesse Il vantaggio è che il tasso di interesse non potrà • mai andare oltre un certo limite predefinito per contratto Una sicurezza alla quale però corrisponde generalmente uno spread più alto Variabile a rata costante In caso di aumento dei tassi, anziché aumentare • l'importo della rata allunga la durata del rimborso Ha gli stessi vantaggi del variabile puro • La durata del debito può allungarsi significativamente Il costo complessivo del debito può essere di molto • superiore a quello di un mutuo a tasso variabile puro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

Campidoglio A New York incontrerà Bloomberg e non Bill de Blasio

Marino, appello al governo: «La Capitale costa di più»

Domani la partenza per gli Usa, viaggio di 3 giorni

E. Men.

Il viaggio in America, l'esposizione del «Galata morente», le primarie del Pd e l'incontro col Papa, ma anche i temi da sottoporre al governo e il rimpasto di giunta da non fare. Il Bilancio 2013 è stato appena approvato, ma l'agenda di Ignazio Marino rimane piuttosto ricca. Da domani, il sindaco sarà negli Usa: prima a New York, poi a Washington.

In programma, una serie di appuntamenti. Ma non con il neo sindaco della «Grande Mela» Bill de Blasio (non si è ancora ufficialmente insediato: si sta sondando la disponibilità per un incontro «privato») ma col suo predecessore Michael Bloomberg «per una preziosa occasione di confronto - recita una nota del Campidoglio - tra amministratori che hanno in comune una visione di città davvero innovativa». A NY, Marino vedrà anche il segretario dell'Onu Ban Ki Moon, e poi si sposterà a Washington. Nella Capitale Usa, il sindaco di Roma assisterà all'esposizione del «Galata morente», il 12 dicembre, presso la National Gallery of Art e vedrà il primo cittadino Vincent C. Gray. Una visita che, in questa parte del programma, ricalca quasi alla perfezione quella che fece l'ex sindaco Gianni Alemanno a giugno 2011: allora, per il programma «Dreams of Rome» (portato avanti in collaborazione coi Cavalieri di Colombo, potentissima confraternita di mutuo soccorso, fondata proprio in America), venne esposta la «Venere Capitolina». E, quella volta, venne firmato il primo «Sister city agreement», un patto di collaborazione che ora verrà rinnovato da Marino. Il sindaco, a Washington, ne approfitterà anche per visitare il National Institute of Health, dove lavorano 188 ricercatori italiani.

Ma, alla vigilia della partenza per gli Usa, Marino non dimentica le questioni di casa. A cominciare dal rimpasto di giunta: «Ne ho parlato col segretario romano del Pd, Lionello Cosentino: è d'accordo con me che squadra che vince non si cambia e che bisogna concentrarsi sul Bilancio 2014». Tra le richieste, quella che «il governo consideri gli extracosti che Roma sopporta per il suo ruolo di Capitale». Il sindaco aggiunge: «Ho chiesto all'assessore Morgante di organizzare in modo tabellare questo calcolo. Al governo non chiediamo ulteriori risorse, ma un confronto sereno sul ruolo di Roma che ha manifestazioni ogni giorno, eventi, udienze del Papa, costi aggiuntivi e disagi. Questo deve pesare solo sui romani o su tutto il Paese?».

Il confronto, dice Marino, «spero che arrivi prima di Natale, anche col ministro Graziano Delrio». Prima del futuro, un passaggio indietro: «Quello del 2013 - insiste Marino - è il primo Bilancio senza manovrina d'aula, cioè la distribuzione a pioggia di soldi ai singoli consiglieri per delle indicazioni specifiche. Un cambio importante dopo una politica che ci ha abituati, purtroppo, a scandali e a rivoli di soldi distribuiti senza rigore severità e trasparenza, il Pd ha voluto indicare che si può fare una politica diversa e trasparente. Le uniche manovre le ha fatte l'assessore Morgante per mettere in sicurezza gli alberi, coprire le buche e distribuire soldi ai municipi». E per il 2014? «La Morgante è già al lavoro: nelle prossime settimane avremo la bozza e inizieremo a discutere tra fine dicembre e gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gli obiettivi della missione

Foto: Le tappe A sinistra, l'ex sindaco di New York Michael Bloomberg che incontrerà il sindaco Marino. A destra, il Galata morente, che lascia per la prima volta i Musei Capitolini e che sarà esposto alla National Gallery of Art di Washington

NAPOLI

Il caso Il ministro Bray, che ha anche minacciato le dimissioni, vuole un esperto di beni culturali, il sottosegretario della presidenza del Consiglio un super manager

Pompei, braccio di ferro sul direttore: oggi la nomina

Tra i nomi in ballo, anche il vicecapo della Polizia Cirillo e il banchiere Scognamiglio
FRANCESCO ERBANI

ROMA - Scorrono le ultime ore di incertezza, ma entro oggi si dovrebbero conoscere i nomi del nuovo direttore generale per Pompei e del suo vice. La legge lo impone, però il braccio di ferro fra il ministro per i Beni culturali Massimo Bray e Filippo Patroni Griffi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è tuttora in corso. Bray, di cui si racconta che abbia minacciato le dimissioni, preme per vedere in quella carica qualcuno con competenze in materia di Beni culturali, non necessariamente un archeologo. Archeologo è Giuliano Volpe, uno dei nomi circolati, ma non lo sono Fabrizio Magani o Luca Maggi, storico dell'arte il primo, architetto il secondo, entrambi dirigenti del ministero (almeno gli ultimi due sono stati accantonati).

Patroni Griffi spinge per figure d'altro genere. Prima Giuseppe Scognamiglio, dirigente Unicredit, un passato alla Farnesina. Ora Umberto Postiglione, prefetto, direttore generale al Viminale, ex sindaco di Angri (in quota Ppi, poi Margherita), un comune di 30 mila abitanti a pochi chilometri da Pompei. Di nomi ne sono girati tanti, fra i quali anche Francesco Cirillo, vicecapo della Polizia, e Raffaele Cantone, magistrato anticamorra, che però ha declinato l'invito. Il braccio di ferro potrebbe produrre una divisione di ruoli. Un tecnico dei Beni culturali alla direzione generale, un uomo esperto di amministrazione come suo vice (o l'inverso). Il punto più delicato dell'intera vicenda è che la nuova struttura prevista dalla legge Valore cultura si occuperà del sito archeologico e dovrà gestire i 105 milioni destinati dall'Unione europea alla sua messa in sicurezza, ma non solo. La legge parla esplicitamente anche di interventi fuori del sito ipotizzando che questi possano essere decisi derogando da tutte le norme urbanistiche. Come verrà esercitata questa mano libera? Qui tornano in ballo appetiti più volte scatenatisi intorno all'area archeologica. Fanno gola strutture alberghiere, strade e parcheggi. O anche parchi a tema. Quando fu sottosegretario ai Beni culturali, Riccardo Villari, ex Margherita, poi Pdl, pretese dal ministro Giancarlo Galan una delega specifica per Pompei e si fece interprete degli interessi di alcuni settori dell'imprenditoria napoletana. Grande attivismo manifesta Claudio D'Alessio, attuale sindaco di Pompei (Pd, ex Margherita), oltre a Guglielmo Vaccaro, pompeiano di nascita, deputato Pd, ex Margherita, e promotore nel luglio scorso della Fondazione Pompei che si propone di sviluppare un "marketing territoriale" per l'intera area.

A Pompei ci sono le domus che perdono pezzi, le infiltrazioni d'acqua e gli intonaci che si staccano (a fine dicembre scade anche il contratto dell'attuale soprintendente, Teresa Cinquantaquattro).

Ma intorno alla città si muove anche altro. Oggi si capirà quale parte di Pompei trarrà più vantaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Bray a Pompei

roma

Renzi fa il pieno, in centro Cuperlo dietro Civati

Primarie Pd, in 150mila al voto. L'ex segretario della Fgci più forte in periferia L'esponente lombardo vince in un piccolo circolo di via Giustiniano Imperatore
GIOVANNA VITALE

UNA specie di plebiscito. Renzi, Renzi, Renzi: nei 225 seggi allestiti in città, all'ora dello scrutinio, non si sentiva altro che il cognome del sindaco di Firenze.

Che con il suo 63 per cento, poco sotto la media nazionale, ha doppiato gli sfidanti sfondato anche in riva al Tevere, finora la sua linea del Piave. Costringendo Gianni Cuperlo, l'uomo che aveva stravinto nei circoli meno di due mesi fa, e Pippo Civati, il deputato lombardo con poca dimestichezza con gli ambienti romani, a un tesissimo testaa testa durato tutta la notte.

Lo stesso esito che avrebbe avuto la sfida se si fosse giocata, ben più modestamente, nella giunta capitolina. Dove, fra quelli che hanno votato, in quattro hanno scelto il rottamatore (a cominciare dal sindaco Marino) e soltanto due l'ex segretario della Fgci. Per Renzi si sono espressi l'assessore all'Ambiente Estella Marino, il responsabile dei Lavori Pubblici Paolo Masini e, a sorpresa, il titolare della Mobilità Guido Improta, che pur essendo un tecnico (vicino però al renziano Gentiloni) è stato visto imbucare la scheda al circolo pd di via Scarlatti.

Hanno invece barrato il nome di Cuperlo l'assessore alle Attività produttive Marta Leonori e il collega alle Politiche Abitative Daniele Ozzimo. Come pure il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, impressionato dalle code rilevate nel pomeriggio al circolo di piazza Mazzini: «Ho appena votato. Anche qui, come in tutta Italia, tanta gente.

Una bellissima notizia per il Pd» ha poi cinguettato su twitter.

E in effetti solo Roma-Fiorentina, la partitissima giocata all'Olimpico all'ora di pranzo, è riuscita a interrompere il flusso costante degli elettori che dalle 8 del mattino alle 8 della sera - complice un clima meno rigido del solito - hanno affollato i 225 seggi della città. La bellezza di 150mila persone che hanno regalato al rottamatore un quasi "cappotto", mentre Cuperlo e Civati si sono battuti fino all'ultimo per la conquista del secondo posto: con l'ex segretario della Fgci generalmente più forte in periferia e il giovane deputato lombardo in crescita man mano che ci si avvicina al centro, dove è più forte il voto di opinione. E così, per esempio, al circolo di San Basilio, Renzi ha preso 262 voti, Cuperlo 148 e Civati 83; ma al gazebo di Viale Giulio Cesare: Civati 137 e Cuperlo 91. E persino al "palazzetto d'inverno" dei Giubbonari Cuperlo è arrivato terzo. Con Civati che ha battuto tutti nel piccolo seggio di via Giustiniano Imperatore, dedicato a immigrati e fuori sede. Esultano i renziani di Roma. Un successo «sintomo di una forte volontà di cambiamento e discontinuità», scolpisce la deputata Lorenza Bonaccorsi: «I romani con questo voto premiano il coraggio di un leader capace di scelte chiare, di parlare il linguaggio dei cittadini, che offre una speranza e una idea di futuro». Soddisfatti pure i franceschiniani: «Ora, tutti insieme a Renzi per costruire l'alternativa del centrosinistra alla guida dell'Italia», dicono i coordinatori di Roma e Lazio Astorre e D'Alessandro. Mentre il segretario regionale Enrico Gasbarra esorta: «Renzi è il segretario di tutti, e ora tutti dobbiamo "spingere il carro"». E il romano Lionello Cosentino: «L'affermazione di Renzi premia la voglia di cambiare.

Si apre, per tutti, una fase nuova».

La giornata LAURENTINO Lunghe file di elettori del Pd al seggio del quartiere Laurentino Molti gli elettori in coda anche nei gazebo del centro e della periferia, fino ad Ostia PRATI Al gazebo delle primarie allestito in piazza Mazzini, in Prati, l'affluenza è stata talmente alta che nel tardo pomeriggio le schede per votare sono finite CENTRO La coda fuori dal seggio allestito nella storica sezione dell'ex Pci in via dei Giubbonari, alle spalle di Campo de' Fiori, è iniziata prima dell'apertura delle votazioni

I risultati

63% RENZI Exploit di Matteo Renzi anche nella capitale

18,5% CUPERLO Testa a testa per l'ex segretario della Fgci

18,5% CIVATI Scrutinio nella notte anche per Pippo Civati

ROMA

Il piano di Alitalia, stipendi tagliati sopra 40mila euro

Fino al 25% di riduzione complessiva dei costi nel pacchetto anche cig e contratti di solidarietà
Umberto Mancini

R O M A È pronto il piano Alitalia in vista dell'incontro con i sindacati. L'obiettivo è quello di arrivare a una riduzione complessiva dei costi tra il 20 e il 25%. Sono previsti tagli agli stipendi superiori ai 40 mila euro lordi, ricorso ai contratti di solidarietà e circa 1.500 esuberanti. E ancora: cancellazione dei benefit dei dirigenti e profonda revisione della struttura dei costi interni. Mancini a pag. 11 R O M A Tagli agli stipendi superiori ai 40 mila euro lordi, ricorso massiccio ai contratti di solidarietà e circa 1.500 esuberanti. E ancora: cancellazione dei benefit dei dirigenti e profonda revisione della struttura dei costi interni. È pronto il piano Alitalia in vista dell'incontro con i sindacati di martedì. Vertice che si annuncia caldissimo. Del resto la piattaforma che verrà proposta, almeno nella sua formulazione di base, appare durissima. Inutile dire però che anche se le posizioni iniziali sono distanti, margini di manovra sono comunque possibili. O almeno è questo che auspica l'azienda. IL CUORE DEL PIANO L'obiettivo dell'ad Gabriele Del Torchio è ambizioso: arrivare ad una riduzione complessiva dei costi tra il 20 e il 25%. Concentrando l'attenzione sul personale che rappresenta, secondo Cai, la voce più importante su cui incidere. Questa volta però, almeno a giudicare dalle linee guida condivise con i principali azionisti, Benetton in testa, a fare i sacrifici dovrebbero essere anche i dirigenti, fino ad ora sempre usciti indenni dalle operazioni di ristrutturazione. Come già accaduto in Telecom e in altre aziende in crisi si punta a limitare al massimo i tagli lineari, preferendo utilizzare misure alternative come la riduzione degli stipendi, la Cig e i contratti di solidarietà. In un mix doloroso, ma meno traumatico rispetto alla perdita secca del posto di lavoro. Si vedrà se la cura da lacrime e sangue, anche se flessibile, convincerà le organizzazioni sindacali che hanno già fatto capire di essere pronte allo scontro. MIX DI INTERVENTI ` Il tetto non è stato ancora definito, ma a giudizio dei sindacati che qualche indicazione l'hanno avuta in queste ore, l'Alitalia chiederà una riduzione temporanea di stipendio ai dipendenti che guadagnano sopra i 40 mila euro lordi, praticamente verrà coinvolto tutto il personale navigante, ovvero piloti e assistenti di volo. Del resto nel piano un slides mostra il gap esistente con le altre compagnie su questo fronte, portando ad esempio proprio le low cost che, come noto, fanno una durissima concorrenza ai vettori tradizionali. Al tavolo con i sindacati l'azienda dovrebbe anche proporre - il condizionale è d'obbligo - il ricorso alla cassa integrazione per circa 2.000 persone tra cui circa 440 tra assistenti di voli e piloti. Una ipotesi giudicata irricevibile dai rappresentanti dei lavoratori. Per far digerire l'amara medicina l'azienda insisterà sul fatto che le sforbiate alla busta paga saranno «a tempo», così come Cig e contratti di solidarietà. Poi, se la compagnia tornerà sulla linea di galleggiamento nel 2014, il livello del salario ritornerà esattamente quello precedente. Inutile dire che sul punto lo scetticismo dei sindacati è massimo. Per le associazioni di categoria (assistenti di volo e piloti) non è infatti possibile accettare «ulteriori sacrifici di fronte a un fallimento manageriale e politico evidente». «Noi - dicono in coro - abbiamo già abbondantemente dato». Niente interventi quindi sulle buste paga visto che - dicono i sindacati - è gli stipendi sono già abbondantemente dimagriti (almeno il 30% in meno rispetto alla vecchia Alitalia). GLI OBIETTIVI DELL'AZIENDA Sul fronte opposto l'azienda che proporrà una rivisitazione di tutto il quadro contrattuale. Messo in cassaforte l'aumento di capitale, Del Torchio punta adesso ad accelerare sul fronte dei risparmi, cambiando pelle alla compagnia e mettendo in pratica quella discontinuità chiesta a gran voce dal governo. In attesa che, con i conti in ordine, nel 2014 decolli finalmente l'attesa alleanza con un nuovo partner industriale.

25% La riduzione dei costi che la compagnia vorrebbe raggiungere

2000 Il numero di dipendenti che sarebbero coinvolti nella cassa integrazione

440 Il numero di assistenti di volo e piloti toccati dal ricorso alla Cig

30% Secondo i sindacati, è il calo degli stipendi tra vecchia e nuova Alitalia

ROMA

Riparte la trattativa Comune - governo: «Servono più fondi»

Il sindaco apre un nuovo fronte per il bilancio del 2014 «Calcoleremo quanto Roma spende perché è Capitale» DAI CORTEI AI GRANDI EVENTI IL CAMPIDOGLIO PRESENTA IL CONTO ALEMANNO: GIUSTA RIVENDICAZIONE

Mauro Evangelisti

Qualche anno fa in Campidoglio ipotizzarono costi sostenuti per la gestione del traffico e della sicurezza dei cortei a circa 50 milioni di euro. E per Atac, a causa delle corse perse, si ipotizzò un danno di 3 milioni di euro. Successivamente nel secondo decreto per Roma Capitale fu inserito, anche su richiesta dell'allora sindaco Gianni Alemanno, una voce che riconosceva risorse necessarie alla Capitale: oltre agli eventi, compresi quelli religiosi, alle manifestazioni e ai cortei, nel conto vanno messe le visite di Stato e la presenza delle sedi diplomatiche. Bene, è proprio da lì che ricomincia la trattativa tra Roma e il Governo in vista del varo del bilancio di previsione 2014. Archiviata l'approvazione della manovra 2013, ora il sindaco Marino ha spiegato che vuole completare l'iter per lo strumento del 2014 in tempi rapidi, tra dicembre e gennaio. Per questo, ha chiesto all'assessore Morgante di andare a ricalcolare quanti fondi chiederà Roma al governo come riconoscimento del suo ruolo di Capitale. Ha spiegato ieri il sindaco: «Ho chiesto all'assessore Morgante di organizzare in modo tabellare il calcolo di quanti sono gli extracosti che Roma, in ogni settore, deve supportare per il suo ruolo di Capitale. Invece di presentare al Governo, come è stato fatto da altre città ma anche dalla nostra, l'esigenza di maggiori risorse economiche, ho chiesto all'assessore di concentrarsi sul fatto che Roma è una città unica, perché è la Capitale, con manifestazioni ogni giorno, gli eventi, le udienze del Papa e tutto questo comporta costi aggiuntivi e disagi per la città. Questo deve pesare solo sui romani o su tutto il paese, perché Roma è la Capitale d'Italia?». Marino chiede un incontro al Governo prima di Natale. E parlerà anche con il ministro Graziano Delrio». Il bilancio di previsione partirà da uno squilibrio che oscilla tra 900 milioni e 1,2 miliardi di euro. Alfredo Ferrari, Pd, presidente della Commissione bilancio, però fa due proposte: «Prima di tutto, bisogna che mettiamo mani alla voce entrate, per avere maggiori certezze. Penso che per dicembre-gennaio potremo andare solo alla definizione delle macro aree del bilancio di previsione, perché prima di completare il percorso servirà un confronto con la città, con le categorie. Questo sarà il primo vero bilancio dell'amministrazione Marino. Il sindaco ha ragione a dire che dobbiamo aprire un confronto con il governo sul tema degli extracosti». Anche Gianni Alemanno, predecessore di Marino, è convinto che Roma debba essere compatta in questo confronto con il governo. Ricorda: «Facemmo inserire nel secondo decreto di Roma Capitale la necessità del riconoscimento delle spese aggiuntive legate allo status di Capitale. Iniziò un confronto per la definizione delle cifre, ma il percorso non fu concluso. È evidente che ora è necessario andare a una quantificazione forfettaria. Su questo serve il sostegno di tutti i parlamentari romani».

NAPOLI

La Campania punta sul microcredito

Il microcredito sbarca in Campania. Quella modalità dei piccoli prestiti così diffusa nei paesi in via di sviluppo e destinata supportare con piccoli prestiti i soggetti cosiddetti «non bancabili», cioè che in assenza di garanzie sufficienti non riescono ad avere accesso al credito in banca, è arrivata anche nel mezzogiorno d'Italia e soprattutto per la prima volta a sostegno dei professionisti. La Regione, infatti, da oltre un anno ha istituito il fondo del Microcredito Fse che destina 65 milioni di euro per favorire processi di crescita e sviluppo per il lavoro autonomo e la microimpresa. La misura consente di usare le risorse del Fondo sociale europeo e, se nella prima fase l'ammontare del fondo è stato di 65 milioni di euro, una successiva deliberazione lo ha incrementato fino a 100 milioni. Lo stanziamento funziona attraverso l'erogazione di prestiti che vanno dai 5 mila ai 25 mila euro da restituire in 60 mesi a tasso zero, a partire dal settimo mese successivo alla sottoscrizione del finanziamento. E i primi risultati, come ha spiegato l'assessore regionale al lavoro-formazione e orientamento professionale Severino Nappi, sono stati visibili già con il primo bando del microcredito: il 10% delle richieste sono pervenute proprio da professionisti. «Ecco perché continueremo su questa strada per affermare che il libero professionista è una parte integrante e significativa del mondo del lavoro». Ma non solo microcredito, perché in Campania da oltre un anno si è pensato pure al sostegno per i giovani professionisti. Come? Grazie a una norma pubblicata nel bollettino regionale (9 luglio 2012) per «il comparto di lavoro autonomo in favore dei giovani professionisti» che ha previsto crediti d'imposta per favorire le aggregazioni tra giovani professionisti che non abbiano superato i 40 anni di età, incentivi economici per agevolare l'ingresso nella professione di giovani meritevoli e in situazioni di disagio economico e agevolazioni fiscali per l'inizio dell'attività.

Foto: Severino Nappi